6
31-f
1

6
31-f
1

BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IL CAV. G. B. RASI

Della S. Religione ed Ordine Militare dei SS. Mauri-
rio e Lazzaro, e Console Generale di S. M. Sarda presso
la Santa Sede

COMPONIMENTI

SACRI DRAMMATICI

BIBLIOTECA N.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

DI GIOVANNI BATTISTA RASI

CAVALIERE DELLA S. RELIGIONE E ORDINE MILITARE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO E CONSOLE GENERALE DI S. M. IL RE DI SARDEGNA NEI STATI DELLA S. SEDE

Riuniti e corretti dal medesimo con tre appendici di altre sacre sue poesie, e di due suoi amici.

Alla Casa Professa del Gesù in tributo di riconoscenza
L'autore
G. B. Rasi

VOLUME I.

ROMA 1830.

NELLA TIPOGRAFIA PEREGO-SALVIONI.

Con facoltà.

PREFAZIONE.

L'etimologia del nome di Oratorj, *che si dà volgarmente ai sacri drammatici componimenti, proviene dal luogo, in cui cominciarono ad eseguirsi per industriosa istituzione di S. Filippo Neri. Consistevano in quel principio in due semplici cantate spirituali o morali diverse fra loro, onde framezzarvi un sermone.*

Il primo, che pose in uso questo nome, e che stampò questa nuova specie di componimenti, fu Francesco Balducci *Palermitano sotto il Pontificato di Urbano VIII nell' anno* 1630 *in circa. Fu quindi imitato da un altro* Balducci [Niccolò], *da* Apollonio Nancini, *da* Lelio Orsini, *da* Cesare Mazzei, *da* Niccolò Stelluti, *e da* Ottavio Santacroce. *Ed ecco il modo come da questi primi autori furono tessuti.*

Vi s' introduceva sempre una parte chiamata il Testo, *che per lo più si dava al Tenore. Forse ne fu presa l' idea dalle lezioni evangeliche della passione del Signore che leggonsi nella settimana santa. Era suo officio di dar notizia agli uditori*

del soggetto che si rappresentava, predicendo successivamente di tempo in tempo la diversità delle azioni, le congiunture, i luoghi, l'apparizione, ed i nomi dei personaggi ec. ec., e terminava sempre la sua cantilena col monotono intercalare - così disse, - proruppe in tali accenti ec.; *e si veniva perciò a dar luogo a pochissime arie e a molti recitativi.*

Arcangelo Stampa, *che visse fino al Pontificato di Clemente XI, e che gli dedicò dodici suoi oratorj, col titolo di* Melodrammi sacri, *stampati in Roma da Giovanni Francesco Buagni nell' anno* 1706 *con un previo discorso analogo, (che ritengo in molto pregio per le sensate sue osservazioni e precetti su tal genere di componimenti, e dal quale traggo queste notizie),* - *questi fù il primo, che rilevata l' improprietà della parte del* Testo, *la quale toglieva a questi componimenti la perfezione e la qualità d'un sacro* Melodramma, *si accinse a toglierlo. Il primo saggio che ne diede, fu nella sua* Debbora, *che fu tosto cantata nell' oratorio di S. Girolamo della Carità nell' anno* 1656. *E furono* l' Alcina *di* Fulvio Testi, *e le famose opere teatrali di* Giulio Rospigliosi (*poi Papa Clemente IX.*) *rappresentate nel ce-*

lebre teatro Barberino, ch' egli prese, come lo confessa, per esemplari del nuovo suo stile più a proposito per l' effetto musicale.

Il suo esempio fu tosto lodato e seguito da Giovanni Francesco Rubini *compositore dei stimabili oratorj latini ch' erano allora in uso nell' oratorio di S. Marcello. Non lasciò peraltro di avere molte contradizioni per parte dei Virtuosi del suo tempo, che trovavano più faticoso per l' esecuzione il nuovo metodo. Ma unitisi ad adottarlo e preferirlo i famosi Monsignori* Lorenzo Bernini e Giuseppe De Totis, *e quindi il Padre Abbate* Don Felice Roma, *e il Padre* Don Giovanni Benedetto Rocca, *ambi dell' Ordine dei Cassinensi, il Padre* Don Gabriele Maria Meloncelli *Barnabita*, Malatesta Strinati, Baldassarre Diofebo, Fabio Ferrante, Giovanni Battista Grappelli ec., *le contradizioni finirono, e niuno tollerò più il* Testo.

Insorse poi a gloria dell' Italia il famoso Apostolo Zeno *nato in Venezia nel* 1668, *e ivi morto e sepolto nel* 1750: *a cui* Silvio Stampiglia *morto nel* 1722, *celebre per aver dato cominciamento in Roma ai drammi regolari, diede traccia e motivo di perfezionarli. Chiamato egli in Vienna con invi-*

to dell' Imperadore Carlo VI, che il volle in sua corte Poeta Cesareo, dopo undici anni, per incomodi di salute, ottenne licenza di ritornare in Venezia, (proponendo per suo successore il nostro gran Metastasio), *ove gli si continuò lo stesso stipendio annuo di quattromila fiorini col patto, che in ogni anno mandasse là per cantarsi in quella Imperiale cappella nel Venerdì santo un oratorio. Alla sua somma religiosità riuscì caro codesto incarico, e lo adempì fedelmente.*

Stimo degne di ricordanza le riflessioni, (ch'io ritengo in grado di precetti e di modello su tal materia), le quali egli si propose ed espresse nella dedica da lui fatta al suo propizio Augusto dei diciassette componimenti di tal genere, ch' egli compose dall' anno 1719 *al* 1738, *nella nuova edizione datane dal Bettinelli in Venezia nell' anno* 1742.

„ *Dovendo io scrivere sopra sacri ar-*
„ *gomenti, grave considerazione mi ven-*
„ *ne tosto in mente . . . . , che in que-*
„ *sto genere di poesie non si avevano a*
„ *trattare da me che le meraviglie di Dio*
„ *operate nell' una e nell' altra legge*, nè
„ quì doveva io gire con altra bussola che
„ con quella delle divine Scritture . . . *Fis-*

„ *so adunque in questo importantissimo*
„ *oggetto cercai di ridurre a miglior me-*
„ *todo d' arte la tessitura e il lavoro di*
„ *questa* poesia drammatica, *che per non*
„ *essere alla rappresentazione, ma al so-*
„ *lo canto ordinata, credevasi, da chi*
„ *la coltivava, non essere ella a regole*
„ *sottoposta: laonde vi s' introducevano*
„ *a ragionare, non che personaggi ve-*
„ *ramente ideali, il sacro Testo mede-*
„ *simo, e fin le adorabili Divine Perso-*
„ *ne, alle quali non so con qual conve-*
„ *nienza potessero mettersi in bocca cer-*
„ *te espressioni profane, certe compara-*
„ *zioncelle meschine, e infino le musiche*
„ *ariette. Parendomi perciò, il togliere*
„ *siffatti abusi, e il maneggiare con più*
„ *dignità ed artificio così sublimi argo-*
„ *menti, necessario fosse e lodevole, io*
„ *gli ridussi a poco a poco, giusta i pre-*
„ *cetti*, a unità di azione e di tempo, *e*,
„ *per lo più ancora*, di luogo; *e procurai*
„ *finalmente di ordinarli in guisa, e di*
„ *stenderli*, che fossero non solamente can-
„ tabili, ma rappresentabili ancora; *sicchè*
„ *eglino . . . .* sacre musicali tragedie *ragio-*
„ *nevolmente chiamar si potessero. Stu-*
„ *di ai inoltre di far ragionare le perso-*
„ *ne, e in particolare i Patriarchi, i*

„ *Profeti*, *e gli Apostoli*, con lo stile delle „ Scritture, e coi sentimenti dei Padri e Dot- „ tori della Chiesa: *stimando*, *che*, quanto „ meno vi fosse frapposto del mio, tanto più „ di compunzione e diletto avesse a destarsi „ negli animi degli uditori. „

Quanto poi sulle tracce del pio Apostolo Zeno *perfezionasse il nostro gran* Pietro Metastasio *questo genere di poesia*, *a ognuno è noto*. *Fra le sette azioni sacre*, *che sole*, *non contando la* cantata per la festa del S. Natale, *egli ci ha lasciate*, il Giuseppe riconosciuto e l'Isacco *ne saranno sempre veri drammatici modelli di primo ordine*; *senzache lascino d'esserlo* la morte di Abele, il Gioas riconosciuto, la Betulia liberata, e la S. Elena al Calvario, e la Passione di G. C.

Sopra tali esemplari consecutivamente si distinsero fino dal principio incirca del secolo scorso molti Padri delle Scuole Pie, *insigni professori d'eloquenza nel Collegio Nazareno*, *nell'annua occasione di festeggiare*, *specialmente con una cantata posta in musica da famosi e classici Maestri di Cappella*, *la Natività di Maria Vergine*, *a cui quel loro domestico oratorio è dedicato*.

Ricordansi fra le più antiche e ritengon-

si con pregio non ordinario quelle composte dai Padri

Paolino Chelucci ,
Gio. Antonio Petrocchi ,
Bernardo Guglielmini ,
Filippo Maria Bruni .

Nel 1745 *ricevette un tale incarico il Padre* Gio. Luca Bandini , [*e continuò ad esercitarlo fino all' anno* 1770] , *il quale, prendendo bentosto vie più elevate e grandi* [1] , *gli superò col suo oratorio intitolato* - Giuseppe glorificato in Egitto - *cantato nell' anno* 1749 *con musica del famoso Maestro di Cappella Iommella per adombrare le glorie del B. Giuseppe Calasanzio fondatore di quell' insigne Ordine* (2) , *in occasione che fu allora glorifi-*

---

(1) Nei primi componimenti , egli , tratto dalla corrente dell' uso , v' introdusse *personaggi ideali e anche le tre divine Persone* , [benchè in modo assai nobile] , contro la precitata savia disapprovazinne di Apostolo Zeno . Ma tosto cominciò a recederne nell' anno 1758 , e quindi stabilmente dal 1760 in appresso .

(2) MI È CARO DI DARE in questa oc-

cato in terra nella solenne sua beatificazione. Continuò quindi colle solite immaginose cantate fino all' anno 1759 inclusive, eccetto che nel 1758 si slanciò con volo più elevato per celebrare sotto l'ombra e allusivo titolo del Pontefice Jaddo, *nel famoso fatto del suo incontro col grande Alessandro, l' esaltazione del Papa Clemente XIII. al Pontificato.*

Su queste tracce più elevate e più propriamente e nobilmente drammatiche proseguì quel celebre professore per questa parte la sua corriera, cioè, dando

- *nel* 1760 - l' Elia al Carmelo,
- *nel* 1762 - il Roveto ardente,

---

casione un PUBBLICO TRIBUTO ED ATTESTATO DELLA RICONOSCENZA che indelebilmente conservo e mi glorio di professare a questo prezioso Istituto, diretto, come dice la Chiesa nell' orazione propria della messa del Santo - *ad erudiendam spiritu intelligentiæ et pietatis juventutem* -, per aver io avuto la sorte di ricevere nelle pubbliche sue scuole e collegio nuovo, allora ai Cesarini, dal principio dell' anno 1772 a tutto il 1780 il gran beneficio della educazione.

- *nel* 1763 - l' Arca del testamento,
- *nel* 1765 - l' Eva riparata,
- *nel* 1768 - l' Angelo di Tobia,

nobile componimento fatto in occasione della solenne canonizzazione del prelodato suo eroico Fondatore; indi nel 1769 l' apparizione di Onia, *con cui, e con musica del famoso Maestro Rinaldo di Capua* [*che, successore del Jommella, lo fu anche dei precedenti cominciando dall' anno* 1753 *inclusive*] *fece plauso al Sommo Pontefice Clemente XIV, allora esaltato al sommo Pontificato, e con cui finì il suo officio drammatico nel prelodato Collegio.*

Ebbe quindi in successore, [*che lo emulò*) *il famoso Padre* Luigi Godard, *poi custode generale d'Arcadia, che produsse con musica del celebre Marcello di Capua*

- *nel* 1771 - il Vello di Gedeone,
- *nel* 1773 - la Verga mistica d' Aronne,
- *nel* 1780 - la Porta orientale del tempio,

In quell' intervallo subentrò in quella cattedra di belle lettere l'altro Padre Francesco Antonio Fasce, *che in quelli intervalli scrisse*

- *nel* 1772 - la stella di Giacobbe,
- *nel* 1775 - un immaginoso componimento *inteso a festeggiare l'esaltazione di Pio VI. al sommo Pontificato, e*
- *nel* 1777 - l' Iride di pace.

Dopo l'anno 1780 non ebbero più luogo simili annui festeggiamenti nel prelodato insigne Collegio, e cessò di essere arricchito il sacro Parnaso di allori di tal specie colti dai successivi Nazareni cultori.

Riguardo però alla istituzione Filippina alla Chiesa nuova, dopo gli sforzi, che ho citati in principio, fatti da Arcangelo Spagna *per mantenerla, non mancarono in progresso di tempo altri soggetti che la zelassero.*

Fra le moltissime produzioni, che ne ho avuto sotto l' occhio, non debbo preterire senza lode il S. Adriano dell' Abbate Gregorio Terribilini, *ed in particolare la Madre dei Maccabei del* Padre Giuseppe Barbieri *della Congregazione dell' oratorio, posto in musica dal famoso maestro di cappella* Pasquale Anfossi.

Onorevole e speciale memoria mi è poi ben anche caro di fare del pio Abbate Carlo Antonio Femi, *del cui zelante attaccamento per questa Filippina istituzione ci fanno testimonianza i suoi oratorj intitolati il* Gionata, *il* trionfo di Mardochèo, *il* Figliuol Prodigo, *e la* morte di S. Filippo Neri, *e la* Ruth.

Fu quel rispettabile venerando vecchio, che, unito al non meno dotto e pio, al-

tro memorando defonto mio intimo amico, e insigne allievo delle scuole Pie, l'esemplarissimo Abbate Gio. Vincenzo Mattei Ziani, [*di cui mi erano colla conversazione cari sopratutto e preziosi i consigli*), *che mi spronò e m' indusse, benchè non avessi io mai nè cercato, nè ambito seggio alcuno negli Arcadici Parnassi, ad imitare il Filippino suo zelo, incominciando coll' accettare l' incarico di accomodare, come feci, alla famosa musica della Penelope, scritta allora di recente dal gran Cimarosa, l'argomento prescrittomi di* S. Filippo Neri che risuscita Paolo Massimi; *il quale fu tosto eseguito nella quaresima dell' anno* 1797: - *impresa però troppo servile, e ciò che più vale, ben poco degna della rispettabilità del Santuario, del servigio di Dio, e dello spirito e mire di S. Filippo Neri, che perciò costantemente mi dichiarai di non volere mai più azzardare.*

Mi adattai bensì a scrivere piuttosto la cantata intitolata i trattenimenti di S. Filippo Neri sul monte di S. Onofrio - *analoga alla ricorrenza annua di essi nella domenica fra l' ottava della solennità del Santo, e quindi l'azione sacra* la nuvoletta d'Elia, *che, posti in musica con non*

comune eleganza dal giovine maestro Sig. Camillo Crescini, *furono successivamente eseguiti nel Maggio del* 1797 *e nella quaresima del* 1798.

Bramai però, che una mano più maestra e sicura per l' armonico abbellimento di tale specie di lavori fosse posta in contribuzione, come lo era stato io per fornirli. Ed indicai appunto, e bentosto da due di quei Padri, (Camillo del Bono e Lorenzo Agostini, *dei quali conservo riverente ricordanza*), *fu officiato il già fin d' allora celebre Padre Maestro* Paolo Bonfichi *dell' Ordine dei Servi di Maria, Reggente in quell' epoca degli studj nel convento di Parma; il quale, benchè ancor giovine, aveva già nei precedenti anni dato saggi del suo genio e maestria musicale, e del suo attaccamento alla istituzione di S. Filippo, scrivendo e donando a quei Padri i suoi spartiti* - la morte d'Adamo, *ed il* Figliuol prodigo -, *i quali non lasciano, ad onta della loro vecchiaja, di riscuotere tuttora il gradimento dei buoni Intelligenti.*

Ebbe egli infatti a buon grado di scrivere la musica sul mio nuovo componimento intitolato - Il passaggio del mar Rosso -, *che noi perciò ci compiacciamo di*

chiamare il nostro primogenito, e che fu poi solennemente eseguito nell' oratorio della Chiesa nuova nella quaresima dell' anno 1801.

Mal resse a fronte di quel sì robusto spartito, (che si attira tuttora l' ammirazione e il plauso degli armonici intelligenti), la musica che scrisse nell'anno 1802 *il rinomato Maestro Guglielmi seniore sul mio libretto intitolato* - il Paradiso perduto -; *il quale peraltro ebbe poi la sorte di rilevarsi, mercè il maestro Bonfichi, dall' oscurità in cui era caduto; come più gaje e robuste forme vestì per lui contemporaneamente* la nuvoletta d' Elia *sotto il nuovo titolo* - Elia sul Carmelo.

Le tempeste politiche, che poi andarono successivamente e sempre più annerendo il bel cielo d'Italia, e che trassero l'amico Bonfichi fuori del suo diletto chiostro, e che sbalzarono me lungi dal procelloso continente, interruppero le nostre geniali armoniche relazioni.

Quelle alfine dipoi cessate, e queste riassunte, diedi alla luce nell' oratorio della Chiesa nuova la morte di Sisara *nell' anno* 1820, *e* la morte di Baldassarre *nell' anno* 1821, *a cui nelle ore di ozio e di riposo, che framezzavano le mie maritti-*

me escursioni io aveva dato l' ultima mano. E così ho di poi continuato colla successiva produzione degli altri, a gradevole mio sollievo nelle ore di pausa dalle funzioni del mio impiego.

Giunto ora a venti sette il numero di codesti miei sacri componimenti, mi sono indotto, ad appagamento e a comodo di quelli che riguardano con pio interessamento questo ramo delle industriose istituzioni del glorioso S. Filippo Neri, di riunirli e formarne una economica edizione, ordinandoli secondo l' istorica cronologia dei fatti che ne sono l' argomento; cominciando dalla creazione del mondo cioè la Genesi, *e preponendo ad ognuno un breve cenno dell' epoca ed occasione della loro produzione.*

Ho voluto poi profittare di questa occasione per esporre alla luce, rilegati però in fine del volume IV., varie altre mie picciole sacre poesie, somministrate per recitarsi in occasione di certe parziali pie accademiche riunioni già solite a farsi dai fratelli secolari dell' oratorio della Chiesa nuova per celebrare l' Assunzione di Maria SS̃ma, a cui quello è dedicato;

- *in quanto che fu da quelle, che mi nacque l' occasione di occuparmi di tali sacri componimenti, come avrò motivo d'indicare a suo luogo.*

Non ho potuto poi in tale occasione resistere ai stimoli della riconoscente e viva ricordanza che conservo degl'insigni amici miei e propostimi modelli, già nominati di sopra, i pii e dotti Carlo Antonio Femi, *e* Gio. Vincenzo Mattei Ziani, *e per cui non posso non bramare, che, come nel coltivare ed amare l'industriosa e santa e piacevole istituzione degli oratorj sacri e delle anzidette accademiche divote riunioni di S. Filippo Neri, fummo cotanto uniti vivendo, lo siamo pure nella posterità coi nomi, e coll' unire alle mie, in altre due appendici, onde preservarle dall' obblio, alcune loro edificanti composizioni di quel genere, insieme con qualche cenno storico della esemplare loro vita.*

Roma 25. Aprile 1830.

INDICE

Dei componimenti contenuti in questo Volume I.

La Genesi . . . . pag. 1
La creazione, *o sia*, cantico di Adamo e d'Eva nel paradiso terrestre 77
Il paradiso perduto . . . 83
Il passaggio del mar rosso . . 107
La morte di Sisara . . . 167
La morte di Eli, . . . 205

I fatti, che formano l'argomento delle suddette sei azioni drammatiche, appartengono, coll'ordine cronologico adottato nella compilazione di questa raccolta, alla sacra storia della creazione del mondo e del popolo di Dio sotto il governo teocratico fino a Samuele, in cui cessò, e cominciò il regio in Saulle nell'anno del mondo 2962 *secondo il Saliano.*

IMPRIMATUR.

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Præd.
S. P. A. M. Soc.

IMPRIMATUR.

J. Della Porta Patriar. Constantinopolit.
Vicesg.

BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

LA GENESI

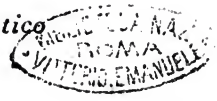
OSSIA

L' OPERE DI DIO NEI PRIMI SEI GIORNI DEL MONDO.

Azione sacra posta in musica dal Sig. Don Paolo Bonfichi, ora maestro di cappella della Basilica Lauretana, nell' anno 1826, ed eseguita per la prima volta da una società di Dilettanti in casa dell'Autore nella sera del suo giorno onomastico 24 Giugno.

PREFAZIONE DELL' AUTORE

al presente suo drammatico componimento.



Una casuale combinazione mi trasse a scrivere il presente sacro componimento nell' anno 1825, che credei d'intitolare - *la Genesi*, o sia *l' opere di Dio nei sei primi giorni del mondo* - .

Questo titolo è sinonimo a quello della *creazione del mondo*, famoso oratorio posto in musica dal rinomato *Haydn*. Io però ignorava, fuori della pubblica fama, tanto il libretto quanto la musica. Quando ecco in una sera fra il dì 15 e 20 di Luglio 1825 mi venne sotto l' occhio in una casa amica una delle particelle cantanti del medesimo, che si era allora distribuita per l' esecuzione preparatane da una filarmonica società di dilettanti. La trascorsi alquanto; e mi avvidi, che la tessitura del libretto era a foggia di narrazione e non altrimenti di azione. Ebbi curiosità di averlo; e l' ebbi infatti; poichè veniva di sortire allora dai torchi di Crispino Puccinelli.

Abituato e riverente (qual mi sembra do-

vere ormai essere di legge e di sicura via ad ognuno) ai precetti e modelli dati dai maestri *Zeno* e *Metastasio*, (ai quali non può negarsi aver segnate le prime traccie il pio e dotto *Arcangelo Spagna*, che quasi contemporaneo li precedette), non potei tosto non riconoscere, quanto vi si discostasse quel libretto, e quanto perciò vi era tradito ed avvilito un argomento così ricco, sublime, ed augusto: e quanto viceversa, attenendosi ai precetti e modelli dei precitati maestri, si sarebbe potuto trattare con dignità e regolarità.

Mi si affacciò subito allora alla mente questo metodo: vidi i fonti copiosi e classici ove ricorrere: gli attinsi: e senza indugio mi avanzai all'opera, battendo una strada quanto diversa, altrettanto (a mia persuasione) più piana e sicura.

Mi credei pertanto in debito verso il Pubblico di farlo risultare con una breve analisi ragionata del libretto di Haydn, che inserii nella prima edizione nei termini seguenti.

L'editore ci avverte nel frontespizio, „ che „ essendosi dovuta ricavare la poesìa italiana „ (*giacchè in lingua Tedesca, com'è noto, n'è scritto l'originale*) di questo famoso Oratorio dallo spartito stampato in „ Parigi presso Pleyel, si è trovata . . . . IR-

„ REGOLARE E SCORRETTA NELLA VERSIFICA-
„ ZIONE in più luoghi. E perciò nel darsene
„ ora la stampa, si è creduto conveniente
„ di PURGARLA ALMENO, per quanto è stato
„ possibile, DA QUESTO DIFETTO SOLTANTO,
„ senza alterarne il senso e lo spirito „.

Peraltro niuno potrà essere mai persuaso, che in questo *solo* consista *il difetto della poesìa*; e che da questo soltanto sia *tradìto il soggetto ed avvilitane la sublimità*. - Esaminiamolo -.

Si vede annunziato fra i tre Arcangeli interlocutori, e con tal qualifica, il personaggio di *Uriele*. Peraltro è noto, che nelle sante Scritture, dei sette Arcangeli primarj, oltre i Ss. *Gabriele e Raffaele*, viene nominato soltanto *S. Michele*, tacendosi il nome degli altri quattro. Non si vede pertanto nè ragione, nè decenza, e neppure una minima necessità di escludere un tanto personaggio, e che figura cotanto nobilmente nella storia della creazione per la sua resistenza a *Lucifero*, rivelataci nell' Apocalisse (*cap.* 12. *ver.* 7.) ec., e di sostituirgli l'*Uriele* in grazia di *Milton*, che nel libro III del suo Paradiso perduto si è arbitrato di favoleggiarlo qual *reggente l'orbe* ch' egli chiama *il limbo della vanità*, al quale egli indirizza travestito e sconosciuto *Lucifero*,

che fà aggirare per i varj pianeti, onde rinvenire l'orbe destinato in soggiorno all'uomo: – a imitazione della *porta dei sogni* nell'ingresso dei regni di Plutone favoleggiata da *Virgilio* nel fine del libro VI della sua Eneide, dalla quale fà espressamente sortire il suo Eroe nel regresso dagli Elisi, col manifesto fine d'indicare il precedente favoleggiamento.

Tutto questo pertanto non può negarsi essere una notabile irriverenza e un torto diretto al fonte della rivelazione, e un rovescio ai sensati precetti fondamentali dei precitati maestri.

Veniamo ora all'Oratorio. – Si principia la prima parte col porre in bocca del S. Arcangelo *Raffaele* (ch'è rappresentato dal Basso) i seguenti versi di recitativo.

Da prima Iddio creò col ciel la terra.
E d'ogni forma e di figura priva
Fra le tenebre orrende
Era involta la terra.

e subentra il *Coro degli Angeli*, che canta la seguente strofa.

Del sommo Dio lo Spirito
Volava all'acque intorno.
Disse: sia fatto il giorno.
E tosto apparve il dì.

Lascio (il dico ora per sempre) di far rilievi sul pregio poetico della versificazione, che

l' editore ci ha promesso *di aver purgata dal difetto d' irregolarità e di scorrezione*. Ne giudichi il Lettore imparziale. Prego bensì che si rilievi soltanto, che questi versi non sono che una narrazione, come vedremo che l' è quasi tutto il resto del libretto. Ma *chì la fà*? - Gli Angeli. - *Quando*? Non si comprende, - *A chì*? - Non si dice. - *Forse ad Adamo ed Eva*? Nò: perchè nel primo giorno del mondo, in cui siamo, non sono ancora creati; e vanno ad esserlo nel sesto. *A loro stessi*? Non può supporsi. Chì mai si dà la briga di raccontare una cosa già nota a se stesso? *Agli uditori*? Ma gli uditori non sono interlocutori. Dunque chì ha parlato, (e chì, come vedremo, seguiterà a parlare), è il *Testo*, cioè un istorico. E perciò a qual uopo introdurre gl' interlocutori? Bastava introdurre il solo *Testo* per cantare tutto l' oratorio (fuori che due o tre strofe) nella prima e seconda parte. Ed un tal *Testo* è ben più irregolare e sconcio di quelli usati ai tempi di *Arcangelo Spagna* e di *Apostolo Zeno*, e da essi e da tutti dipoi riprovati, i quali allora almeno davano introduzione a qualche personaggio per interloquire.

Vi trovo però un irregolarità molto più grave. Il Coro dice, che lo *Spirito di Dio*

(preso nel senso, che, secondo l'opinione di molti espositori, la Scrittura intenda lo *Spirito Santo*), mentre *volava all'acque intorno*, DISSE; *sia fatto il giorno*. È vero che la creazione è opera egualmente delle tre adorabili Persone della Santissima Trinità, Ma la rivelazione c'insegna (*Joan. cap.* 1. *ver.* 3.), che *omnia* PER IPSUM (*Verbum*, e non già per *Spiritum Sanctum*) *facta sunt*; per cui si tiene particolarmente per opera della *eterna Sapienza*, che dice altrove - *cum eo* (*Domino*, cioè l'eterno Padre); *eram cuncta componens* - (*Prov. cap.* 8. *ver.* 30.) -; ed è il *Verbo*, il quale solo, e non già lo Spirito Santo, (che non è generato, ma procede da entrambi), è la Parola interiore ed il Pensiero del Padre.

Il Verbo poi non disse già - *sia fatto il giorno*: - *fiat dies*: - ma bensì - *fiat lux*: - *sia fatta la luce*; cioè *sia creata*, perch'è un corpo; dove che *il giorno* è un mero accidente e non un corpo materiale.

Sorpasso altri riflessi. Osservo soltanto, che queste inesattezze ed improprietà in siffatte materie non sono tolerabili, ed urtano qualche cosa di più serio o grave dei precetti di *Aristotile*, di *Zeno* ec. ec.

Viene poi in scena *Uriele*, ch'è rappresentato dal Tenore; e sembra che sia, e

potrebbe essere, il *Testo*, che seguita a narrare, che

Iddio vide la luce, e sen compiacque:
E l' ombre dalli suoi raggj divise;

ed attacca tosto l' aria.

Già disgombra la splendida luce
Della notte le tenebre orrende.
Tutto il mondo gioisce del giorno.

Qual mondo gioisce? *Gli Angeli* non abbisognano che sia giorno per gioire. *L' uomo* non è ancora creato nel primo giorno. *La terra* è ancora ammassata e confusa fra l'acque. Chi dunque gioisce? e come può concludersi poi

Mai più confusion più non v' è,

se in realtà la massa mondiale è confusa ancora e ammassata?

Che vuò poi farci sapere *Uriele* coi versi che sieguono?

L'empio stuolo de' Demoni oppresso
Giù ne' regni dell' ombre piombò;

e il *Coro degli Angeli*, che per far una stretta d' aria di fracasso aggiunge:

Precipitar l' orgoglio
Degli empj il Ciel mirò.

Che hanno fatto mai i Demonj? chi gli hà precipitati? Come? Perchè? Per discrezione, stante la notorietà del fatto, comprendiamo, che quì si allude alla ribellione e caduta di

Lucifero, alla battaglia di S. Michele ec. E quì *Uriele* e il *Coro* non sono neppure un sinonimo del *Testo*, ma appena un indice di libro istorico.

Raffaele poi senza interruzione prosiegue il racconto quasi d' una sequela delle cose narrate appartenenti *al primo giorno*; e dice.

Dal Nume fatti i firmamenti, l'acque,
Ch' erano intorno ai cieli,
Dall'acque separò, cui in sen la terra
Prima immersa restava.

Questa peraltro è l' opera del *secondo giorno*. Perchè non distinguerla? Viene abbellito però questo racconto con una enumerazione di parti.

All'aria in grembo il fulmine fremeva.
Come al vento sparivano le nubi.
Di lampi l' aria scintillar ui vide.
Il tuono per il ciel scorse tremendo.
Nascer fur visti al suo comando iflutti,
La pioggia necessaria alle campagne,
Ed ai campi la grandine dannosa,
E la bella a mirar candida neve.

Peraltro il sole, che attira i vapori della terra da cui sono formate le nubi, dalle quali vengono prodotti il tuono, il lampo, il fulmine, la pioggia, e la neve, fù l' opera del *quarto giorno*. La terra separata dall' acque, la congregazione di queste formanti

il mare, e l'apparizione delle campagne di quella, furono l'opera del *terzo giorno*. Lampi, tuoni, fulmini sono effetti della ribellione e disordine degli elementi, sequela di quella dell'uomo, che fù creato nel *sesto giorno*. Perchè dunque affastellare tutte queste strepitose cose nel racconto dell'opere del *secondo giorno*? Perchè anticipare una descrizione, quale sembra esserla, propria *del diluvio universale*?

Quì la musica con un gran ritornello prenunzia ed introduce in scena il personaggio di *Gabriele* rappresentato da un Soprano, e prepara la sua magistrale cavatina di sortita. Ascoltiamola.

Stupefatte l' Angeliche schiere
Rimirando de' cieli le sfere
Vanno intorno cantando le lodi
Del divino increato Fattor.

Ma le sfere, cioè sole, luna, e stelle, furono l'opere del *quarto giorno*. Perchè confonderle e agglobarle con quelle del *secondo*? Perchè tradire la sacra istoria senza necessità? Mancavano forse nel tema del *secondo giorno* materiali per dare una cavatina a Gabriele? Non era meglio collocarla al suo posto?

Ma udiamo un poco l'inno che *Gabriele* dice, che *vanno cantando stupefatte l'An-*

geliche schiere. Non consiste che nei due medesimi identifici versetti

Vanno intorno cantando le lodi
Del Divino increato Fattor.

Quì in verità è un *Testo*, a cui fa eco una moltitudine di *Testi*, che narrano di voler cantare ciò che poi non cantano. E quì finisce il *secondo giorno*.

Ecco però *Raffaele*, che attacca il racconto dell' opere del *terzo* con questi versi di recitativo; ed è sempre a foggia di *Testo*.

E Dio disse, che l' acque . . . .
In seno al vasto mar tutte s'unissero.
E la terra . . . . in un momento
Divisa fù dal liquido elemento.

E quindi canta la sua aria.

L' onde spumose e rapide
Al mar in seno corrono.
Incalza l' acque il fiume,
E l'onde van bagnando il suol vicino.
Fra le valli il ruscellino
Il suo corso aprendo và.

Subentra *Gabriele* col suo *Dio disse* al suo turno.

E Dio disse: la terra,
Sparsa di piante e d' erbe sia.

Peraltro abbiamo dalla S. Scrittura, che Dio disse, - *germinet terra herbam virentem etc.* - cioè, *diede alla terra la virtù pro-*

duttiva, e non già ordinò *che la terra sia sparsa di erbe*, come s'infiorano le vie colla mortella e col lauro per le processioni.

Siegue l'aria: e poi si alza *Uriele*, e ci fà sapere, che

Degli Angeli lo stuolo
Annunzia (ch'è finito) *il terzo giorno*,
Sciogliendo del Signor in lode il canto.

Ed è quì che per la prima volta il *Coro* lascia di essere *Testo*, e fà la parte d'interlocutore prenunziato dal *Testo*.

Prendiam la cetra
E sù per l'etra
Cantiam le lodi
Del Creator,
Che tutto il mondo
Adorerà. ec.

Quindi ripiglia *Uriele* il recitativo, e comincia, al solito ad uso di *Testo*, il racconto dell'opere del *quarto giorno*.

E Dio disse, che gli astri
Fosservi in ciel. ec.

Quindi gli enumera, e conclude.

E per gli spazj immensi
Ogni Angelo col suo canto le lodi
Fà sentir da pertutto
Suonar del quarto giorno.

Ed il *Coro*, anch'esso a uso di *Testo*, dà l'istessa notizia.

Del Nume . . . .
In ciel cantar s' udì
Il sommo suo poter.

E con altri otto versi simili, coi quali il grande Haydn hà intrecciato una fuga magistrale, finisce *il quarto giorno e la prima parte* dell' Oratorio.

Dà principio *Gabriele* alla *seconda parte*, e racconta (al solito ad uso di Testo) le opere del *quinto giorno*.

E Iddio disse, che l' acque
Producessero i pesci, ...
E che d' augèi canori . . . .
Fosse l'azzurro ciel ognor ripieno.

Introdottosi poi all' aria col primo slancio

Velocc spiega l' aquila
Le piume verso il ciel . . ec.

fà passaggio a un tenero cantabile amoroso:

La fedele tortorella
Canta ed ama il caro ben.
Il dolce rosignolo
Col suo soave canto
Spiega l' interno ardor.

Peraltro i tre fanciulli nella fornace di Babilonia, benchè non siano Angeli, invitano gli uccelli a cantare le lodi del Signore: – *benedicite omnes volucres coeli Domino* –.

E può convenire ad un *Adone* e non mai ad Angeli di contemplare con interesse ed in

similitudine *la tortorella che ama il caro bene, e il rosignolo che spiega l'interno ardore*, e che

Tranquillo ai boschi in seno
Non trova mai chi turbi
I grati suoi piacer:

cioè qualche geloso *Marte*.

Ed ecco quì *Raffaele* che rimpiazza, qual altro Testo, *Gabriele* per proseguire il racconto delle cose del *quinto giorno*.

Erma la terra e solitaria Iddio
Di mille specie e mille
Ricoprì d' animali;
Cui in benedir poi disse;
Fecondi siate . . ec.

Peraltro gli animali terrestri furono creati nel *sesto giorno*. Ed è *del quinto*, di cui quì si parla; soggiungendosi infatti:

Del quinto giorno e del Signor le lodi
Con dolce plettro d' oro
Fà risuonar per l' etra
Ogni celeste coro.

Ma ne correva che il plettro, piuttosto che dorato, fosse addrittura d'oro? - Sì: *perchè il suona ogni celeste coro*.

Qual'è l'inno ch' esso canta? Comincia con un terzetto dei tre Arcangeli.

D' erbette e vaghi fior
È il verde colle adorno

E il monte e il pian.
D' umore cristallino
Già gonfio il ruscellino,
Bagnando i campi và.

E seguitano a vicenda a raccontare, che *mille augelletti s'odon cantar*; - che *il vasto mar hà il seno di pesci ognor ripieno*; - che *l'orribile balena nel mare si dimena*: *ec.* - Ma questo è un affastellamento di racconti già fatti da loro medesimi, anche nei giorni precedenti, sempre ad uso di *Testo*.

Si fà la chiusa del terzetto e delle cose del *quinto giorno* dal *Coro*, che grida:

Rendiam omaggio al Creator.
Canti sua gloria umile il cor.

Dopo di ciò *Raffaele* riprende la parola, e racconta le opere del *sesto giorno* così.

Iddio disse: la terra
Coi rettili gl' insetti
Ed i lanuti armenti
Produca: e possan tutti
Generare de' figlj . . ec.

E in altri dicianove versi enumera, che il *leone rugge*, e che

Entro le selve slanciansi le tigri;
E corre al bosco in sen veloce il cervo;
Mentre le bianche placide giovenche
Pascendo van sul prato;

E muto ancor sul suolo
Strisciando il verme và.

E quì attacca l' aria, in cui si torna a ripetere, *che chiaro e bello il sol risplende; Vaga la terra ridente appare; Fra l'onde amare guizzano i pesci; D' augèi lo stuolo spiega già il volo; Da belve il suolo calcato và*.

E si soggiunge.

Ma fine l' opra aver dovrà.
Che manca l' uom, il cui saper
Renda rivolto inverso il ciel
Al Nume lode, che lo creò.

Raffaele dunque hà la prescienza. Quì lascia d' essere *Testo*, e fà il profeta del futuro, prenunziando che *rimane a crearsi l' uomo*. E lascia ad *Uriele* la cura di narrare, che finalmente è stato creato; dicendo:

Dal nulla l'uom sulla divina immago
Di se stesso creò l' Eterno Dio.
E per compagna amabile la donna
Provido ei fece; ed Ei AD ENTRAMBI
IN UNO
ISPIRO' TOSTO UN ANIMA IMMORTALE.

Che Dio nel solo Adamo (*in uno*) ispirò ancora ad Eva (*ad entrambi*) un anima immortale, quasi che *l'anima d'Eva preesistesse in quella di Adamo, e da lui derivasse colla costa che Dio ne trasse*.

che - *aedificavit in mulierem* -, come ci è rivelato nella S. Scrittura (*Gen. cap.* 2. *ver.* 22.); - e quasi che sia dipoi per *il canale di Adamo e per la via dell'umana generazione che proceda l'anima nei suoi posteri figlj*; - questa proposizione è chiamata assolutamente ERESIA da S. Tommaso (*par.* 1. *qu.* 118. *art.* 2. *in corp.*), e fù condannata dai Padri della Chiesa in Origene (*Ibi. art.*3. *in corp,*); - e non mi ricordo, nè credo, che sia stata avanzata neppure da Milton, che l'autore del libretto mi sembra aver preso per guida, quando nel fine del libro VII del suo Paradiso perduto fà per bocca dell'Arcangelo Raffaele il racconto della creazione dell'uomo.

Dopo quel recitativo *Uriele* canta:

Ornato già và l' uomo
Di grazia e di coraggio.

Da tal rilievo potrebbe dedursi, che Adamo abbia ad andare subito alla guerra. Ma nò egli và

In ciel fissando i lumi,
Quale mortal che sia
DELLA NATURA IL RÈ.

Questo primo atto di Adamo appena creato sarebbe stato sinonimo a quello di superbia commesso da Lucifero; giacchè *il solo rè della natura* è DIO. Adamo non concepì al-

certo questo sentimento. Sembra poi, secondo il libretto, che la prima sua occupazione fosse di prestarsi alle tenerezze della *sposa, cui dié origine per lui propizio il ciel*; poichè essa, come ci racconta *Uriele* proseguendo il canto della sua aria,

Tranquilla abbraccia il tenero
Consorte suo fedel;
Dell' innocenza in braccio
Godendo ognor contenta
Dell' alma sua Metà.

Queste idee, in verità, possono convenire per rappresentare l' incontro di *Armida* con *Rinaldo*, e di *Angelica* con *Medoro*, e non mai appropriarsi a quello di *Eva* con *Adamo* creati perfetti e nello stato dell'innocenza.

Essendosi detto di sopra

Ma fine l' opra aver dovrà,
Che manca l' uom ec.

ed essendosi narrata poi da *Uriele*, al solito, secondo la costruzione di tutto il libretto, la creazione di Adamo e dell'*alma sua Metà*, sembra consumata la catastrofe, poichè subentra *Raffaele*, e racconta, che

Sull' universo Iddio
Volse lo sguardo; e quanto
Ebbe creato, esser perfetto vide.
Allora il SESTO GIORNO
Gli Angeli celebrar con dolce canto.

E siegue infatti il loro inno.

Il sommo Dio tutti lodiamo,
La notte e il dì di lui cantiamo.
La terra, il ciel, il falso mar
Ammirin tutti il suo poter.

I tre Arcangeli però trattandosi della chiusa della seconda parte, vogliono distinguersi con un terzetto; in cui *Raffaele* dà un altro saggio della sua prescienza, e profetizza, che

PRIVO DI DIO IL CREATO
Trema e a FINIR SEN VA'.
E tosto pur CANGIATO
NEL NULLA L'UOM SARA',

Ma è poi vero che *il creato resterà privo di Dio*, e che *a finir andrà*? - Nò, alcerto. In primo luogo IDDIO provido e benefico non abbandona, nè può abbandonare, l'opera ammiranda della sua SAPIENZA e del suo AMORE, a foggia dei serpi e dei pesci che abbandonano le loro ovaje, ove il loro capriccio le deposita. In secondo luogo la PAROLA DI DIO ci hà rivelato e ci assicura (2.*Petr. cap.* 3. *vers.* 10.), che nel giorno del giudizio - (*in die Domini*) - *elementa calore solventur, et quae in ipsa sunt opera, exurentur*; cioè *gli elementi si discioglieranno colla forza del fuoco*, come siegue nelle tante operazioni chimiche che conosciamo coll'arte e che vediamo nella na-

tura (nei fossili ec. e in specie nei vulcani); e non già *finiranno*, vale a dire, *si annulleranno e cesseranno di esistere*. Ed anzi siamo dalla stessa DIVINA PAROLA (*Ibi. ver.* 13.) invitati a credere e a confessare, che *novos caelos et novam terram secundum promissa ipsius expectamus, in quibus justitia habitat*: il che coincide colla visione di S. Giovanni, il quale ci assicura (*Apoc. cap.* 21. *ver.* 1.), che dopo quell'estrema catastrofe - *vidi caelum novum et terram novam* -, i quali non saranno già una nuova creazione dal nulla, ma bensì un risultato di quella universale conflagrazione, la quale purgherà tutte le cose create, che Dio, rimirandole (*cuncta quae fecerat*), trovò, che *erant valde bona* (*Gen. cap.* 1. *ver.* 31.); e le farà risorgere dallo stato, in cui la ribellione dell' uomo e la maledizione fulminata da Dio (*Ibi. cap.* 3. *ver.* 17.) le hanno fatte decadere.

Sarà poi vero ancora il resto, cioè, che *tosto pur cangiato nel nulla l'uom sarà*? Molto meno. Ed in primo luogo ognuno sà, che il *passare nel nulla* non è *cangiamento*, come quello, secondo la favola, *di Dafne in alloro*. In secondo luogo poi sappiamo, che Dio (*loc. cit. ver.* 19.) disse ad Adamo - *pulvis es, et in pulverem re-*

BIBLIOTECA ...
ROMA
VITTORIO EMANUELE

verteris -, in quanto al corpo; e ciò non è *annullamento*; ma succede, come lo vediamo, per uno scioglimento degli elementi di cui il corpo umano è impastato e composto. Dicendosi poi - *L'UOM cangiato nel nulla* -, nel valore dell'espressione L'UOM si comprende corpo ed ANIMA, senza la quale quella creatura non sarebbe L'UOMO, ma sarebbe anche di meno del *gallo spennacchiato* satiricamente presentato da Diogene a Platone, che lo aveva definito *animal bipes et implume*. E L'ANIMA DELL'UOMO, perchè SPIRACOLO, e (di più) *spiracolo* DI VITA *ispirato immediatamente da* DIO, non è un opera materiale FATTA col FIAT, e perciò non solo non può annullarsi, ma neppure disciogliersi con veruna chimica operazione dell'arte o della natura; ma è bensì spirituale e immortale.

Niuno pertanto potrà alcerto chiamare tolerabili e in verun modo scusabili questi improprj modi di esprimersi del libretto di Haydn, poichè urtano qualche cosa di più alto e venerando dei precetti drammatici *di Aristotile, di Apostolo Zeno, e di Metastasio*. - Ma procediamo; e terminiamo quest'analisi.

Il libretto ha lasciati nel finire del *sesto giorno* e della *seconda parte* dell'Oratorio per tutta e sola occupazione abbracciati in-

sieme *Adamo* ed *Eva* , *le alme due Metà*. Passa quindi alla *terza parte* , ed *Uriele* incomincia , sempre ad uso di *Testo* , il suo racconto così .

Sopra le nubi appar l' aurora .
Delle celesti sfere
Gli armoniosi giri il mondo ammira .

Questo indica , che si passa a un altro giorno, e dobbiamo dirlo il *settimo del mondo* , cioè il *Sabbato* ; quello in cui Dio cessò da ogni opera , e che perciò benedisse e santificò (*Gen. cap.* 2. *ver.* 2.); e viene anche ad indicare , che *Adamo* ed *Eva* hanno passata la notte nel riposo , e che abbiano aspettato il nuovo giorno per fare per la prima volta un atto di religione a Dio . E così è infatti : ed *Uriele* si dà il pensiero di darne preventivo avviso , soggiungendo :

E la felice coppia . . .
Presi da sacro ardore
Van per tutto cantando il Creatore .

E quì infatti *la felice coppia* canta il suo inno in tredici strofe prese dal Lib. IV del Paradiso perduto di Milton (*ver.* 722. *a* 735. nell' originale Inglese) .

La terra , il ciel , il tutto
Narra la tua bontà .

E terminatolo *Adamo* , si volge alla sua *cara Metà* , e gli dice :

È il primo dei dover compito.

e quindi gli soggiunge.

Amabile compagna,
Vieni; che in ogni istante
Come sposo ed amante
Jo ti sarò di guida . . .
Tutto c' invita, OH DIO!

A che tende questo sospiro religioso? *Tutto c' invita* vorrà dire - A DIO - in coerenza a se medesimo, dopo aver cominciato il suo inno col - *caeli enarrant gloriam Dei.* - Non è così: ma bensì intende e dice che *tutto c' invita*

A novelli piaceri. Deh! mi siegui.
L' amante sposo tuo, cara, son' io.

Ma a quali piaceri? Ora lo sentiremo da *Eva*, che avendolo capito pronta gli risponde così.

O tu, che ognor sarai l' anima mia,
Lo sposo, il rè!
La dolce tua compagna
Sempre teco sarà.
Sì: mia vita tu sei.
Oh! quanto a te degg' io
Ah! sempre tu sarai lo sposo mio!

Penetrato quì *Adamo* da tali tenere espressioni di *Eva*, e comprendendo *di qual debito* Eva gli si professa grata, prorompe con slancio (ed eccoci al gran duetto finale),

Cara sposa, teco ognora

Lieti i dì passando io vò.

Peraltro siamo quì all' aurora del *settimo giorno* : i sposi erano stati creati nel *sesto*: non erano dunque passate *ventiquattro ore*. Come dunque poteva dire Adamo *lieti i dì passando io vò* ?

Te suo ben quest' alma adora.
Altro bene - oh Dio ! - non hò.

Come ! Non è più DIO per Adamo, e di più nello stato di perfezione e della innocenza, IL VERO SOLO ED UNICO BENE ? Hà sì presto Adamo scordato il precetto della legge naturale *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua etc.* (*Deut. cap.* 6. *ver.* 5.) ?

Sembra che anch' *Eva* l' abbia scordato, poichè sullo stesso tono risponde :

Nel mio petto, sposo amato,
Arde già per te il mio cor ;
E te brama fortunato,
Quando gode del tuo amor.

E su questo gusto procedono nel loro vicendevole idolatrico linguaggio, concludendo ambedue con colmo d' enfasi.

A te, mio ben, consacro i giorni miei :
Sol con te si può goder.

Non è dunque altrimenti a DIO che *consacreranno i loro giorni* ! Con DIO dunque *non si può godere*, me SOLO l'una coll'al-

tro! Eppure il libretto fà applaudire a siffatta idolatria perfino uno degli Arcangeli (*Uriele*) con farlo esclamare quasi invidiandoli:

Felice te, di sposi o bella coppia!
Contenta ognor sarai!

e dà termine all' Oratorio con una strofetta fuggitiva di apostrofe del Coro a Dio:

Delle sue glorie
Risuoni il Ciel.

In verità questo svenevole linguaggio potrebbe credersi tenuto da *Nice* al suo *Tirsi*, da *Medoro* ad *Angelica*, da *Adone* a *Venere ec.*, e non mai da due creature che venivano allora di sortire dalle mani del Creatore perfette, pure, ed innocenti, e di goderne la conversazione, come espressamente la S. Scrittura (*Gen. cap. 2. ver. 15. a 22.*) lo accenna: *Tulit Dominus Deus hominem, et posuit eum in paradiso voluptatis, ut operaretur et custodiret illum: - praecepitque ei: - Ex omni ligno paradisi comede etc. Dominus Deus adduxit* (cuncta animantia terrae) *ad Adam, ut videret quid vocaret ea. Et aedificavit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam, in mulierem; et adduxit eam ad Adam.* Forse che questi fatti grandiosi e nobili, quanto certi e sicuri, non contengono ed anzi non soprabbondano di ricchezza d' i-

dee e d'immagini per un lavoro poetico? Mancano forse fonti dignitosi e sublimi (libri profetici, salmi, e Padri della Chiesa), ove attingere per spaziare con ben fondati slanci d'immaginazione pienamente e regolarmente drammatica? Qual pregio maggiore può assegnarsi al Paradiso perduto di Milton, che l'autore del libretto di Haydn, ben si comprende, hà preso, non già per guida, ma per repertorio?

Nòn hó mai negato, nè nego, la mia ammirazione a quel poema, che hò avuto fra le mani fin da ragazzo per esercizio di lingua, in molte cose che lo rendono stimabile. Sorpasserò con sorriso, come sulle buffe stravaganze dell'Ariosto, le descrizioni dei demonj giganti ch'egli fa ridurre in pigmei per farli entrare nella sala di consiglio dell'inferno, le cannonate che fa tirare dal cielo per spingere all'abisso Lucifero e i suoi seguaci, gli Angeli a cavallo tagliati per mezzo che si riuniscono ec. Ma nel *Segretario di Cromvello*, *nel fiero entusiasta di libertà*, prima *puritano*, poi *indipendente*, indi *anabatista*, e in fine *Deista* di *nessuna setta e culto*, quale si professa apertamente nel Lib. IV del suo Paradiso perduto (*ver.* 736. *a* 740. nell'originale Inglese ec.), detesterò francamente in lui e nel suo libro l'ardita

indecenza, tanto a lui familiare e frequente in molti luoghi, di paragonare agl' immondi abbracciamenti di *Giove* e di *Giunone* quelli di *Adamo* e di *Eva* nella loro prima conversazione (*Ivi. ver.* 499. *e segg.*), e le tanto rivoltanti contradizioni di un uomo, che con espressa opera, campione e difensore da una parte, a uso di Enrico VIII e di Filippo Langravio d' Assia, del divorzio, e panegirista dall' altra del matrimonio e dell' amore conjugale (*Ivi. ver.* 750. *e segg.*), termina col non riconoscere nei beneficj della creazione altro maggiore del *crescite et multiplicamini*, e dei modi dati da Dio per adempirne il precetto; quasi che sia questo o l' unico o il massimo ch' egli abbia imposto alle creature ragionevoli, e che formi la vera loro felicità.

Questi pertanto furono i riflessi, per cui mi apparve avvilito e degradato l' argomento magnifico della *creazione del mondo* nel libretto di Haydn, quando mi venne alle mani, come hò premesso, fra il dì 15 e 20 di Luglio dell' anno 1825, e mi persuasi, che battendo la strada vera, e attingendo ai fonti scritturali, secondo i precetti del dotto e religioso *Apostolo Zeno*, osservati poi ammirabilmente dal *Metastasio*, si poteva su di esso formare un vero *melodramma sacro*,

come piacque al pio e dotto *Arcangelo Spagna* di chiamarli .

Con tali sentimenti e per questa via mi accinsi tosto in quei giorni all'opera ; *studiando* (dirò colle già da me recitate parole del prelodato Zeno) *di far ragionare i personaggj collo stile delle Sacre Scritture e coi sentimenti dei Padri e dei Dottori della Chiesa* : *persuaso* , *che* QUANTO MENO VI FOSSE DEL MIO , *tanto più vi sarebbe di meno ignobile* per l'alto argomento , e di più compatibile per parte degli uditori e leggitori verso di me .

Attribuisco pertanto all' aver battuto questa strada piana dritta e sicura l' essere riuscito a scrivere pacatamente nel silenzio delle ore serali e mattutine a me libere di circa venti giorni questo componimento : giacchè fù nel dì 16 del mese di Agosto 1825 che senza previo cenno all' improvviso giunse nelle mani dell' amico Bonfichi . Egli premise circa due mesi di meditazione . Mi andò proponendo , com' è fra noi fraterno stile , ed io trovai utilissimo , qualche miglioramento e scorcio , suggeritogli dalla sua maturità e dottrina , specialmente nel sesto giorno . Riconobbe , che io in realtà aveva battuto una strada del tutto diversa da quella del libretto di Haydn , e che perciò gli aveva aperto la via di batterne

anch' egli, anzi di doverne battere, una diversa affatto da quella dell'immortale Tedesco in quanto alla musica.

Ed infatti hò procurato di dare al mio lavoro il carattere di vera e stretta azione drammatica. Quindi è, che rispettando i fondamentali precetti Aristotelici delle tre note unite, l'ho diviso in *sei parti* distinte, o siano *azioni*, quanti furono *i primi giorni* del mondo *e le opere* della creazione fatta da Dio in ciascuno di essi. Mi sono poi strettamente attenuto al filo storico del sacro Testo (*Gen. cap.* 1. *e* 2.) e alle più communi interpretazioni dei Padri della Chiesa, facendone a suo luogo regolare citazione in piè di pagina. Non hò rifiutato di dare poetico abbellimento alle situazioni ed alle descrizioni, prendendone le frasi dai più sublimi libri scritturali ed in specie dai salmi.

Hò preferito poi il genere nuovo di poesia che hò introdotto da qualche tempo, ed in cui sono stato felicemente secondato dal valente amico Bonfichi: cioè hò condotto e filato questo mio parto senza verun legamento di recitativo, facendo discendere i pezzi tanto a solo quanto a concerto l'uno dall'altro, senz' alcun termine o distacco, fino alla rispettiva conclusione o sia catastrofe in ciascuno dei sei giorni ed azioni.

Hò poi voluto intitolarlo - *la Genesi* , o sia *l' opere di Dio nei sei primi giorni del mondo* - ; perchè hò trovato , di accordo col savio ed intelligente Maestro Bonfichi , questo titolo più conveniente e proprio alla qualità di questo mio lavoro . Il che serve ancora per indicare e prevenire , che come io nella poesìa , così l' amico Maestro nella musica , dovendoci necessariamente secondare, abbiamo battuto una strada del tutto diversa da quella del libretto e della musica del grande Haydn , la quale resta affatto distaccata e rimane sotto ogni rapporto e confronto nel proprio già stabilito sublime e separato suo seggio .

Non voglio poi ommettere in questa occasione di giustificarmi dirimpetto ad una critica osservazione fatta da qualcuno ultimamente in occasione della ristampa che feci eseguire dell'altro mio componimento intitolato - *il Paradiso perduto* - , perchè io vi aveva introdotto DIO fra gl' Interlocutori , mentre io stesso aveva proclamato nella mia prefazione alla prima edizione di questo (- *la Genesi* -) la disapprovazione di Apostolo Zeno *d'introdurre a ragionare le Divine Persone* .

Peraltro chì ciò mi oppose o voglia oppormi , deve osservare , che il dotto non meno che pio Apostolo Zeno non si arresta lì ; ma

prosiegue il filo del suo avvertimento così: - „ alle quali (*Divine Persone*) non sò con „ qual convenienza potessero mettersi in boc- „ ca certe espressioni profane, certe compa- „ razioncelle meschine, e in fine le musiche „ ariette „.

La disapprovazione adunque di Apostolo Zeno cade - I. - *sull' introdurre a ragionare le Divine Persone*, e colla parola *ragionare* s' intendono dialoghi arbitrarj ecc. - II. - *sul mettere in bocca loro certe espressioni profane, certe meschine comparazioncelle ecc:* e ciò non esclude l'introdurle, ove l'argomento lo porta; giacchè poco innanzi egli si esprime, *non essere egli andato con altra bussola che con quella delle divine Scritture*; e quindi (come hò detto) *di maneggiare con più dignità ed artificio sì sublimi argomenti*; e inoltre *di ordinarli in guisa* e di *stenderli, onde fossero non solamente cantabili, ma rappresentabili ancora, e sacre musicali tragedie ragionevolmente chiamare si potessero*.

Che se dunque, trattando in questo sacro componimento, introduco fra gl' Interlocutori il Padre, il Verbo Eterno, e lo Spirito Santo, posso farlo, perchè Ella è la Divina sapienza (il Verbo Eter-

NO) che dice - *cum eo* (col Divin Padre) *eram cuncta componens*; ed è il DIVIN PADRE, che secondo il dogma cattolico delle divine processioni *ad extra* dà la missione al FIGLIO - *omnia per ipsum facta sunt* -, e allo SPIRITO SANTO che - *ferebatur super aquas etc.* Ed egli è poi Dio uno in essenza, ma *ut Trinus* nelle Persone, che secondo il Dogma cattolico attestato da tutti i Padri della Chiesa dice - *Faciamus hominem*.

Così pure, se nel dramma della *discesa dell' Anima Umana di G. C. al Limbo*, egli formandone la grandiosa catastrofe, io lo introduco frà gl' interlocutori, e pongo in sua bocca la strofa finale

A Voi sia pace ecc.

questo non è *dialogo arbitrario di scena*; quelle non sono *espressioni profane*, nè *comparazioncelle meschine*; ma tutto è proprio dell' alto argomento, e maneggiato *con non altra bussola che con quella delle divine Scritture*, come hò fedelmente citato nell' annotazione appostavi, cioè *Os.* 13. 41. *Eccl.* 24. 25. *Psal.* 21. 23. ecc.

Così pure, se nel *Paradiso perduto* hò posto fra gl' Interlocutori addrittura DIO, le ragioni ne sono l' istesse; cioè, perchè nelle divine Scritture letteralmente stà scrit-

to, che DIO parlò e conversò paternamente con Adamo nel crearlo - *posuit eum in Paradiso voluptatis ecc.* - *praecepitque ei ecc. et adduxit ea* (animalia) *ad Adam ut videret quid vocaret ea ecc.* - *et adduxit eam* (Eva) *ad Adam ecc: dixitque Adam ecc.* (per superiore illustrazione), *hoc nunc os ex ossibus meis ecc*; e che ad Adamo peccatore ribellato gl'indirizzò il discorso, e disse - *Adam, Adam, ubi es* ? col resto di quella terribile conversazione.

Io pertanto scrivendo un dramma, cioè volendo rappresentare un fatto storico sacro, quando mi limito e mi attengo all'ovvio senso letterale della sacra Scrittura, che ci dice - *Dio parlò* -, stò al sicuro, nè urto in veruna sorte di inconvenienza; ed anzi rilevo l'infinito incomprensibile amore di Dio verso l'uomo, che gli fà dire (*Prov.* 8. 31.) *deliciae meae esse cum filiis hominum*: così pure (*Isaj.* 52. 6.) - *ego ipse qui loquebar, ecce adsum*; - cioè discende il Verbo eterno nel mondo, e perfino prende carne ed anima umana per conversare familiarmente, in veste perfino di fratello, cioè *filius hominis* -, colla prediletta sua creatura: - qual esitanza posso quindi avere in dire che quell'istesso Dio, egli stesso direttamente, piuttostochè col mezzo d'un Angelo, parlasse con Adamo,

moltopiù nel di lui felice stato d'innocenza? E che forse per renderglisi sensibile potè mancare a Dio un mezzo per far sentire la sua voce ad Adamo e ad Eva? Non è ella la S. Scrittura che ci dice che udirono, - *cum audissent vocem Domini Dei deambulantis in paradiso* - (*Gen.* 3. 8.) - quel Dio stesso che sul Giordano fece risuonare il grido - *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui. Ipsum audite* (*Matth.* 3. 17. - *Luc.* 9. 35.)? - Oppure forse un Angelo hà egli un corpo per rendersi visibile e una voce per rendersi sensibile? O abbisogna Dio di tal suo ministro, quasi che non abbia egli quel mezzo, ch' ebbero per divina espressa missione l'Arcangelo S. Raffaele nell'accompagnare Tobia, o l'altro Arcangelo S. Gabriele nelle rivelazioni a Daniele, nell' annunzio a Zaccaria, e nell' altro a Maria Santissima?

Sia pur dunque stato qualunque quel mezzo che potè avere scielto Dio per rendersi sensibile egli stesso ad Adamo, ecc, a me, che scrivo un dramma sacro, e a chi ne sente la rappresentazione, non incombe, nè importa, nè è duopo di spiegarlo, poichè ci basta - SAPERE AD SOBRIETATEM -.

La santa Scrittura mi dice, che fù Dio che parlò. Ed io nella mia drammatica rappresentazione del fatto, senza cercare scolastiche

sottigliezze, ecc, - francamente introduco *Dio* a parlare. Rispetto *Dionisio*, rispetto *S. Tommaso*, che ne siegue (*part.* 1. 2. *qu.* 98. *art.* 3.) con altri l' opinione (riguardo però all' apparizione di Dio a Mosè nella promulgazione della legge), cioè, che - *divina deferri debent ad homines mediantibus Angelis* -. Ma però *utor jure meo* alla buona, e con semplicità mi limito e servo al senso ovvio e letterale del S. Testo.

A buon conto il famoso Metastasio nella sua *morte di Abele*, e il non men famoso (in specie per tal sorta di sacri componimenti) *P. Gio. Luca Bandini* delle Scuole Pie nella sua *Eva riparata*, i quali introdussero fra gl'interlocutori l'*Angelo* in vece di Dio, dovettero annotare il primo che - „ benchè tuttociò, che quì dirà l'*Angelo*, nel sacro „ Testo comparisca detto dal SIGNORE medesimo, conviene però seguitare con rispetto „ l' OPINIONE, che tutte le apparizioni, rivelazioni, e Illuminazioni divine, così nella „ legge di natura, come nella scritta e in „ quella di grazia, siano pervenute agli uomini per mezzo degli Angeli (*Dionis. Cap.* 4. „ *de Caelesti Hierar.* - *D. Thomas in* „ *Epist. ad Haeb. cap.* 2. *lect.* 1.) - „ E il P. Gio. Luca Bandini annotò, che - „ l' o- „ PINIONE di S. Dionisio Areopagita e dell'An-

„ gelico Dottore S. Tommaso, che fosse detto „ da un Angelo ciò che nel S. Testo com„ parisce detto da Dio, sembra fra le altre „ la più coerente al nostro rispetto „.

Io viceversa non abbisogno, non mi espongo, nè amo, anzi piuttosto sentirei rimorso, di fare una tale dichiarazione; perchè facendola, piuttosto che usare un rispetto, mi sembrerebbe di fare anzi un rinfaccio a Dio e all'infinita sua carità verso l'uomo, quasi che gli sia ingiuriosa, come lo reputerebbe un potente del secolo, l'immensa sua degnazione di conversare personalmente e familiarmente coll'uomo; quando che egli si espresse, come ho citato di sopra, - *deliciæ meæ esse cum filiis hominum*, fino al segno di aver istituito il Santissimo Sagramento dell'altare, con cui, non la sola sua voce al nostro orecchio, ma egli realmente in persona viene dentro di noi in cibo e bevanda.

Quanto mai più ignominioso e di maggiore avvilimento fù la sua passione e morte in croce, anzi la sola sua incarnazione? Sarebbe pur bella, nuova, e curiosa, se si dicesse essere più conveniente al nostro rispetto l'OPINIONE, che quel Crocefisso fosse stato un Angelo, piuttosto che il vero FIGLIO DI DIO FATTO UOMO.

Egli è appunto adunque (e concludo) que-

sto eccesso dell'amore di Dio - *deliciae meae esse cum filiis hominum*, che io hò inteso e intendo di far campeggiare e di magnificare coll' avere introdotto addirittura, com'è letteralmente scritto nelle Sante Scritture, Dio stesso e non un Angelo suo rappresentante fra gl'interlocutori nel mio *Paradiso perduto*, nella *discesa al Limbo*, come quì pure nella *Genesi*; il che io reputo più rispettoso che non già il seguire, col sostituire il personaggio di un' Angelo, l'opinione soverchiamente delicata del Metastasio e del suo imitatore P. Gio. Luca Bandini delle Scuole Pie, dai quali grandi nomi (*e me ne pento di cuore*) mi lasciai imporre nel principio ad imitarli nel mio *passaggio del Mar-rosso* e nella prima edizione del mio *Paradiso perduto*, nell' anno 1802 per i tipi del Cannetti, che poi rifusi e specialmente in questa parte corressi.

INTERLOCUTORI.

SSMA TRINITA'

PADRE, VERBO, E SPIRITO SANTO. [*a*]

S. Michele *Principe delle celesti gerarchie*. [*b*]
S. Gabriele *Arcangelo*. [*c*]
S. Raffaele *Arcangelo*. [*d*]
Lucifero *primo delle Angeliche creature*. [*e*]
Adamo *progenitore*. [*f*]
Eva *progenitrice*. [*g*]
Coro di *Angeli fedeli*. [*h*]
Angeli ribelli. [*i*]

[*a*] Tres sunt qui testimonium dant in caelo, Pater, Verbum, et Spiritus Sanctus; et hi tres unum sunt. (1. Joan. *cap. V. ver.* 7.]

[*b*] Dan. *cap. X. ver.* 13. - Apoc. *cap. XII. v.* 7.

[*c*] Dan. *cap. VIII. ver.* 16. - Luc. *cap. I. ver.* 11. 26.

[*d*] Tob. *cap. V. ver.* 5.

[*e*] Job. *cap. XL. ver.* 14.

[*f*] Gen. *cap. I. ver.* 27.

[*g*] Ibi. *e cap. II. ver.* 22.

[*h*] Apoc. *cap. XII. ver.* 7.

[*i*] Job. *cap. IV. ver.* 18. *etc.* - 2. Petri. *cap. II. ver.* 4. - Jud. *ver.* 6.

L'argomento è tratto dai cap. I. e II. del sacro Libro della Genesi, e da altri luoghi della S. Scrittura secondo l'interpretazione più commune de' Ss. Padri, come viene citato nelle annotazioni a suo luogo.

L' azione è divisa in sei parti, quanti furono i giorni, in cui Dio operò la creazione che si è inteso di rappresentare.

PROLOGO.

CAOS.

DIO PADRE.

Eccolo. - Il grande è giunto
Preordinato punto [*a*]. -
Vanne [*b*]: e la in te, o UNIGENITO [*c*]
[Di me PRINCIPIO INGENITO] [*d*]
CONSTANZIALE FIGLIO, [*e*]
VERBO, [*f*] SPLENDOR, [*g*] CONSIGLIO, [*h*]
Intesa mondial opera [*i*]
Col tuo PROCEDER compiasi.

[*a*] Prov. *cap.* 8. *ver.* 27.
[*b*] S. Thom. *par.* 1. *qu.* 45. *art.* 6.
[*c*] Joan. *cap.* 1. *ver.* 14. 18. *etc.*
[*d*] S. Thom. *par.* 1. *qu.* 33. *art.* 1. 4.
[*e*] Idem *qu.* 39. *art.* 1.
[*f*] Ibi. *qu.* 34. *art.* 3.
[*g*] Haebr. *cap.* 1. *ver.* 3.
[*h*] Isai. *c.* 9. *ver.* 6.
[*i*] Prov. *cap.* 8. *ver.* 22. - Colos. *cap.* 1. *ver.* 15. *seq.* - 1. Corinth. *cap.* 3. *ver.* 23. - Ephes. *cap.* 5. *ver.* 32. - *Sopra i quali passi si sono quì preferite e seguitate le in-*

E tu, commune SPIRITO [*a*]
E AMORE, la feconda;
E al fuori di NOI la GLORIA; [*b*]
DIVINA si diffonda.

---

terpretazioni dei Ss. PP. Atanasio, Cirillo Alessandrino, Ambrogio, Agostino, Anselmo ec. *e di* Ruperto *citati e seguiti da Monsignor* Abelly *Vescovo di Rhodez* - (*Medul. Theol. de Incarn. Sect. IV. Tom.*1. *pag.*204. - *Padova*, *Manfrè* 1735.); *cioè la sentenza, che,* si homo non peccasset, Filius Dei incarnatus fuisset, *abbracciata anche da* S. Francesco di Sales - (*Trattato dell'amore di Dio, Lib.II. cap. IV. Lion. Hugueton. pag.* 77); - *dove* ~~*colla sua solita chiarezza la sviluppa*~~ *e la sostiene, dicendo di averla ricavata dall'attenta considerazione delle S. Scritture e dalla dottrina dei Ss. Padri. E S. Tommaso, che abbraccia la sentenza contraria.* -(*par. III. qu.* 1. *art.*3. *in corp.*) *chiamandola più conveniente, soggiunge,* Quamvis potentia Dei ad hoc non limitetur. Potuisset enim, etiam peccato non existente, Deus incarnari.

[*a*] S. Thom. *par.* 1. *qu.* 45. *art.* 6.

[*b*] Ibi, *qu.* 44. *art.* 4. - Prov. *cap.*16.*ver.*4.

PRIMO GIORNO.

1. - *Creazione del Cielo e della terra.*

VERBO.

Si faccian cielo e terra [*a*]
La terra è inane e vacua. - [*b*]
Un velo d' alte tenebre
L'abisso involve e serra. -
Discendi tu, mio Spirito; [*c*]
Sull'acquee moli aggirati. [*d*]

SPIRITO SANTO.

Amore io le circondo.
Virtude io le fecondo.

2. - *Creazione della luce e degli Angeli.*

[*a*] Gen. *cap.* 1. *ver.* 1. - Rom. *cap.* 11. *ver.* 36. - Joan. *Cap. I. ver.* 3. - Omnia per ipsum [*Verbum*] facta sunt.

[*b*] Gen. *cap.* 1, *ver.* 2.

[*c*] S. Thom. *par.* 1. *qu.* 45. *art.* 6.

[*d*] Gen. *cap.* 1. *ver.* 2.

VERBO.

LA LUCE SIA. - [*a*] Insiem siano
Delle mie vie principio, [*b*]
E dal mio soffio emergano,
Spirituali ESSENZE, [*c*]
Libere INTELLIGENZE,
Che nel superno Empireo
ANGELI a me ministrino, [*d*]
E nella Santa TRIADE
Ed UNITA' mi adorino.

3. - *Adorazione degli Angeli.*

Ang. Gloria, a te gloria; [*e*]
PRIMO E NOVISSIMO, [*f*]
PADRE, PRINCIPIO, [*g*]
SIGNORE, ALTISSIMO:

[*a*] Ibi. *ver.* 3. [*b*] Job. *cap.* 40. *ver.* 14.
[*c*] S. Thom. *par.* 1. *qu.* 50. *art.* 1. - Abelly. *de Angelis, cap. II. Sec. I. Tom. I. pag.* 145.
[*d*] Haebr. *cap.* 1. *ver.* 6. 7. 14.
[*e*] Job. *cap.* 38. *ver.* 7. - S. Thom. *par.* 1. *qu.* 62. *art.* 5.
[*f*] Apoc. *cap.* 1. *ver.* 17. - *c.* 21. *v.* 6. - *c.* 22. *v.* 13.
[*g*] Ibi. *cap.* 1. *ver.* 8.

Mich. E a te, UNIGENITO
Del PADRE FIGLIO:
Gabr. E a te, lor SPIRITO,
AMOR, CONSIGLIO:
Raff. Per cui l'impresa
Nel VERBO intesa, [*a*]
Opra d'AMORE,
O ANIMATORE,
Col tuo PROCEDERE [*b*]
Oggi si compie.
Tutti. DIO VIVO ED UNICO [*c*]
Ti confessiamo;
E in Santa TRIADE
Benediciamo.
Raff. Che siam per TE,
Sian grazie a TE.
Mich. Gab. Che siam in TE,
È sol da TE.
Tutti. È nostro debito,
È nostra gloria,
È nostro gaudio
Servir a TE.

[*a*] [Vide nota - *i* - *pag.* 41.]
[*b*] S. Thom. *par.* 1. *Qu.* 45. *art.* 6.
[*c*] Ibi. *qu.* 31. *art.* 3. 4. - 2. 2. *qu.* 1. *art.* 1. *in corp. ver. fin. et ad prim.*

4. - *Ribellione di Lucifero, che trae seco la terza parte del cielo.* [*a*]

Lucif. Io servir a Dio! - Perchè? -
Che! - Fors'è maggior di me! -
Nò. - Lucifero son'io.
Perciò simil sono a Dio: [*b*]
E degli aquiloni a lato [*c*]
Glorioso ed esaltato
Fatti i venti mio scabello
Al gran monte ascenderò.
Voi, compagni, l'approvate?
Ang.rib. L'approviamo.
Lucif. Or me seguite.
Ang.rib. Ti seguiamo.
Lucif. Là venite,
Ove io luce, vostro duce
Con lucifera beltade
Pari a Dio dominerò.

5. - *Fedeltà dell'Arcangelo Michele e dei suoi seguaci.* [*d*]

[*a*] Job. *cap.* 4. *ver.* 18. - Joan. *cap.* 8. *ver.* 44. - Apoc. *cap.* 12. *ver.* 4. -
[*b*] S. Thom. *par.* 1. *qu.* 63. *art.* 3. 4. 6. 8.
[*c*] Isaj. *cap.* 14. *ver.* 14. - Ezech. *cap.* 28. *ver.* 2. *seqq.* [*d*] Apoc. *cap.* 12. *ver.* 7.

Mich. Che sento! - Che ardimento! -
Gran Dio, soffrir il vuoi! -
Accendi i sdegni tuoi:
Fulmina l'empio stuol.
Ministri tuoi noi siamo.
Ai cenni tuoi serviamo.
Ecco a punir quei perfidi,
Se vuoi, spieghiam il vol.

VERBO. Andate. - Sian scacciati. - [*a*]
Partan dai colli eterei. -
E negli abissi inferei
Sepolti, incatenati
In sempiterno carcere
Abbiano strazio e duol. -
La luce dalle tenebre [*b*]
Si separi, dividasi. -
Notte codeste siano,
E giorno quella. - Fugganla. -
Le tenebre non possono
Star colla luce e il sol. -

Mich. Ecco il fulmineo brando
Pronto a snudar son io.
Lucifero nefando
Osa uguagliarsi a Dio.
Compagni, Dio si zeli;

[*a*] Jud. *ver.* 6. - S. Petr. *cap.* 2. *ver.* 4.
[*b*] Gen. *cap.* 1. *ver.* 4. - Tirin. *ad hunc loc.*

E dai superni cieli
Coi suoi colui discaccisi.
L'onor di Dio lo vuol.

Ang.fed. Te della fè seguiamo,
O prence duce; andiamo.
Da quel della superbia
Purghiam l'etereo suol,

6. - *Battaglia dell'Arcangelo Michele contro Lucifero e suoi seguaci.*

Mich. Superbo. Olà. -
Cui come Dio?
Sgombra di quà,
Lucifer rio.
Fra eterne tenebre,
Ed ignee pene
Queste catene
A morder và.

Ang.fed. Nemici, olà, [*a*]
Di Verita',
Ligj di quello
A Dio rubello;
Con quel partite;
Quello seguite,
Ch'eterno carcere
Attende là.

---

a] Joan. *cap.* 8. *ver.* 44. - I. Joan. *cap.* 3. *ver.* 8.

7. - *Caduta di Lucifero e dei suoi seguaci dal cielo* .

Lucif. Ira, odio, rabbia,
Furie, dispetto
M' empiono l' anima,
M' ardon nel petto .
Cadrò ; - ma il giuro : [*a*]
Amaro e duro
Me a LUI avversario
D' aver sarà .

Ang.rib. Partiam, - fuggiamo
Dal SOL ch' odiamo .
Perduti siamo .
Nulla speriamo .
Con te la rabbia,
Con te le furie
Ci fian e l'odio [*Precipitano*
Necessità . *nell'abisso* .]

Ang.fed. Come, o tu, che bel LUCIFERO
Mattutin primier spuntasti, - [*b*]
Or caduto dal tuo seggio

[*a*] S. Petr. *cap.* 5. *ver.*8. - S. Thom. *par.* 1. *qu.* 64. *art.* 2.

[*b*] Isaj. *cap.* 14. *ver.* 12. - Job. *cap.* 40. *ver.* 14. - Ezech. *cap.* 28. *ver.* 13.

D'alta notte in sen piombasti! -
Tu là fremi, o altier: - ma invano. -
Preme te d'un Dio la mano. -
E alimento al tuo tormento
La tua rabbia ognor darà.

8. - *Stabilimento in grazia, e cantico degli Angeli fedeli.*

VERBO. Paga è la mia GIUSTIZIA
Nel fulminar gl' infidi.
Or nel premiar i fidi
Esserla deve ancor.
Sì: - stabiliti in grazia, [*a*]
ANGELI miei, vi rendo;
E trasportarvi intendo
Nel SEN del mio SPLENDOR. [*b*]
Il primo dì così
Compito è del creato. [*c*]
Ne sia da voi lodato
Il vostro CREATOR.
Ang.fed. SIGNORE, DIO giustissimo,
Grande nel tuo rigor,

[*a*] S. Thom. *par.* 1. *qu.* 62. *art.* 5. 6.
[*b*] Joan. *cap.* 1. *ver.* 18. - Haebr. *cap.* 1. *ver.* 3.
[*c*] Gen. *cap.* 1. *ver.* 5.

Buono, generosissimo,
Immenso premiator, -
A te sian grazie e gloria, [*a*]
E sempiterno onor.

Fine del primo giorno.

[*a*] Apoc. *cap.* 4. *ver.* 8. 9.

SECONDO GIORNO.

1. - *Formazione del firmamento.*

VERBO. SIA FATTO IN MEZZO ALL'ACQUE [*a*]
STABILE FIRMAMENTO : -
E questo quelle separi
Con vasto partimento : -
Sia cielo quel cristalleo
Concavo azzurro vel.

Ang. Cieli de' cieli, ed acque, [*b*]
Tutti ora sù parlate;
Lodate, ed annunziate
Chi disse, e hà fatto il ciel.

2. - *Glorificazione e salita degli Angeli nel cielo empireo.*

VERBO. ANGELI miei, l'EMPIREO [*c*]
Ecco lassù, ch' eleggo
Mia sede, e a darvi premio

[*a*] Gen. *cap.* 1. *ver.* 6. *seq.*
[*b*] Psal. 148. *ver.* 8.
[*c*] S. Thom. *par.* 1. *qu.* 61. *art.* 4. *in corp. et ad* 3. *et qu.* 62. *art.* 5.

Di GLORIA Io RÈ il proveggo. -
Colà alla beatifica
Mia vision venite. -
Salite: - entrate. - Il premio
Ecco del vostro zel.

Ang. Oh premio! - Oh grazia! - Oh gloria! -
Oh vision! - Oh DIO! -
Sol si puo dir che superi [*a*]
L' idea d' ogni desìo. -
Oh qual abisso sei! -
Con qual mai SOL ci bei! -
Tanto a servir lievissimo [*b*]
D' un solo dì brevissimo
Succede immenso gaudio
A chì ti fù fedel! -

Fine del secondo giorno.

[*a*] I. Corinth. *cap.* 2. *ver.* 9. - Apoc. *cap.* 21. *ver.* 23. - *cap.* 22. *ver.* 5. - Matth. *cap.* 18. *ver.* 10.

[*b*] S. Thom. *par.* 1. *qu.* 63. *art.* 6. *in corp.*

TERZO GIORNO.

1. *Separazione delle acque dalla terra.*

Verbo. L'acque inferee si congreghino[a]
In un luogo, e appaja l'arida. -
Stabil terra è questa: - e mobile
Elemento quelle e mar. -
Erbe poi feconda germini [b]
Quella, e n'abbia vario ammanto. -
Nè le manchi di pomiferi
Legni e varj il nobil vanto. -
Proprio seme ciascun abbia,
Onde poi prolificar. -
Ang. Oh portento!
Raff. Oh meraviglia!
Ang. Oh potere!
Mic. Gab. Oh Sapienza!
Ang. D' infinita Intelligenza
Oh argomento singolar!
Mich. Ecco l'acquee moli movonsi,
E dall' arida dividonsi. -
Già si ammassan, già traboccano

---

[a] Gen. *cap.* 1. *ver.* 9. 10.
[b] Ibi. *ver.* 11. 12.

Nel gran sen d'abissi ch'apronsi. -
Ecco spianansi: - Ecco giacciono. -
Ang. Oh spettacolo! - Ecco il mar. -
Gab. Ed, oh! - Già da lievi venti
Spinte là s' increspan l'onde.
Raff. Là scherzose e riverenti
A bagiare van le sponde.
Tutti. Non le sponde, ma la mano
Del DIVIN FATTOR SOVRANO,
Che quei limiti, e quei termini [*a*]
Loro impon di rispettar.

2. - *Produzione dell'erbe e degli alberi.*

Raff. Ma intanto: là sull' arida
Qual altro, qual novello
Spettacol vario e bello
Ci è dato di ammirar!
La verdeggianti erbette
Ammantan colli e prati.
Tramandan altre elette
Odori varj e grati. [*b*]

[*a*] Job. *cap.* 38. *ver.* 11.

[*b*] *Conviene avvertire che l'autore quì, e in qualche altro luogo fà esprimere dagli Angeli la sensazione di odori, sapori, colori, l'udito, la vista ecc. proprie solamente*

L'ariste là biondeggiano:
Là fragole rosseggiano:
Assai là vario - pingonsi
Fiori gentili e olezzano;
E par che quel gareggino
Ammanto a recamar.

Ang. Spettacolo sì bello
Chì sazio è di ammirar!

Gab. Ed, oh! - qual di pomiferi
Legni gentil boschetto
Vedesi colà sorgere,
Ed altri in vario aspetto
Formansi intorno, e sembrano
L'arida popolar!

Mich. Il fico là verdeggia;
Raff. L'arancio là vezzeggia;
Gab. Dell' uve l'aureo onore,
Mich. Del mandorlo il pallore,
Raff. La palma,
Gab. Il pino altero,
Mich. L'ulivo,
Raff. Il melo,
Gab. Il pero; -

---

del corpo, per adattarsi al nostro modo d'intendere umanamente, e non già perchè ne siano capaci i puri Spiriti ed Intelligenze celesti.

a 3. Oh quanti! - e in quante foggie
Veggonsi festeggiar!

Tutti. Sì: sì: festeggin tutti
E piante, e fiori, e frutti.
E ognun in sua favella
Quel Dio, che così abbella
Del terzo dì l'alt' opera,
Mai cessi d' esaltar.

Fine del terzo giorno.

QUARTO GIORNO.

Formazione del sole, della luna, e delle stelle.

VERBO. NEL FIRMAMENTO SIANO [*a*]
DUE LUMINARI GRANDI,
Che notte e dì dividano
Cospicui ed ammirandi,
E un popolo di belle
E fiammeggianti stelle.
E tutti in segni siano,
Anni, stagioni, e dì.
Il luminar maggiore
Presieda al dì. - Sia sole. -
La luna - a quel minore
In luce, moto e mole -
Sia della notte il preside. -
E nell' alterno ufficio
La luce dalle tenebre
Dividano così.
Gab. Ei disse: - e in un istante [*b*]
Ecco già fatti sono. -

[*a*] Gen. *cap.* 1. *ver.* 14. *a* 19.
[*b*] Judith. *cap.* 10. *ver.* 17. - Psal. 32. *ver.* 9.

Là il sole fiammeggiante
Di Dio rassembra il trono;
E l' astro a lui satellite
Del suo fulgor vestì.
Là al firmamento prossime,
Quai tremule faville,
Di propria luce brillano
Le stelle a mille e a mille. -
Ecco già tutti ruotano:
Già il vasto vacuo fendono:
E ubbidienti e rapidi
Per gli orbiti già intendono,
Ch' a ognun di loro il provido
Signor costituì.

Ang. Astri, voi pur parlate,
Narrate, ed annunziate
La man, ch' a sua gran gloria
L' opera sua abbellì.

Fine del quarto giorno.

QUINTO GIORNO.

1. - *Produzione dei pesci.*

VERBO. Or producan l'acque il rettile,[a]
E nell' aere il volatile. -
Abbian ambi moto ed anima. -
Nei nativi centri vivano. -
Il lor genere sia vario,
E moltiplici le specie. -
Creature mie, - or voi tutte,
Che già siete, e vita avete, -
Benedico. - Or via; crescete,
Ch'or vostro è. - Moltiplicatevi. -
Vostre, o augei, le vie dell' aere,
Di voi, pesci, sianle il mar.
Ang. Oh spettacolo! - Oh prodigio! -
Oh Sapienza! - Oh onnipotenza! -
Oh infinita intelligenza! -
Chi può giungerti a spiegar! -
Mich. Ecco già di muto popolo
Bollon là del mar le vie.
Gab. Lieto ei già trascorre ed empie
Le contrade sue natie.

---

[a] Gen. *cap.* 1. *ver.* 20. *a* 23.

Raff. Saltan questi: - quelli tuffansi: -
Mich. Sul mar altri il dorso avanzano: -
Gab. Scherzan gli uni: -
Raff. Gli altri guizzano. -
Tutti. Quanti sono!- E, oh! - chi descriverli,
Chi gli giunge a numerar.

2. - *Produzione dei volatili*.

Raff. Ma! - Che ascolto! - Di quai varie
E novelle melodie
Dell' aer liquido le vie
S'odon liete risuonar?
Gab. Son gli augelli. [*si odono quà e là varie sortite di detti canti*.]
Mich. Oh altro prodigio!
Raff. Hanno lingua.
Gab. Sono garruli.
Mich. Qual mai suon!
Raff. Che dir intendono?
Gab. Come mai spiegarlo?
Mich. Tacciasi.
a 3. Ci fia grato di ascoltar.
[*Si ode l' armoniosa melodia d'un canario in varie ariette, mentre giulivo vola da un albero all' altro.*]

Raff. Quell' augellin, che il canto
Spiega di ramo in ramo,
Dice cantando, - Io t' amo,
Amabile Fattor.

[*Siegue il giubilo soave di un rossignolo che pascola sul prato.*]

Gab. Parla di lui con vanto
Riconoscente e grato
L'altro, che in mezzo al prato
Sugge l' eletto fior.

[*Subentra il festoso plauso d' una lodola che beve ad un fonte.*]

Mich. Del ruscelletto accanto
Ai chiari e freschi argenti
L'altro degli elementi
Acclama il Creator.

[*Tutti gli augelli intrecciano i loro tripudj in festivo coro a più riprese e a modulazioni crescenti.*]

Raff. Spiegate pur, volatili,
Il grato vostro affetto.

G. M. De' vostri lieti plausi
Iddio sia pur l' oggetto.

Raff. E tali vostre foggie,

G. M. Questi canori modi

a 3. Officj sian di lodi,
Ed inni sian d'amor.

Tutti. Or questi a te rechiamo
Sull' ali nostre, e offriamo
Tributi alla tua gloria,
Universal DATOR.

Fine del quinto giorno.

SESTO GIORNO.

1. - *Produzione degli animali terrestri.*

VERBO. DAL SUON TERREN PRODUCANSI [*a*]
ALTRE ANIME VIVENTI
DI VARIE SPECIE - bestie,
E rettili, e giumenti: -
Ognuno nel suo genere,
Tutti con varietà. -
Gli benedico. - Crescano,
Moltiplichin, o popolin
Del suol, donde procedono,
L' universalità. -

Ang. Gran DIO, ognor più ammirabile
Nell' opre di tua mano! -
Di quali, quante, e varie
Fai ricco il monte e il piano
Moventisi famiglie
Con bella novità! -

Raff. Quell' agile quadrupede
Brilla con bel nitrito. -

Gab. Più grave quei e magnifico
Sonoro hà il suo muggito. -

[*a*] Gen. *cap.* 1. *ver.* 24.

Mich. Con crespo crin robusto
Quel rugge, e hà il capo augusto.-
Raff. Di bianche lane ornato
Quel placido hà il belato. -
Gab. Quei variopinti,
Mich. Quelli
Agili al corso e snelli. -
a 3. E tutti con armonici
Suoni nativi e varj
Saltellano, salutansi,
Scherzan festosi e abbracciansi
Con mutua domestica
Pacifica amistà.

2. - *Creazione dell' uomo*.

SS. TRINITA'.

FACCIAMO L' UOMO A IMMAGINE [*a*]
E A NOSTRA SOMIGLIANZA. -
Ang. [*] Facciamo! - Qual novella [*b*]

[*a*] Gen. *cap.* 1. *ver.* 26. 27.

[*] *Nella musica sono state ommesse questa è la seguente strofa degli Angeli per il maggior effetto musicale delle parole di Dio senza staccarle*.

[*b*] S. Thom. *par.* 1. *qu.* 90. *art.* 2. 3.

Gran creazion fia quella! -
A qual opra maggiore [a]
Col VERBO e col suo AMORE
Si move il PADRE e s'eccita,
Per cui consiglio fà;
Ed in cui tutta impegnasi
L'augusta TRINITA'! -

Mich. Dal terreu luto ei stesso [b]
IDDIO lo forma adesso. -

Gab. Oh nobile sembianza! -

Raff. Ma come vita avrà? -

SS. TRINITA'.

DI VITA LO SPIRACOLO [c]
SUL VOLTO GL' ISPIRIAMO.

Ang. Intenti, riverenti
Copriam coll'ali il volto.
E veneriam l'altissimo
Mistero profondissimo,
Ch' or dai tesori schiudesi
Dell' alma CARITA'!

---

[a] Bossuet. *disc. sur. l' hist. univers. par.* 2. *in princ.* - S. Franc. di Sales. *Teotimo. Lib.* 2. *cap.* 4. - Tirin. *ad eum loc.*

[b] Gen. *cap.* 2. *ver.* 7. - S. Thom. *par.* 1. *qu.* 91. *art.* 1.

[c] Gen. *cap.* 1. *ver.* 7.

SS. TRINITA' .

L' IMMAGO E SOMIGLIANZA
NOSTRA È COMPITA .

VERBO. Adamo .
Ad. Mio Dio ! - Signore !
VERBO. Ascoltami . -
Te nella mente mia
Dal sen del Padre amai . [*a*]
Per te la terra pria ,
Poi te per me creai .
Amami dunque . - Io sono
Tuo donator e dono . -
Da te sol questo esigere [*b*]
Vuole la mia bontà . -
Ad. Sì , mio Signor , mio Dio ,
Solo per te son' io . -
Se amato , se tuo sono ,
È liberal tuo dono . -
Nè poi del mio valore
Opra è , ma del tuo amore ,
Se ancor d' amarti m' elevi
All' alta dignità . -

[*a*] 1. Joan. *cap.* 4. *ver.* 9. 19.
[*b*] Deut. *cap.* 11. *ver.* 1. 13. - Mal. *cap.* 1. *ver.* 2.

Tutti a te pur m' invitano [*a*]
Gl' inanimati oggetti;
Mi parlano, e in me destano
Folla di grati affetti;
Poichè della tua gloria [*b*]
Gli empie la Maestà.

Verbo. L' umil tuo core accetto.
Premio n' avrai. Il prometto. –
Or vieni: vedi: ascoltami.

Ad. Quanta benignità!

Ang. Oh uom, t' applaudiamo.
E il Dio benediciamo,
Che a noi ti associerà.

3. – *Collocamento di Adamo nel Paradiso terrestre.*

Verbo. Questo, che fin dal principio [*c*]
Paradiso io quì piantai,
E soggiorno lo formai
Di delizie e voluttà;
Questo, Adam, fia la tua reggia, [*d*]
Quì fia il trono tuo sovrano.

[*a*] Psal. 18. *ver.* 1.
[*b*] Eccli. *cap.* 42. *ver.* 16.
[*c*] Gen. *cap.* 2. *ver.* 8.
[*b*] Ibi *ver.* 15.

Custodirlo la tua mano,
E darvi opera dovrà.

Ad. Bella sede di delizie,
Paradiso di piacer,
Che Dio fonte di dovizie
Mi concede a posseder, -
Benedico in te l'Autore
D'ogni mia felicità.

4. - *Rassegna ed appello nominale di tutti gli animali fatto da Adamo* [a]

Verbo. Tutto poi quel che la terra, [b]
L'aria e il mare in sen rinserra.
Muti pesci, augelli garruli,
Bestie, rettili, e quadrupedi,
Sian dominio tuo: e lor preside
Abbine ampia autorità.
Or quì a te gli adduco. - Ed eccoli. -
Gli contempla tutti. - E come
Vuoi chiamarli, - imponi il nome. -
Quello il nome lor sarà.

[*Sfilano in buon ordine tutti gli animali*

---

[a] *Si è omessa tutta questa scena quarta nella musica per brevità.*

[b] Ibi. *ver.* 19. 20.

innanzi ad Adamo , che nel farne la rivista e l'appello , ne riceve in loro favella l' omaggio .]

Ad. Ubbidisco, - Quei *leone*
Rè di tutti : - questo *agnello* :
Destrier l' altro : *bove* quello :
Quei *camel* si chiamerà .

VERBO. Ecco gli altri . - Riconoscili . -
Ed appello fann .

Ad. Vengano .

[*Seguita il passaggio , la rivista e l' appello di tutti gli altri animali, esprimendone la musica le voci di omaggio che prestano ad Adamo .*]

VERBO. È compito il grand' appello .
Il possesso n' hai con quello .
Or m' ascolta .

Ad . [Che dirà !]

5. - *Precetto di Dio ad Adamo .*

VERBO. Siano poi tuo cibo tutti [*a*]

[*a*] Gen. *cap.* 2. *ver.* 16.

Della terra l' erbe e i frutti,
E il sian pure dei viventi
Animali semoventi. -
Ma dell' albero di scienza
Non mangiar il frutto mai. -
Che se fia che il mangi, - sappilo, -
Tu di morte morirai.
Ad. Ubbidir al tuo precetto
Caro e sacro mi sarà.

6. - *Creazione d'Eva. Estasi d'Adamo.*

Verbo. Solo è Adamo. - Non è buono. [*a*]
A lui simile un facciamo
Adjutorio: e gli mostriamo,
Qual mistero in esso v' hà.
Ad. Ah! qual sopor m' ingombra! - [*b*]
Dove rapir mi veggo! -
Quai cifre arcane io leggo! -
Qual opra in me si fà! -
A che dal fianco mio
Una tratta è da Dio
Delle mie coste! - E in che
A edificarla ei và! -

[*a*] Ibi. *ver.* 18.
[*b*] Gen. *cap.* 2. *ver.* 21. *segg.* - S. Thom. *par.* 1. *qu.* 92. *art.* 4.

Di qual mistero l' ombra
Veder Iddio mi dà! -

7. - *Consegna di Eva ad Adamo*.

VERBO. Eccoti, Adam: - questa è,
Ch' edificai da te,
Tua donna, tua compagna. -
Prendila: - e in suo ti avrà.

Eva. Gran Fattor, la tua gran mano,
Che mi trae dal nulla, io sento. -
Benedirla è il mio contento,
Ed è mia felicità.
E per l'uom se fatta sono, [a]
È a lui data; - tuo n'è il dono. -
M'abbia ei pur; ed a me sia
Cara appien la sorte mia,
Che me immagine e sua gloria,
E lui d'esser mio mi dà. -

8. - *Profezia di Adamo*.

Ad. Osso tu degli ossi miei,
Carne tu della mia carne, [b]

---

[a] 1. Corinth. *cap.* 11. *ver.* 7.

[b] Hoc nunc os ex ossibus meis, et caro de carne mea, haec vocabitur VIRAGO, quoniam

Uno in due tu meco sei
Con bel nodo d' unità .
Ma di qual union maggiore [*a*]
Ombra è questa , e siam figura ! -
Dunque , oh Dio ! la tua natura
All' umana si unirà ! -

Eva. Qual mistero ! -
Ad. Io raccapriccio .
Eva. Come fia ! -
Ad. Chi può spiegarlo !
Eva. Uomo insiem e Dio ! -
Ad. Narrarlo
Lingua d' uom poter non ha . -
a 2. All' alt' opra tua ammirabile
Di potere e di sapere
Qual aggiungerne ineffabile
Vuò di Dio la carità ! -

9. - *Rivelazione della futura Incarnazione del Verbo .*

Verbo. Sì : - dal Padre Io generato [*b*]

---

de VIRO sumpta est. Quamobrem relinquet homo patrem suum et matrem suam , et adhaerebit uxori suae , et erunt duo in carne una. Gen. *cap.* 2. *ver.* 23. 24.

[*a*] Ephes. *cap.* 5. *ver.* 31. - S. Thom. 2. 2. *qu.* 2. *art.* 7. *in corp.* - *Vid. nota i - pag.* 41.

[*b*] Mich. *cap.* 5. *ver.* 2.

Fin dai dì d' eternità ,
E dal Padre contemplato [*a*]
Nel crear l' umanità ; -
Io il mio Padre lascierò ,
Egli all' uom mi manderà , [*b*]
D' uom la carne assumerò , [*c*]
Madre un Eva a me sarà . [*d*]
E mentre Io col commun Spirito
E col Padre un siamo in noi , [*e*]
Abitar fatt' uom fra voi [*f*]
La delizia mia sarà . [*g*]

Ang. Stupefatte , riverenti ,
Acque , sfere , nubi , e venti ,
Sospendetevi , arrestatevi ,
Ed insiem con noi inclinatevi
A adorar l' alto prodigio
Dell' eterna carità .

Ad. O venturo Uomo Dio , [*h*]

[*a*] Prov. *cap.* 8. *ver.* 22. - Vid. *not. i - pag.* 41.
[*b*] Joan. *cap.* 5. *ver.* 37.
[*c*] Joan. *cap.* 1. *ver.* 14.
[*d*] Isaj. *cap.* 7. *ver.* 14.
[*e*] Joan. *cap.* 10. *ver.* 30. - *cap.* 14. *ver.* 16. - *cap.* 15. *ver.* 28.
[*f*] Joan. *cap.* 1. *ver.* 14.
[*g*] Prov. *cap.* 8. *ver.* 31. - Mich. *cap.* 1. *ver.* 16.
[*h*] Haebr. *cap.* 10. *ver.* 38. - *cap.* 11. *ver.* 1.

T' offro umil l' omaggio mio
Con amor, speranza e fè.
Eva. Col divoto mio desìo
Te saluto e affretto anch' io,
Che sol sei la mia mercè. [*a*]
a 2. Vieni a noi, e la vera affretta
Fra le donne benedetta [*b*]
Vergin Eva, che preparasi [*c*]
All' alt' opera da te.

10.-*Fine dell'opere di Dio e del sesto giorno; e Benedizione di Dio ad Adamo.*

VERBO. Ecco col sesto dì [*d*]
Compita è l' opra mia. -
Il nuovo dì fia il settimo,
Che sacro ognor vi sia,
Perchè cessar da ogni opera
Vuò in esso a riposar. -
Onde vi benedico, [*e*]

[*a*] Sap. *cap.* 5. *ver.* 16. - Psal. 118. *ver.* 57. Psal. 141. *ver.* 6.
[*b*] Luc. *cap.* 1. *ver.* 28.
[*c*] Isaj. *cap.* 7. *ver.* 14. - Matth. *cap.* 1. *ver.* 23. - Luc. *cap.* 1. *ver.* 31.
[*d*] Gen. *cap.* 2. *ver.* 2.
[*e*] Ibi. *cap.* 1. *ver.* 29.

O figlj miei. Crescete.
Mercè del Ciel amico
Felici viverete.
Lieti moltiplicatevi;
La terra assoggettate;
Scorretela, riempitela;
E tutto dominate,
Quanto mai vive e movesi
In terra, in aria, e in mar.

11. - *Cantico degli Angeli.*

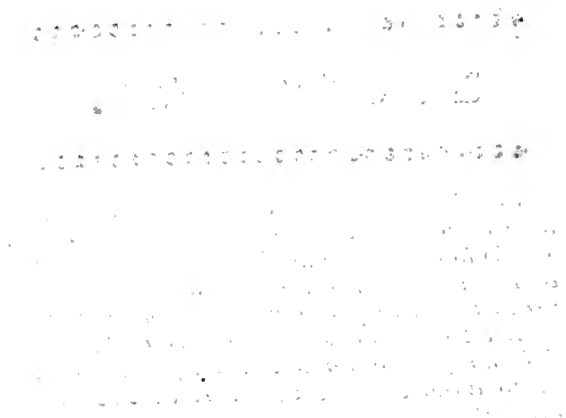
Ang. O SANTO, SANTO, SANTO, [*a*]
Potente, Dio, Signor,
In sempiterno canto
A te sia gloria e onor.

Fine della Genesi.

[*a*] Isaj. *cap.* 6. *ver.* 3. - *Apoc. cap.* 4. *ver.* 8.

LA CREAZIONE.

Cantico di Adamo e d' Eva in sequela alla Genesi, posto in musica dal Sig. Don Paolo Bonfichi, ora maestro di cappella della Basilica Lauretana, nell' anno 1828, *ed eseguita per la prima volta da una società di Dilettanti in casa dell'Autore nella sera del suo giorno onomastico* 24 *Giugno di detto anno insieme con altri suoi componimenti.*



ARGOMENTO.

Caeli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus annuntiat firmamentum *Psal. VIII. ver.* 1. Quid est homo, quia magnificas eum? . . . Constituisti eum super opera manuum tuarum, &c. &c. - *Ibi.* - *ver.* 5. 6.

INTERLOCUTORI.

ADAMO.

EVA.

Immaginati nel loro stato d' innocenza in mezzo al Paradiso Terrestre nel giorno della loro creazione, e nel primo atto della loro contemplazione di tutto il creato.

ADAMO, *ed* EVA

a 2. Qual spettacolo è il creato!
Il FATTORE qual sarà!
Chì d'averlo contemplato
Sazio d'esser mai potrà! -
Ev. Là quei stuoli che festosi
Fendon l'aere armoniosi; -
Ad. Là quei candidi che anelano
A quei freschi fonti e belano; -
Ev. Là color che gravi muggono; -
Ad. Quei ch'han crespo il crin e ruggono; -
Ev. Quei che brillano e nitriscono; -
Ad. Quei che abbajan, e applaudiscono; -
a 2. Quai concenti! - Quanta esprimono
Fra lor tenera amistà! -
Ev. E quel massimo gigante
Con proboscide d'innante; -
Quei che al dorso imposto hà un monte,
Lungo hà il collo, e breve fronte; -
E quei poi che lieti guizzano
Là fra l'acque, e le vie v'aprono; -
E quegli alberi pomiferi,
E quei colli e prati erbiferi, -
Chì, e per chì fè mai, e di fiori
Tanto vaga varietà? -
Ad. Ed infin quel firmamento
Di tant'acque partimento; -

E di mille stelle e mille
Tante tremule faville; –
Là la luna, e là del sole
La rotante accesa mole; –
Ed io poi ... (Mi perdo) ... ed io ...
Ah! chi è l'uom, a cui, o gran Dio,
Dai sull' opre tue un impero,
Onde d' altro sia foriero
In beata eternità!

a 2. Oh miracol di Potenza!
Oh prodigio di Sapienza!
Oh infinita, oh inenarrabile,
Oh divina Carita'!
Tutti dunque Te cantiamo,
Di cui tutti l' opra siamo,
E che l' empj di Tua Gloria
Coll' immensa Maesta'.

Fine del Cantico.

IL

PARADISO PERDUTO.

Azione sacra composta, pubblicata, ed eseguita per la prima volta nell' oratorio della Chiesa nuova con debole e presto dimenticata musica del peraltro famoso Maestro Pietro Guglielmi nell'anno 1802; *e quindi perciò riformata nello stato presente ed eseguita per la prima volta in casa dell' Autore con nuova musica del celebre Sig. Don Paolo Bonfichi ora maestro di cappella della Basilica Lauretana nella sera del dì* 8 *Decembre* 1824 *da una società di Sig. Dilettanti suoi amici, e dagl'istessi ripetuta nel palazzo Colonna in una serata del Carnevale del seguente anno* 1825 *in grazia di onorevole invito fattone da S.E. il Sig.Conte di Funchal ambasciadore di Portogallo presso la S. Sede che colà allora risiedeva.*

L' AUTORE A CHI LEGGE.

Nella riforma che feci nell' anno 1824 di questo, uno fra i miei prediletti, sacro componimento, ebbe luogo quella di sostituire DIO al personaggio dell' *Angelo*, che, per mero servile rispetto al Metastasio e a qualcun altro, e contro il mio intimo senso, io aveva posto fra gl' interlocutori nel mio primo libretto stampato dal Fulgoni nell'anno 1802. Del qual cambiamento, a chi pensò di disapprovarlo, hò reso abbondante ragione nella prefazione alla mia *Genesi*, alla quale (*pag.* 31 a 38.) rimetto l' erudito lettore.

INTERLOCUTORI.

DIO.

ADAMO.

EVA.

CORO d' Angeli.

L' Azione è nel Paradiso terrestre nell' Atto I., e fuori, ma in vista di esso, nell' Atto II.

ATTO PRIMO.

EVA, *poi* ADAMO.

Eva. Che prodigio! Che incanto! Umane voci
Un serpe articolar! - E donde in lui
Proprietà sì bella? - E di più ancora
E discorso, e ragion? - Ah! questi alcerto,
O nobil pianta, che scienza dai
E del bene e del male,
(Che dubitar?) sono prodigj tuoi. -
Or veggo, ond' è, che puoi
Farci Dii divenir. - Ma di gustarne
Dio ci vietò. - Perchè? - Di più: la morte
Minacciarci persin. - Morte? - Ma il serpe
Ne mangiò alcerto, e vive. - Or perchè all'uomo
Un sì nobil, e grande,
Che alle bestie insensate
Sì utilmente ei permette,
Cibo intellettual niegar vuò Dio? -
Ah! qual'egli è, vuò divenir anch' io.
Frutto gentil, che accoglj
Una virtù sì bella,
Me pure rinovella:
Vieni: ti vuò gustar.
Oh bello! Oh buono! Oh grato
Agli occhi, ed al palato!

Ad. (La mia compagna ov' è ?
Da me partì. Perchè ?
Eccola. - Oh Dio ! Che veggio ! -
Del frutto mangia. - Ah ! fuggasi.
Il serpe è là.. Potrei..
Forse.. chi sà.. per lei..
Ah ! di sì grave io deggio
Cimento paventar.
Fuggasi.)

Ev. Adamo.

Ad. Ohimè !
Che vuoi ?.. Che fai ?.. Da me
Perchè partisti ?..

Ev. Eh ! vieni.
Invan tu tremi, e peni.
Lascia di palpitar.

Ad. Oh Dio ! Mi fai tremar.

Ev. Prendi il bel frutto. Mangiane.
E tosto diverrai
Qual Dio.

Ad. Qual Dio ? Non sai
Ch' ei morte...

Ev. Oibò. Felici,
E Dii sarem.

Ad. Che dici !

Ev. Il disse il serpe.

Ad. Ah ! fuggilo.
Sappi...

Ev. Non più. Compiacim.

Prendilo.

Ad. Ohimè!...

Ev. Perchè
Mi vuoi tu contristar?

Ad. Porgilo adunque. Ah! ch' io
Per te disgusto..

Ev. Eh! prendilo.

Ad. (Ah! il compiacerla, oh Dio!
Quanto mi và a costar!)

Ev. Che ti par? Non dissi il vero?
Non ti senti a poco a poco
Suscitar un certo fuoco,
Che ti fà di te maggior?
Ergi pure il tuo pensiero,
Come il cedro alza sublime
L' odorate altere cime
Delle piante gloria e onor.

Ad. (Ahi! che feci! Oh vile! Oh debole!
Insensato! Ahi! chì compiacqui!
E ribelle e ingrato spiacqui..
A chì mai!.. al mio Signor!)

Ev. Caro Adamo.

Ad. (Oh me perduto!
Ove andrò!)

Ev. Qual turbamento!
Tu t' affanni. In un momento
Qual t' investe alto terror!

Ad. (Per un solo; un sol momento
Chì hò perduto! Oh mio terror!)

Ev. (Ah! quel volto, quegli sguardi
M' empion l' alma di spavento!
Quai rimorsi in sen io sento,
Che mi lacerano il cor!)

Ad. (Me infelice! Ahi! troppo tardi
Il delitto mio funesto
Mi spaventa, lo detesto,
M' empie l' alma d'alto orror.)

Ev. Consorte, ah! per pietà! Deh! mi rispondi:
Più non tacer. Forse.. Ah! più non giova
Dissimularlo. Aperti
Or sono gli occhi miei. Lo veggo. Oh Dio!
In t' ho tradito.

Ad. Ah! Il traditor son io.
Il divino comando
A me fù dato, e non a te. Nè rea
Nel trasgredirlo tu saresti. Io solo,
Io sol peccai. Solo in me rea tú sei.
Ed innanzi a chì mai noi siamo rei!

Ev. Il serpe mi tradì. L' arti maligne
Dell' occulto nemico ora comprendo.
Conoscenza crudel!

Ad. Ecco la scienza,
Che colui ti promise,
E del bene e del mal. Ma sì funesto,
Sì doloroso acquisto or a che vale!
Perdemmo il bene, ed acquistammo il male.

Ev. Eccoci nudi. Adam, soffrir nol posso.
Ohimè! qual cangiamento!

Ad. Anch' io rossor ne sento. Ah! pria beati
La nudità ci fea di colpa. Ed ora
L' esser nudi di Dio ci dà rossore.
E di noi stessi, ohimè! sentiam orrore.
Sopra di me cadete,
E m' opprimete, o monti,
E per pietà ascondete
Il mio delitto e me.
Orribile a me stesso
Son divenuto adesso,
Che in odio son del Dio,
Che a immagin sua mi fè.
Ev. Ricopriamoci, Adam. T'affretta. A Dio
Come in tal nudo stato
Oseremo mostrarci?
Ad. È ver. Ma donde
Potrassi... Ecco una pianta,
Che ombrosi intorno stende i rami suoi.
Son sue foglie opportune.
Prendine. Le riunisci.
Ev. Ecco.
Ad. Or cingiamo
Con queste il nostro fianco.

Dio, *e Detti.*

Dio. Adamo, Adamo.
Ad. Ahimè!

Ev. Qual tuon !
Ad. Oh ! come
Quella voce , che amai , che mi diè vita ,
Or m' empie di terrore .
DIO. Adamo , dove sei ?
Ad. Mi trema il core .
Signor . . Tua voce udii . -
Ma nudo io son . - Temei . -
M' ascosi . -
DIO. Nudo sei ?
Chi mai te l' indicò ?
Tu forse di quel frutto
Mangiasti , che io vietai ?
Ad. La donna , che a me desti ,
Mel diede , ed io il mangiai .
DIO. Donna , perchè il facesti ?
Ev. Il serpe m' ingannò .
DIO. O serpe rio , malvaggio ,
Da me sei maledetto .
In segno di servaggio
Sul lubrico tuo petto
Sempre camminerai :
La terra in cibo avrai :
E fra la donna e te ,
E fra il suo seme e il tuo
Io nimistà porrò .
Ed ella col suo piè
Sublime e vincitrice
L' altera tua cervice

Potente schiaccierà..
E invan le insidierà
L'inutile tua rabbia
Che t'arde, e nulla può.

Ad.Ev. (Punito è quell'indegno.
Ma adesso.. io tremo.. Ohimè!
Ah! che sarà di me!
Me (misero, nol sò.)
(misera,)

DIO. Donna, partorirai
Fra dure angoscie i figlj:
Sotto il poter sarai
Dell'uomo: e i tuoi periglj,
I parti, e le miserie
Tue moltiplicherò.

Ev. Accetto, o Dio giustissimo,
La meritata pena;
E umìl la mia catena
In pace bacierò.
Servir alla tua gloria
Almen così potrò!

DIO. Or tu, uom, che imbelle e debole
La compagna tua ascoltasti,
E il divieto e la minaccia
Del tuo Dio posporre osasti:
Sappi, Adam; la terra avversa
Ti fia sempre, invan aspersa
Del tuo inutile sudor.
Finchè infine tornerai,

Qual sei polve; e in seno andrai
Di colei, donde ti trasse
L' alta man del tuo Fattor.

Ad. Giusto Dio, mi umilio, e acquieto
Al terribile decreto:
E il dovuto a me n' accetto
Suo giustissimo tenor.
Servirò così alla gloria
Del tuo nome, ed al tuo onor.

DIO. Resta sol adesso, e voglio
Provveder al tuo rossor.
Or con queste pelli unite
Il novello Dio copriamo.
Rimiratelo. Ecco Adamo
Fatto pari al suo Signor.

Ad. Ah! fui stolto. È ver, mio Dio,
Ma il mio cor . . .

DIO. Ma il gran desìo
Onde in te più non si desti,
Nè ti spinga a lusingarti
D' esser Dio. - Di quà ten parti.
Parti dal bel soggiorno
Sede di gaudio e riso.
Parti dal Paradiso
Delle felicità.
Io te ne resi adorno
Nel tuo innocente stato
Ma adesso il tuo peccato
Demeritar tel fà.

Ad. Ah! non la pena, oh Dio!
Ma solo il fallo mio
Affligge il mio pensier.
Ev. Ah! fui ribelle a Dio.
Tradii lo sposo mio.
Oh amaro, oh rio pensier!
Ad. Eva, partiam.
Ev. Ti seguo.
Ad. Oh giorno!
Ev. Oh amaro esiglio!
a 2. Le lagrime sul ciglio
Non posso trattener.
Caro suol! - Per sempre addio! -
Questa sede, questi oggetti
Di piaceri e di diletti
Non più mai potrò goder.
Dio. Parti.
Ad. Ev. Per sempre addio!

(*Partono piangendo dirottamente dal Paradiso.*)

Fine dell' Atto I.

ATTO II.

ADAMO, *ed* EVA.

Ev. Adamo! Ohimè!
Non posso più.
Vacilla il piè.
Reggimi tu.

Ad. T'appoggia. Oh misera!
Mi fai pietà.
Adam soccorrerti
Meglio non sà.

Ev. Or che farem?

Ad. Oh fier martir!

a 2. Ah! piangerem
Per poi morir.

a 2. Uscite, o lagrime,
Figlie del duol,
E fine diavi
La morte sol.

Ad. Ecco un sasso opportuno.
Eva, siedi, e riposa.

Ev. Oh Dio! Tu pure
Meco t'assidi. - Ecco dunque la terra,
Terra da noi fatta infelice, dove,
Miseri! consumar dovremo il nostro

Lagrimevol esiglio. - Oh! come, oh! quanto
Diversa mai da quella
Amenissima sede... Eccola. Oh caro
Paradiso! - Non sei
Ora più nostro.

Ad. E mai
Più nol sarai! Ma quale
Cherubino là vedo
In minaccioso aspetto il bel soggiorno
Vigile custodir?

Ev. Ah! m' atterrisce
Quella, ond'è armato, e che terribil ruota
Ignea versatil spada! -
Deh! per pietà! Più lungi ancor si vada.

Ad. Lungi! Ma dove? Ohimè! Tutta la terra
Bolle d'ire per noi. Già da per tutto
Sol di triboli e spine è a noi feconda.
Già d'ogni intorno abbonda
Di mali e di sventure. E ovunque io volga
Il guardo, io trovo scritto
Del mio Signor lo sdegno e il mio delitto.

Ev. Ah! se li mali tuoi,
Terra fatal, son tanti,
Valle d'affanni e pianti
Cominciati a chiamar.
E nell'età future
Quei che verran da noi,
Dovran di lor sventure
Il fonte in noi mirar.

Dunque per noi tutto è perduto. E Dio
Sì benefico Padre...

Ad. Ah! tal egli era,
Mentre fummo innocenti. Or divenuto
È il nostro punitor.

Ev. Ma concepirlo
Implacabil non sò. Quel tanto amore
Che a crearci lo trasse,
Mover oggi il potrìa
A perdono amoroso.

Ad. Disperarlo non oso;
Ottenerlo vorrei;
Ma meritar nol posso. E chì lo possa
Per me, nol veggo. Un Dio... Ma! quali ascolto
Angelici concenti?

(*S'ode in alto una celeste armonìa, per cui Adamo ed Eva interrompono il loro dolente discorso.*)

Ev. È ver. - Che fia? -

Ad. Nel Cielo
Perchè sì gran letizia? Ed a qual fine
A noi si fà palese? E noi chì siamo,
Onde echeggin le sfere
Di gioja tal e melodìa sì grata? -

CORO D' ANGELI , *e detti* .

Coro. Oh colpa fortunata !
Oh eccesso d' alto amore !
Che un tanto REDENTORE
Le giungi a meritar .
Ev. Udisti ? -
Ad. Udii . -
Ev. Che fia ? -
Ad. Felice il nostro error ! -
Ev. Come ! -
Ad. Un riparator ! -
Ev. Ma chì ? -
a 2. Nol sò spiegar . -
Ev. Forse un perdon . .
Ad. Gran Dio !
Qual speme in sen m' ispiri !
Qual gioja fra i sospiri
Nel cor mi fai brillar !
Ev. Adamo , dimmi . . .
Ad. Taci .
Si siegua ad ascoltar . -
(*Si ripete l' armonia celeste* .)
Coro. Lodi all' AGNEL di DIO ,
Che si offre EI sol capace
La sospirata pace

Fra l' uomo e Dio a trattar :
E che del mondo rio ,
Cinto d' umane spoglie ,
Tutte le colpe toglie ,
E vuole cancellar .

Ev. Ad. Oh pace inaspettata ! -
Oh colpa fortunata ! -
Oh eccesso d' alto amore ! -
Chì mai lo può spiegar ! -

Coro. Uomo felice , e ancora
Di santa invidia degno ,
Vedi , a qual alto segno
Ti giunge un Dio ad amar !
Mentre perfin onora
Te a lui ribelle e ingrato ,
E vuole il tuo peccato
Col sangue suo lavar .

Ad. Col sangue ! . .
Ev. Qual mistero ! . .
Ad. Un Dio farsi uom ! . .
Ev. E poi . .
a 2. Si perde il mio pensiero .
Gran Dio ! Gli abissi tuoi
Chì mai può penetrar !

Ad. Ecco il Signor .
Ev. Oh lieta vista ! Oh quanto
Amoroso è il suo aspetto !
Ad. E chì mai siamo ,
Che Dio a noi venga ancor !

Dio , *e Detti* .

DIO. Adamo , Adamo .
Ad. Signor , t' ascolto .
DIO. Or che del fallo tuo
S'è offerto Redentor Quei , che ab Eterno
Ebbe meco Principio
Nel dì di mia Virtude , e dal mio seno
Io generai , pria che le stelle e il sole
Esistessero e i cieli ; - ora del tuo
Cor contrito ed umil , che al mio cospetto
Offri sincero , il sacrificio accetto .
Ad. Come ! . . E la colpa mia ! . .
E' la giusta mia pena ! . .
DIO. Il peso immenso
Non della tua soltanto ,
Ma di quante nel mondo
Per te introdotte sono
Mortali reità , tutte sul dorso
Egli portare accetta ; e Dio fatt'uomo
Scender vuò fra i tuoi figlj . E questi allora
Vedranno fra gli orrori
Dell' addensata notte
Al giocondo fulgor di bella face
Abbracciarsi fra lor giustizia e pace .
Ad. Ah ! mio Signor ! Con lagrime
Sol ti poss' io rispondere .

Il labbro non sà rendere
Grazie a cotanto amor.
Ma lagrime son queste
D' amor, di fè, di speme,
Di mille affetti insieme,
Che inondano il mio cor.

DIO. Serbati, Adamo, al beneficio eccelso
Sempre grato così. Vivi, ed in pace
I lunghi gravi affanni
Tollera di tua vita. E a tollerarne
Con util gaudio il passaggiero esiglio,
Pensa, che ti precede il DIVIN FIGLIO.
Miralo, benchè DIO,
Miralo esinanirsi, e di vil servo
Prender forma e sembianza, e d'uomo infermo
La natura adossarsi; e ubbidiente
Ed umil sottoporsi,
Per soddisfare la tua colpa ria,
Sotto un tormento atroce
Fino a morir, ed a morir in croce.
Per questa sì eccelsa
Grand' opra d' amore
Con gloria ed onore
Lo voglio esaltar.
Quest' è, che a ragione
Un NOME gl' impone,
Che sopra ogni nome
Dovrà risuonar.
Un NOME, cui il Cielo,

La terra, e l' inferno
Dovransi in eterno
Soggetti piegar.

Ev. Adamo, e chi fia quella
Che là veggo apparir DONNA novella:

Ad. Alto mistero alcerto
Quell' immagine addita. Il nostro Dio,
Poichè agli sguardi nostri
Di presentarla si compiace, ancora
Si degnerà svelarlo.

Dio. Sì: ti vuò compiacer. - DONNA è colei:
Ma dissimile a te. - Tu porgi orecchio
A uno spirto ribelle: ESSA lo porge
A un Angelo fedel. - Tu rea di colpa:
ESSA innocente e pura. -
Tu superba; ESSA umil. - Tu folle e ardita,
Tu principio di morte; ESSA di vita. -
ESSA è COLEI, che del Serpente rio,
Come preordinar m' udisti, un giorno
La testa schiaccerà. - QUELLA, nel cui
Verginal seno intatto
Dallo SPIRITO DIVIN reso fecondo
Prenderà carne il SALVATOR del mondo.

Ev. Sorgi presto, o vaga AURORA,
Tanta notte a dissipar.
Sorgi presto. Ognun implora
Il sereno tuo chiaror.

Ad. Sorgi presto ec.

Ev. Quel bel SOL, di cui feconda

Dei foriera a noi recar,
Deh! sì a lungo non asconda
Il suo raggio vincitor.

Ad. Sorgi presto ec.

Ev. Ma de' secoli fra l' ombre
Già ne veggo le scintille.
Ahi! che son le mie pupille
Troppo inferme a tal splendor!

Ad. Sorgi presto ec.

DIO. Sì: consolarti, Adamo,
Colla vista io ti volli
Della gran DONNA, qual la mente mia
L'hà concepita, e preparata. – Ah! quanta
Alta ragion ritrovi
Di compiacersi in LEI lo sguardo mio,
Tu comprender non puoi: ne' qual in LEI
Avran l' età future
MADRE potente nelle lor sventure.
Il mio sguardo oh! quanto in LEI,
Si compiace e si diletta:
Ed in LEI la sede aspetta
Il mio VERBO, il mio SPLENDOR!
Che se il guardo io volgo ai Cieli,
Mondi innanzi a me non sono.
Gl' astri pur sotto il mio trono
Essi trovo impuri ancor.
E del Ciel gli Spirti stessi
Han difetti pur. Ma QUELLA
Tutta è pura, tutta è bella,

Niun difetto hà di candor.
Di mie grazie è aperto in LEI,
O mortali, il gran tesoro.
Dunque in LEI COLEI che onoro
Venerate. - ELLA è il mio amor.
Ad. Ev. MADRE, e VERGINE, t'adoro,
Della terra oh speme e onor!

CORO D'ANGELI.

Un dì sì giocondo
Di gaudio nel mondo
Affrettino i secoli
Con rapido vol.

Fine del Paradiso perduto.

IL PASSAGGIO

DEL

MAR ROSSO.

Azione sacra posta in musica nell' anno 1800 *dal Sig. Don Paolo Bonfichi, - allora Religioso dell' Ordine dei Servi di Maria nel già loro Convento in Parma, - ora Maestro di cappella della Basilica Lauretana, ed eseguita per la prima volta nell' Oratorio della Chiesa Nuova nella Quaresima dell' anno* 1801.

PREFAZIONE DELL' AUTORE

a questo suo antico drammatico componimento in occasione della presente ristampa .

Il rispetto all' industriosa istituzione dei così detti oratorj in musica introdotta dal glorioso S. Filippo Neri Apostolo di Roma da me concepito fino dall' anno 1795, allorchè mi aggregai all' oratorio della Chiesa nuova, mi fece aderire agli eccitamenti di alcuni pii e zelanti Padri di quella esemplare Congregazione di scriverne e fornirne qualcuni nuovi, onde rimpiazzare i vecchj. Scrissi perciò, e fu eseguito nel seguente anno 1796, l' oratorio intitolato *S. Filippo Neri che risuscita Paolo Massimi*; indi nel 1797 la cantata intitolata *i trattenimenti di S. Filippo Neri sul monte di S. Onofrio*; e dipoi nel 1798 l'azione sacra intitolata *la nuvoletta di Elia*, che in seguito rimodernai col titolo di *Elia sul Carmelo*.

Persuaso, come non può non esserlo ognuno, che lo spirito di S. Filippo non intese mai, sotto il pretesto di economia e di risparmio,

d' impiegare nelle cose di servigio e gloria di Dio e di salute delle anime mezzi triviali e molto meno di scarto, ma piuttosto ciò che vi è di meglio; nel modo stesso che un impresario di teatro, per il suo buon conto d' attirar concorso, cerca il migliore maestro di cappella e i più famosi cantanti; - mi dichiarai con quei pii Padri, che in quel tempo mi avevano posto in contribuzione per questi lavori, (e di cui mi è caro ed è giusto che faccia quì divota ricordanza), cioè, i Padri *Camillo dei Conti Del Bono* di Parma, e *Lorenzo Agostini* allievo del famoso Padre Zaccaria Gesuita, - mi dichiarai, dissi, che, come io mi era proposto di scegliere gli argomenti più commoventi e grandi, e di lavorarli nel miglior modo che mi fosse possibile colle buone regole dell' arte e del buon gusto corrente, così io bramava, che si prescegliesse un maestro di cappella, il quale, scevro anch' esso di venalità ed' indifferentismo, avesse gli stessi sentimenti e pari principj e abilità di porli in pratica.

Quei pii e veramente zelanti Padri, i quali avevano in verità per sola bussola il generoso spirito di S. Filippo, presto ne convennero meco; e andò il loro occhio d' accordo col mio sul Padre Paolo Bonfichi dell'inclito e benemerito Ordine dei Servi di Maria, il quale

nei precedenti anni , stando in Roma , aveva gratuitamente scritto e dato loro i due oratorj - *la morte di Adamo , e il Figliuolo prodigo* - , che riscuotevano allora un distinto plauso , e sono ammirati tuttora . Ed egli mosso dallo stesso mio genio e modo di pensare , accettando con nobile animo il pio invito , entrò meco in contribuzione e in carriera .

Essendo egli allora passato nel convento del suo Ordine in Parma a reggerne , benchè in giovine età di circa 25 anni , i studj , si pose meco in corrispondenza per scrivere appunto il presente componimento - *il passaggio del Mar rosso* - , eccitandomi a communicargli , come feci , le mie idee dei colori e musicali abbellimenti che dentro di me io aveva concepiti nel disegnarlo : - metodo, che si è fra noi costantemente seguito in appresso e si seguita tuttora : - persuasi ambedue , che la musica debba essere immaginata e configurata , come deve fare il sartore nel tagliare un abito , cioè , non già a sua fantasìa e col capriccio che gli viene in capo , (com' è pur troppo il pregiudizio corrente) , ma bensì precisamente secondo il taglio e la configurazione della persona a cui deve servire ; e come fà il navigante , il quale , se il punto della sua direzione è per ponente , aspetta che

spiri quel vento per andarvi, e non si lascia trasportare dall' altro di levante che s' incontra allora a spirare, e che lo porterebbe al punto diametralmente opposto.

Fù dunque in questo modo e con tali principj, che quel mio buon amico studiò posatamente e scrisse questo mio drammatico lavoro, che perciò fraternamente chiamiamo *il nostro primogenito*; tanto più perchè non abbiamo motivo alcerto di arrossirne in grazia della favorevole accoglienza e giudizio di cui fù onorato dal pubblico fino dal primo momento che fù per la prima volta eseguito nell' oratorio della Chiesa nuova nella quaresima dell' anno 1801, e che tuttora riscuote presso gl' intelligenti ad onta della sua vecchiezza e antica foggia allora corrente di vestiario; e benchè, dopo diciotto anni, cioè nell'anno 1819, comparisse sulle scene di Napoli la famosa musica scritta sullo stesso argomento e col titolo di - *Mosè in Egitto* - dal rinomato Maestro Rossini.

Non pretendo peraltro di fare qui paragoni fra l' una e l' altra musica; perchè sarebbe altrettanto sciocco che chi volesse farne fra la scuola e i coloriti di Tiziano e quei di Raffaele; ognuno avendo il suo proprio stile e modo di contornare e di colorire, come ognuno hà quello suo proprio di parlare.

Neppur pretendo di far paragone fra il libretto mio e quell' altro anzidetto del *Mosè in Egitto* impresso in Napoli (ove fù rappresentato e riprodotto nel Real Teatro S. Carlo) nella stamperia Flautina nell'anno 1819, giacchè la riputazione e il pregio drammatico e lirico e la poetica vena del suo illustre autore Sig. Andrea Leone Tottola è troppo ben stabilita per non riconoscere, che, se vi è a ridire e ad osservare in contrario, è forza di necessità impostagli dalla schiavitù in cui geme a disonore dell' Italia l' arte drammatica asservita dal capriccio e ignoranza dei cantanti e dalla venalità degl' impresarj . Non credo pertanto inutile di rilevarlo .

In primo luogo il Sig. Tottola nella sua prefazione dice - *di aver ricavato dal Cap. I al XV del libro dell' Esodo l' argomento della sua tragedia* .

Peraltro se quei quindici primi capitoli dell' Esodo fossero in realtà il tema della sua (come la qualifica) *azione tragico-sacra* , in vece di essere tale , cioè un *dramma* , (il quale , secondo l' una delle tre unità volute dai fondamentali precetti drammatici , cioè del tempo , non può abbracciare un periodo maggiore di ore ventiquattro) , dovrebbe chiamarsi *un poema epico* , a cui le leggi di Aristotile e di Orazio , e gli esempj di Omero e

di Virgilio accordano un periodo di sette anni. Ed anzi, ciò posto, sarebbe stato tredici volte tale: giacchè il primo capo dell' Esodo comincia dalla persecuzione mossa dal primo Faraone - *qui ignorabat Joseph*. - (*Exod. cap. I. ver.* 8.), la quale ebbe principio, secondo gli espositori [*a*], circa quindici anni avanti la nascita di Mosè: e il cap. XV parla dell' uscita reale dall' Egitto, cioè del passaggio del mar rosso, ch'ebbe luogo nell'anno ottantesimo dell' età di Mosè: - spazio che può dar luogo, secondo le regole, a tredici poemi epici, come l' Iliade, l' Eneide ec. ec.

Ma per grazia del cielo, e nel suo buon senso, il Sig. Tottola non è andato a tanto eccesso. Egli comincia il suo Atto I colle tenebre, che, secondo l' ordine del sacro Testo [*b*], fù la *nona* delle dieci così dette piaghe inflitte da Dio a Faraone: - e lo termina col fracasso della grandine che peraltro fù la *settima* piaga; e per fare un maggior

---

[*a*] (Calino. *Ant. Testam. Lib. III. cap. X. in fin. pag.* 71.)

[*b*] (*Ivi. cap. IX.*)

Le piaghe furono le seguenti.

- 1 - I serpenti - 2 - le rane - 3 - le zanzare - 4 - le mosche - 5 - l' infezione nelle

colpo di scena vi aggiunge il codicillo più meraviglioso di unire il fuoco coll' acqua, cioè *una pioggia di fuoco* .

Premessi poi nell'Atto II varj rumorosi episodj, lo termina colla *decima* e ultima piaga, cioè colla morte del solo primogenito di Faraone, che per farla seguire con maggior fracasso scenico, lo fà in pieno giorno atterrare da un fulmine .

Nell' Atto III poi finalmente fà seguire il passaggio del mar rosso .

Peraltro sorpassando di far rilievi sulla suddetta anticipazione della *nona* alla *settima* piaga, darò una sola inarcata di ciglio sulla *pioggia di fuoco* , che avrebbe dovuto ridurre Memfi nello stato di Sodoma e Gomorra, e sul ripiego preso di evitarlo coll' aggiungervi l' *acqua* in massi di *grandine* . È lascierò poi nel rango di verosimile , (benchè assai azzardato) , ma non però del fatto, che le tenebre accadessero nella mattina , e la grandine cadesse nella sera, onde non dir violata

---

bestie - 6 - *le ulceri nel corpo* - 7 - *la grandine* - 8 - *le locuste* - 9 - *le tenebre* - 10 - *la morte di tutti i primogeniti Egiziani data in una notte dall'Angelo esterminatore, e non del solo primogenito di Faraone* .

la legge drammatica dell' unità di tempo .

Ma però come la salviamo col far seguire nell' indomani mattina , cioè nell' Atto III, il passaggio del mar rosso , il che suppone , che quella gran massa di popolo , che sulle traccie del sacro Testo [*a*] si calcola *a sei millioni di anime* , facesse in una notte un viaggio di circa cento miglia , quante , presso a poco , ne correvano da Memfi e da Ramesse (loro paese) al Mar rosso ? Quandochè l'istoria ci dice , che Mosè gli fece fare alto prima a *Socot* , poi a *Etamo* , indi a *Phihahirot* in faccia al mare ; e che inoltre fù dopo la loro partenza , che Faraone si pentì di averli lasciati partire ; - riunì un immensa armata , che non trovavasi alcerto riunita tutta in Memfi ec. ec. , - che si pose in viaggio , gl' inseguì ec. ec. ; - cose tutte che per eseguirsi richiesero non pochi giorni di tempo . - Queste libertà poetiche non si possono alcerto menar buone , molto-meno in un argomento

---

[*a*] *Profectique sunt filii Israel de Ramesse in Socoth , sexcenta fere millia peditum virorum , absque parvulis ; sed et* VULGUS PROMISCUUM INNUMERABILE *ascendit cum eis ; oves et armenta et animantia diversi generis* MULTA NIMIS .

così ricco e grande abbastanza per farne un dramma senza bisogno di favoleggiare e nemmeno di farvi episodj .

Ma il Sig. Tottola (ed è ciò che in secondo luogo mi accade di osservare) *ha creduto* (così egli si esprime nell' argomento) *di rendere più interessante la sua tragedia , senza offendere le traccie della sacra storia , coll' episodio degli amori di una donzella Ebrea col figlio primogenito di Faraone ; perchè costui potesse con maggior fervore impegnarsi presso il padre a trattenere schiavo in Egitto il popolo d' Israele .*

Egli inventa perciò e pone fra gl' interlocutori il personaggio di una donzella Ebrea , ch' egli chiama *Elcìa* [*a*] , e la suppone *segreta consorte di Osiride* primogenito di Faraone ed erede del trono : - quandochè poi nella scena III e IV dell' Atto I, e più chia-

---

[*a*] *Si noti che Elcìa fra gli Ebrei è nome di uomo e non di donna. - Vedasi infatti -*
- 4. *Reg. cap. XVIII. ver.* 18. -
- *Isaj. cap. XXII. ver.* 20. -
- *Jer. cap.* 1. *ver.* 1. -
- *Dan. cap. XXIII. ver.* 2. -

ro poi nella III e VI dell' Atto II, si risolve in una vera concubina, che viene condotta in un sotterraneo (gia s' intende, perchè lo vuò la rubrica teatrale) con una fiaccola: - che viene sorpresa ec. ec.; - che vede il suo amante ec.; - vi è il mezzano confidente, ed è *Mambre* ec.; vi è la madrigna *Amaltèa* [*a*], che perseguita Elcìa ec. ec.; - si fa comparire *Mosè* fra catene ec.. - Ed ecco gli episodj, con cui il Sig. Tottola *ha creduto di rendere più interessante la sua tragedia*, o sia la sua *azione tragico-sacra*: - quasichè l'argomento storico, ch' è altronde fra i più grandiosi, ed anzi, in certo senso, il più grandioso e ricco della sacra storia, fosse languido, sterile, e non drammatico.

Ma in realtà, (diciamolo con chiarezza), perchè il Sig. Tottola, alcerto contro il suo intimo senso, chiama, cioè è costretto a chiamare, *più interessanti* questi episodj? Eccone la risposta e il mistero svelato. Perchè altrimenti, se il Tenore *Nozzari* (*Osiride*) non avesse avuto un *sotterraneo*, ove con-

---

[*a*] *È conosciuta nelle favole* (*Ovid.* Fest. lib. V. ver. 113.) *la capra Amaltèa nutrice di Giove nell' isola sua nativa di Creta*.

durre animoso fra il bujo con una fiaccola la sua svenevole *Elcìa* ; - se questa , cioè la *prima donna Colbran* , non avesse avuta una scena di tal natura , e un duetto analogo (*nella scena III dell' Atto II*) secondo la rubrica di costoro ec. ec. ; - se il Basso (Faraone) non avesse avuto (*nella Scena V dell' Atto I.*) un aria , che dopo due strofette di settenarj ne avesse tre di quinarj fuggitivi per dar luogo al girigogolo delle così dette *gabolette* alla Francese (e che io chiamo *alla piazzajola*) ; - senza tutto questo , e suoi annessi e connessi , nè *Nozzarì* , nè la *Colbran* avrebbero cantato , nè *Rossini* avrebbe scritto mai la musica , ma bensì *agmine facto* avrebbero strappato e gettato sul grugno al povero Sig. Tottola il libretto ; e l' impresario l' avrebbe gittato giù per le scale del teatro per si gravi offese fatte alla rispettabilità delle *convenienze teatrali* d'un prezzolato *eroe* e d' una venale *eroina* da scena .

Compiango perciò il Sig. Tottola costretto a prostituire a tali vili riguardi il suo eccellente plettro lirico ; ed esclamo - *Oh tempore ! Oh mores !* Mi consola però , che egli è vendicato , ed io hò una apologia a queste mie osservazioni e rilievi , dalla sublime e veramente lirica preghiera del suo Mosè sì ben collocata nell' Atto III.

Dal tuo stellato soglio ,
Signor , ti volgi a noi ;
Pietà de' figli tuoi !
Del popol tuo pietà !

la quale , senza essere nel numero dei precitati *episodj* chiamati *più interessanti* , anzi essendo positivamente compresa nel fatto istorico [*a*] , è un pezzo di musica , che può chiamarsi di Rossini con gli enfautici versi , con cui si applaude Ovidio e finisce le sue metamorfosi -

. . . *Quam nec Iovis ira nec ignes ,*
Nec poterit ferrum, nec aevi abolere vetustas

il che , fra poco tempo , non potrà da alcuno dirsi di tutto il resto di quella sua , benchè celebratissima , musica .

[*a*] *Exod. cap. XIV. ver.* 10.

ARGOMENTO.

Fra i molti e grandi prodigj, che precederono ed accompagnarono la liberazione del Popolo Ebreo dalla schiavitù dell'Egitto, uno de' più mirabili fù certamente il passaggio dell' Eritreo, minutamente descritto al Cap. 14 del sacro Libro dell' Esodo.

Questo famoso avvenimento, riconosciuto dai Santi Padri quale immagine espressiva dell' umana Redenzione, è il soggetto del presente sacro componimento.

L'azione si rappresenta sulle sponde dell' Eritreo.

INTERLOCUTORI.

MOSÈ condottiero del Popolo Ebreo.
ARONNE fratello del medesimo.
MARIA sorella de' suddetti.
CARMI uno de' principali del Popolo Ebreo.
DIO [*].
CORO di Popolo Ebreo.
CORO di Donzelle Ebree.

Tratto l' autore dall' esempio del Metastasio nel suo oratorio - la morte di Abele -, *preferì, quando pubblicò per la prima volta colle stampe del Giunchi nell' anno* 1800 *il presente componimento, di porre in bocca di un' Angelo le parole che il sacro Testo pone addirittura in bocca di Dio. - Egli ha voluto correggere e riparare quella sua servilità in questa nuova edizione* (*del resto però conforme alla suddetta prima del* 1800) *per le ragioni che ne ha date nella prefazione all' altro suo componimento* - la Genesi - *pag.* 31 *a* 35, *e all' altro* - il Paradiso perduto - *pag.* 83.

ATTO PRIMO.

BIBLIOTECA N.A.Z. ROMA VITTORIO EMANUELE

Mosè *solo*.

ETerno Dio! nel Santo Nome tuo [*a*]
Nel terribil tuo Nome
Israel si conforta. È ver, che oppresso [*b*]
Fra servili catene in terra altrui
Per lungo tempo giacque:
Ma quando alfin ti piacque [*c*]
Franger con forte mano i ceppi sui,
Riconoscesti in Lui [*d*]
Il tuo Popolo amato. Egli con questo
Carattere sublime

[*a*] *Audieruntque quod visitasset Dominus filios Israel, et quod respexisset afflictionem illorum, et proni adoraverunt*: Exod. 4. 31.

[*b*] *Habitatio autem filiorum Israel, qua manserunt in Ægypto fuit quadringentorum triginta annorum*: Ibi. 12. 40.

[*c*] *In manu forti eduxit vos Dominus de loco isto*: Ibi. 13. 3.

[*d*] *Haec dicit Dominus: Filius meus primogenitus, Israel*: Ibi. 4. 22.

Sicuro e franco s'incammina adesso [*a*]
Alle avite contrade, al suol promesso.
Ma pur, ahimè! chì mai [*b*]
Condottiero scegliesti? A tanta impresa
Come regger poss'io? Ma nò: conosco,
Che la grand'opra è tua: che se Israele [*c*]
Ora qual Duce io guido,
Servo solo al tuo cenno, e in ciò confido [*d*].
Se tu, gran Dio, mi reggi,
Se guidi i passi miei,
Se mia difesa sei,
Di chì paventerò?
L'ire de' miei nemici
S'armino pure insieme;
Io con sicura speme
Tutte le affronterò.

[*a*] *Profectique sunt de Ramesse etc.* Ibi. 12. 37. 41.

[*b*] *Quis sum ego ut vadam ad Pharaonem, et educam filios Israel de Ægypto?* Ibi. 3. 11.

[*c*] *Qui dixit ei: Ego ero tecum:* Ibi. 3. 12.

[*d*] Moyses ... *fide reliquit Ægyptum non veritus animositatem regis: invisibilem enim tamquam videns sustinuit.* Hebr. 11. 27.

ARONNE , *e detto .*

Ar. Dell' Eritreo siam giunti [*a*]
Alle sponde , o German . Ecco la valle ,
Che incurvarsi dicesti
Fra Maddalo , ed il mar ; e quello poi ,
Che l' ultimo orizzonte
Chiude là sù quei colli , è Belsefonte .
Parmi sia questo appunto
Il luogo , ove fermarsi Iddio prescrisse
Ai figlj d' Israel , che ansanti e lassi
Vengon sull' orme tue movendo i passi .
Mo. Ben ti apponesti : appunto
Quì dobbiamo accampar . Già la diurna [*b*]
Prodigiosa nube ,
Che ci precede , ed il cammin ci segna ,
Arresta il corso suo . Quì s' ergan dunque

[*a*] *Reversi castrametentur e regione Phiahirot , quae est inter Magdalum et mare contra Beelsephom : in conspectu ejus castra ponetis super mare* : Exod. 14. 2.

[*b*] *Dominus autem praecedebat eos ad ostendendam viam per diem in columna nubis , et per noctem in columna ignis , ut dux esset itineris utroque tempore* : Ex. 13. 21.

In faccia al mar le tende:
Nuovo cenno di Dio da me si attende [*a*].
Ar. Fia legge il tuo voler.
Mo. Quantunque il sole
Già ver l'occaso inchini, a noi la notte [*b*]
Oscura non sarà. Vedrem fra poco
Con portentosa luce emula al sole
Splendor nube novella,
E per le vie de' venti
Vincer l'argentea luna e gli astri ardenti.
Ar. Popolo fortunato! oh! quanta mai
Cura di te si prende
L'amoroso tuo Dio, che vuol perfino [*c*]
Visibil condottiero
Quasi per man guidarti!
Mo. È vero, è vero.
Ar. Così regge il padre amante
Con soave industre affetto
Dell' amato pargoletto
Il mal fermo e incerto piè.
In lui vede ad ogni istante

[*a*] *Castra ponetis super mare:* Ibi. 14. 2.
[*b*] *Nunquam defuit columna ignis per noctem coram populo.* Ibi. 13. 22.
[*c*] *In solitudine portavit te Dominus Deus tuus, ut solet homo gestare parvulum filium suum, in omni via etc.* Deut. 1.31.

Il poter de' doni sui ,
E conosce , ed ama in lui
Una immagine di se .

MOSÈ , *e* MARIA .

Ma. Mosè , Germano : ancora
In Egitto noi siam ! Da'che partimmo
Dalla terra di Gessen
E questo il terzo dì . Pur ci dicesti ,
Che noi nell' Idumea veduto avremmo [*a*]
Sorger la quarta aurora :
Questa si appressa , e siam lontani ancora .
Mo. Molesta intoleranza ! Il terzo sole
Ancor non tramontò .
Ma. Mà come mai
Avverar si potrà ?
Mo. Soffri , e il vedrai .
Ma. Ma come? e quando? Etamo è pur il luogo

[*a*] *Vade et cougrega seniores Israel , et dices ad eos* : Exod. 3. 16. : *Dominus Deus Hœbrœorum vocavit nos. Ibimus viam trium dierum in solitudinem , ut immolemus Domino Deo nostro.* Ibi. 3. 18. *Locutusque est Aaron omnia verba , quae dixerat Dominus ad Moysen : Et credidit populus .* Ibi. 4. 30. 31.

Ove il noto sentier s' apre, e conduce [*a*]
Alle Idumee contrade:
Altro cammin non v'è. Ma giunti appena [*b*]
Ove han quelle il confin, tu lo lasciasti,
E sceglier ti vediamo
Di Maddalo la via, per venir dove
L' Eritrèo ci divide
Dalle terre Idumee. Perchè mai dunque,
Invece di appressarti,
Dalla felice metà
Ti allontani così?

Mo. Saper ti basti,
Che il Signor l'ordinò [*c*].

Ma. D' arcane cose

[*a*] *Profectique sunt filii Israel de Ramesse in Socoth*: Ibi. 12. 37. *Profectique de Socoth castramelati sunt in Etham, in extremis finibus solitudinis*. Ibi. 13.20.

[*b*] *Cum emisisset Pharao populum, non eos eduxit Deus per viam terrae Philisthiim, quae vicina est: reputans ne forte paeniteret eum, si vidisset adversum se bella consurgere, et reverteretur in Ægyptum. Sed circumduxit per viam deserti, quae est juxta mare rubrum*. Ibi. 13.17.18.

[*c*] *Reversi castrametentur . . . . inter Magdalum et mare*. Ibi. 14. 2.

L' intreccio, che vegg' io,
M'empie di dubbj il cor. Ah! chi sà quando
Le contrade felici
Quando mai andremo a posseder!
Mo. Che dici!
Ove apprendesti mai
A ragionar così? Sai, che richiede
Iddio dall' uomo ubbidienza e fede?
Lasciane a lui la cura: Ei, che ci seppe [*a*]
Trar tante volte dai periglj estremi.
Ma. Non dubito di Dio.
Mo. Dunque che temi?
Al suol bramato, è vero,
Pel già noto sentiero egli poteva
Israele guidar. Ma i suoi consiglj
Non adorar è colpa,
L' investigar follìa. Tante promesse [*b*]

[*a*] Exod. 2. 1. *a* 10. *Ego Dominus . . audivi gemitum filiorum Israel . . . qui educam vos de ergastulo Ægyptiorum , . . . ac redimam in brachio excelso , et judiciis magnis .*

[*b*] *Dictumque est ad Abram . Scito praenoscens quod peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua , et subijcient eos servituti , et affligent quadringentis annis . Veruntamen gentem , cui servituri*

Fatte al fedele Abramo
Termin compiuto avranno. Anzi vedrai
Servire ai suoi disegni
Ciò che loro opporrà lo stolto orgoglio
Della malizia umana
Empia, vile, insensata, ingiusta, e vana.

Ma. Lo spero, sì; ma intanto,
Finchè fuor dell' Egitto
Israele non sia,
(La debolezza mia
Scusa, o German), esser tranquilla appieno
Io giammai non potrò. Contro Israele
Faraone crudele
Sempre congiurerà. Di tal nemico
Il furor sempre temo e l'odio antico.
Superbo di se stesso
È terra e ciel disprezza;
E l' empia sua fierezza
Confine alcun non hà.
Sempre in quel volto espresso
Vedi il natìo furore;

---

sunt, ego judicabo: et post haec egredientur cum magna substantia... Generatione autem quarta revertentur huc.... Semini tuo dabo terram hanc a fluvio Ægypti usque ad Euphratem. Gen. 15. 13. 14. 16. 18. Exod, 6. 4.

Sempre in quell' empio core
Straniera è la pietà .
Ma! .. quali grida ascolto ?... Udisti ? ..
Mo. Udij .
Ma. Che mai sarà ? Corriamo
Ad esplorarne la cagion .
Mo. Ti arresta :
Ecco Aronne che vien .
Ma. Sì frettoloso ,
Sì turbato che reca ? Ah ! sommo Dio ,
Di noi cura tu prendi !
Il caro popol tuo salva e difendi !

ARONNE , *e detti* .

Ar. Al riparo , o german . Vieni . [*a*]
Mo. Che avvenne ?
Ar. Un popolo d' armati [*b*]

[*a*] *Dicturusque est Pharao super filiis Israel . Coarctati sunt in terra : conclusit eos desertum . Et indurabo cor ejus , et persequetur vos .* Ibi. 14. 3. 4.

[*a*] *Nuntiatum est regi Ægyptiorum,quod fugisset populus . . . . Junxit ergo currum , et omnem populum suum assumpsit secum . Tulitque sexcentos currus electos , et quidquid in Ægypto curruum fuit , et*

Da Faraon guidati
Contro di noi, contro Israel si affretta
Avido sol di strage e di vendetta.

Ma. Ah! presaga ne fui!

Mo. Donde il sapesti?

Ar. Io stesso
Spettatore ne fui. Giunto era appena [*a*]
Su quel colle il tuo cenno
Alle schiere a recar, ecco che ascolto
Confuso mormorio. M'arresto: e vedo
Sui più discosti colli
D'armati e d'armi numeroso stuolo
Improviso apparir, e in un istante
Delle frapposte valli
Ogni adito inondar tutto d'intorno.
Veggo che son gli Egizj, e a te ritorno.

Ma. Sento stringermi il cor.

Mo. Ed Israele
Che fà?

---

duces totius exercitus .... et persecutus est filios Israel, Ibi. 14. 6. *a* 8.

[*a*] *Cumque persequerentur Ægyptij vestigia praecedentium, repererunt eos in castris super mare. Omnis equitatus, et currus Pharaonis, et universus exercitus erant in Phiahirot contra Beelsephon.* Ibi. 14. 9.

Ar. Le smanie , i pianti , [*a*]
Ed i clamori suoi
Non io ridir , ma figurar tu puoi .
Vieni : la tua presenza
Necessaria si rende . Il nome tuo
In mille bocche e mille
Si sente risuonar ; freme ciascuno
Per averti seguito :
E con ingiusta e disperata brama
L'Egizia servitù folle richiama .
Mo. Così parla Israele? e così presto
Le divine promesse
Ha potuto oblìar? nè più rammenta, [*b*]
Che tante volte e tante
Vide in difesa sua
Prodigo di portenti il cielo armato?
E ardisce disperar? Stupido! ingrato!
Ar. Scusalo : effetti sono
D'improvviso timor . Va : rassicura
Gli animi sbigottiti , e dal tuo Dio

[*a*] *Filii Israel . . . timuerunt valde .* Ibi. 14. 10.

[*b*] *Dominus Deus , qui ductor est vester , pro vobis ipse pugnabit , sicut fecit in Ægypto cunctis videntibus . . Et nec sic quidem credidistis Domino Deo vestro .* Deut. 1. 30. 32.

Nuovi prodigi implora. Alla tua voce
Rincorerassi ognun. Ma fra le turbe
Il tumulto già cresce. Eccole: osserva
Confuse, fuggitive
Correre, urtarsi, erger le mani al cielo,
Come vicini a perdere la vita.

Ma. Oh Dio! mi fan pietà.

CARMI, POPOLO, *e detti.*

Pop. Soccorso! aita!
Car. Difendici.
Pop. Fuggiam.
Car. Eccoli.
Mo. Dove
Forsennati, fuggite?
Fermatevi, m' udite. Io non credea
Che a tal segno Israele . . .
Car. Israele già fù; per Israele
Giunse l'estremo dì. Si avvera alfine [*a*]

[*a*] *Dixerunt ad Moysen: Forsitan non erant sepulcra in Ægypto? Ideo tulisti nos, ut moreremur in solitudine . . . . Loquebamur ad te in Ægypto dicentes: Recede a nobis ut serviamus Ægyptiis. Multo enim melius erat servire eis, quam mori in solitudine.* Exod. 14. 11. 12.

Quel che da noi pur troppo
Udisti presagir. Cieli! e che forse
Mancavano in Egitto
I mezzi di perir? o di sepolcri
Abbastanza non v'era, onde portarci
Per queste solitudini infeconde
La morte ad incontrar? Era pur meglio
Fra le catene antiche
In Egitto lasciarci, e non lontano...

Mo. Ma che insano timor!...

Car. Timore insano?
Forse perchè finora
Tu veduto non hai
Delle schiere nemiche il crudo aspetto,
Mostrar pretendi tal coraggio in petto?
Vieni dunque: ti appaga: ai sguardi tuoi
Fede non negherai.
Vieni, vieni, e vedrai
Correr contro di noi l'Egitto armato
Dall' empio suo barbaro Rè guidato.

Ma. Ah! siam perduti!

Car. Io Faraone stesso
Distinguere potei. Primo fra tutti
All' impresa feroce
Con la man, con la voce anima i suoi
Furibondi seguaci.
E fra grida terribili e frementi

Odi, quali ascoltai superbi accenti [*a*].
Dove, imbelli, fuggite? fermate:
Si ritorni all' usata catena:
Alla pena al travaglio tornate:
Non s' illudan l'Egitto e il suo rè.
La mia spada, il mio braccio vi hà giunti:
Già v'investe, vi stringe, vi afferra:
Già rosseggia di sangue la terra:
Popol folle, altro scampo non v' è.

Ma. Oh Dio! qual notte orrenda
Si avvicina per noi!

Car. Volgiti: osserva. [*b*]
Già ricopronsi i monti
Di carri e di destrieri:
Di feroci guerrieri
Già si ascoltan le grida:
Delle trombe funeste
L' aere intorno risuona:
Là sventolan superbe
Le barbare bandiere.

Ma. Ah! non si regge
Di tanto orrore al doloroso aspetto!
Ah! si fugga.

[*a*] *Dixit inimicus: persequar, et comprehendam.* Exod. 15. 9.

[*b*] *Cum appropinquasset Pharao, levantes filii Israel oculos, viderunt Ægyptios post se.* Ibi. 14. 10.

Car. Mà dove ?
Il mare quì ci arresta : là de' monti
L'orrida asprezza al fuggir nostro è inciampo:
Di quà vien Faraon .
Pop. Non v' è più scampo .
Mo. Come ! - Non v' è più scampo ! -
E tali indegni disperati accenti
Il popolo di Dio
Ardisce proferir ? - Ed io l' ascolto ? -
Dov' è , dov' è la fede [*a*]
Di Abram , che mentre vede
Dal divin cenno le speranze sue
Troncarsi in un istante, appunto allora [*b*]
Crede contro ogni speme, e il cenno adora?
Come potete dai paterni esempj
Degenerar così ? Forse non siete [*c*]
La progenie di Abram ? Forse obliaste, [*d*]

[*a*] *Fide obtulit Abraham Isaac , cum tentaretur , et unigenitum offerebat , qui susceperat repromissiones .* Hebr. 11. 16.

[*b*] *Contra spem in spem credidit .* Rom. 4. 18.

[*c*] *Possidebit semen tuum portas inimicorum suorum .* Gen. 22. 17.

[*d*] *Benedicentur in semine tuo omnes gentes terrae .* Ibi. 2. 18.

Che nella sua progenie
Benedetti sarete ?
Ah ! figlj, non temete .
Dio tutto può; Dio v'ama; ei vi conduce .
Nò , smarrir non si può fra tanta luce .

Car. Tutto fia ver . Ma intanto ecco già pende,
Anzi di già discende
Sopra de' nostri capi
Il terribile acciaro .
E lo scampo dov' è ? dov' è il riparo ?

Mo. Sì : v' è sicuro , e pronto .

Car. E come , e quando
Potrà apprestarlo la tua man ?

Mo. Non io
Tanto potrò : ma ben lo puote Dio .
Sì , quel gran Dio , sotto il cui piè sovrano
Ruotano gli astri tutti ,
E s'incurvano i cieli ; al cui furore
S'apron gli abissi , ardon le stelle , e i mari
Dalle viscere lor cupe e profonde
A universal terror commovon l' onde .
Ti assicura , o Israel : nel tuo Signore
Confida pur : ei volerà fra poco
Sulle penne de' venti : e in tua difesa
Di fulmini vedrai sua destra accesa .

Non temete : periranno [*a*]
E gli Egizj è il reo Tiranno :
Niun di voi più mai vedrà .
Fidin pur superbi e fieri
Ne' lor carri e ne' destrieri .
Per noi Dio combatterà .

Car. Mosè , la tua fermezza
Imitar non sappiam . Deh ! tu che il puoi ,
Pietà , salvezza , aita
Imploraci dal ciel . Ma se più tardi ,
Pria che il ferro nemico
Ci ucciderà il timor .

Mo. Eh non temete .
Al nostro Dio volgiamo pur divoti
Con sicura fiducia i nostri voti .

Pop. Salvaci , Eterno Dio ,
Con man robusta e forte :
L' orror di nostra sorte
Solo tu puoi cangiar .

[*a*] *Ait Moyses ad populum : Nolite timere : State , et videte magnalia Domini , quae facturus est hodie . Ægyptios enim , quos nunc videtis , nequaquam ultra videbitis usque in sempiternum . Dominus enim pugnabit pro vobis , et vos tacebitis.* Exod. 14. 13. 14.

Mo. Ar. Odi de' servi tuoi
I gemiti, ed i pianti:
Ma. Car. Abbj pietà di noi
Fra tanti affanni e tanti.
Mo. Il tuo diletto Abramo,
Ar. Le stabili promesse,
Ma. Che il Popol tuo noi siamo,
Car. Che l' amor tuo ci elesse,
a 4. Ti piaccia rammentar.
Pop. Salvaci, Eterno Dio,
Con man robusta e forte:
L' orror di nostra sorte
Solo tu puoi cangiar.

DIO, *e detti*.

DIO. Mosè, Mosè.
Mo. T' ascolta
Il tuo servo, o Signor.
DIO. A che tai grida [*a*]

[*a*] *Dixitque Dominus ad Moysen: Quid clamas ad me? Loquere filiis Israel, ut proficiscantur. Tu autem eleva virgam tuam, et extende manum tuam super mare, et divide illud; ut gradiantur filii Israel in medio maris per siccum. Ego*

Del timido Israel ? Orsù : gl' imponi
Che avanzi i passi suoi .
La man , la verga poi
Sul mar distendi . Sentiranno i flutti
Del Creator l'impero : e in mezzo a loro
Ampio varco vedrassi
De' figliuoli d' Abram aperto ai passi .
Nella durezza sua
Resti pur Faraon : sull' orme vostre
Si avanzi pur . Nelle sue squadre, e in lui
Sarò glorificato . E gli empj Egizj
Conosceranno allora
Quale è il Signor, che da Israel si adora .
Sì : mi vedran fra poco
Le vindici saette
Accendere nel fuoco
Del giusto mio furor .
E nel vederne intorno
Piovere le vendette ,

---

autem indurabo cor Ægyptiorum, ut persequantur vos: et glorificabor in Pharaone , et in omni exercitu ejus , et in curribus , et in equitibus illius . Et scient Ægyptii , quia ego sum Dominus , cum glorificatus fuero in Pharaone , et in curribus , atque in equitibus ejus. Exod. 14. 15. a 18.

Che a destra ed a sinistra
Inalzando qual muro i flutti suoi
Apre un sentiero asciutto ai passi tuoi.

Ma. Ben riconosco adesso, o sommo Dio,
Che a torto diffidai!

Car. Perchè stolto ed ingiusto io disperai!

Ar. Senti, o Carmi, che soffia [*a*]
Fuor dell'usato l'aquilon, e asciuga
Del mare il molle sen.

Car. Ma il sol già cadde.
Eppur risplende il giorno.

Ar. Altro portento
Questo è del nostro Dio. Quell'ignea nube[*b*]
Vedi colà, che or l'intervallo ingombra
Fra gli Egizj e Israel? Quella è che, appunto
Per rischiararci il nuovo
Prodigioso cammin, rende d'intorno

[*a*] *Mare abstulit Dominus flante vento vehementi et urente tota nocte, et vertit in siccum.* Ibi. 14. 21.

[*b*] *Tollensque se Angelus Dei, qui praecedebat castra Israel, abiit post eos: et cum eo pariter columna nubis, priora dimittens, post iergum stetit inter castra Ægyptiorum et castra Israel.* Exod. 14. 19. 20.

Di così bella luce il cielo adorno [*a*].

Mo. Non più, figlj, partiam. Al gran tragitto
Aperto il mar già vedo.
I miei passi seguite: io vi precedo [*b*].

Ma. In qual mirabil guisa al nostro scampo
Ha provveduto Dio!

Ar. Qual Dio v'hà mai
Fra l'idolatre genti
Di tali opre capace!

Car. Orsú, si tronchi
Ogni indugio, o fratelli.
Il nostro condottier lieti seguiamo.
Viva il Dio d'Israél. Andiamo.

Pop. Andiamo.
(*Partono.*)

Ar. Con quai prodigj mai
Al bramato possesso
Israele sen và del suol promesso!
Alfin con mano amante [*c*]

[*a*] *Ignis ardentem columnam ducem habuerunt ignotae viae.* Sap. 18. 3.

[*b*] *Et ingressi sunt filii Israel per medium sicci maris.* Exod. 14. 22.

[*c*] Deus *abstulit sicut oves populum suum, et perduxit eos tamquam gregem* Psal. 77. 52. *Deduxisti sicut oves populum tuum in manu Moysi, et Aaron.* Psal. 76. 21.

Quel Dio che tutto regge
Quida il suo caro gregge
All' alta eredità.

Ma. Questo felice istante,
Qual iride di pace,
Foriero è di verace
Lunga felicità.

a 2. Nè più con duri affanni
Ci turba de' tiranni
L' insana crudeltà.

Ar. Se mai per nostra aita
Bramiamo un sol novello:

a 2. Il Dio d' Abram è quello
Che nascer lo farà.

Ma. Se per salvar la vita
Aperto un mar vogliamo:

a 2. Egli è il gran Dio d'Abramo
Che lo dividerà.

a 2. Nelle sventure estreme
Tu sei la nostra speme,
O fonte di bontà.

Fine dell' Atto I.

ATTO II.

Mose', Maria, Aronne, Carmi, *e Coro di Popolo.*

Mo. Ecco, o Popol di Dio, già l'Eritreo [*a*]
Da forte man diviso
Oltrepassasti alfin. Questo, che calchi,
E che ai tuoi sguardi la nascente aurora [*b*]
Rubiconda colora,
Compito il gran tragitto,
Più il suol non è dell' inimico Egitto.
Car. Mà gli Egizj ove son? [*c*]
Mo. In braccio a un cieco,
E disperato ardire

[*a*] *Filii autem Israel perrexerunt per medium sicci maris.* Exod. 14. 29.

[*b*] *Jamque advenerat vigilia matutina.* Ibi. 14. 24.

[*c*] *Persequentesque Ægyptii ingressi sunt post eos, et omnis equitatus Pharaonis, currus ejus et equites, per medium maris.* Ibi. 14. 23.

Iddio gli abbandonò. Non è per essi, [*a*]
Qual fù per noi, la portentosa nube
Lucida guida: anzi d' intorno a loro
Tenebre folte addensate in grembo a queste
Tenacemente avvolti
Vengon sull' orme nostre .

Ar. Oh ciechi ! oh stolti !
Corron così furenti
Per soverchiar le sponde
Moltiplicate l' onde
Del procelloso mar .
Ma all' ire lor frementi [*b*]
Segnò l' eterna mano

[*a*] *Et erat nubes tenebrosa et illuminans noctem : ita ut ad se invicem toto noctis tempore accedere non valerent .* Ibi. 14. 20.

[*b*] *Congregans, sicut in utre, aquas maris .* Ps. 32. 7. *Tu dominaris potestati maris : motum autem fluctuum ejus tu mitigas .* Ibi. 88. 10. *Circumdedi illud terminis meis , et posui vectem et ostia : et dixi : usque huc venies et non procedes amplius , et hic confringes tumentes fluctus tuos .* Job. 38. 10. 11.

Quei limiti, che invano
Tentano oltrepassar.

Car. Mà che veggo! Qual mai sanguigna luce
Fra quell' orribil notte
Comincia a trasparir!

Mo. (Ecco, o gran Dio, [*a*]
Ecco l' ora tremenda
Delle vendette tue!)

Ma. Fra i lampi il tuono
Sento romoreggiar. Certo son questi
Per l' empio Faraon segni funesti.

Car. Cresce l'orror. Il fosco sen si squarcia [*b*]
Della nube feral. Oh come, oh quanto
Contro gli Egizj infuria [*c*]
Gravida di saette!

[*a*] *Impiis autem usque in novissimum sine misericordia ira supervenit.* Sap. 19. 1.

[*b*] *Ecce respiciens Dominus super castra Ægyptiorum per columnam ignis et nubis, interfecit exercitum eorum; et subvertit rotas curruum, ferebanturque in profundum.* Exod. 14. 24. 25.

[*c*] *Ignis in aqua valebat supra suam virtutem, et aqua extinguentis naturae obliviscebatur.* Sap. 19. 19. *ut iniquæ terrae nationem exterminaret.* Ibi. 16. 19.

Mo. Invano adesso
Gridan quegli empj , e invano [*a*]
Si accingono a fuggir .
Ar. Alfin vedranno ,
Conosceranno alfin , qual sia la destra
Che combatte per noi .
Ma. Chi sà , che ormai
Non volgano pentiti i loro sguardi
A quel Dio che scherniro ?
Mo. È tardi , è tardi .
Parlò Dio sul Nilo ancora [*b*]
Con terribili flagelli :
E fingevan quei rubelli ,
Di volersi ravveder .
Pentimento è questo adesso
Che provien dal fonte istesso ,
Sol perchè l' acceso fulmine
Veggon prossimo a cader .

Dio , *e detti* .

Dio. Mosè , Mosè .

[*a*] *Dixerunt ergo Ægyptij : fugiamus Israelem : Dominus enim pugnat pro eis contra nos* . Exod. 14. 25.

[*b*] Ibi.- 8. 8.- 25. 28.- 9. 27.- 10. 16.- 12. 31.

Mo. Signor.
Dio. Ecco è già colmo [*a*],
E già trabocca il calice spumante
Degli alti sdegni miei. Versar si deve
Fino all'ultima stilla
Sopra l'Egizio stuolo,
Nè fuggirà dal mio furore un solo.
Vanne tosto, e la verga [*b*]
Torna a stender sul mar. Di quai vendette
Essa ministra sia,
Or per l'ultima volta
Quegli empj apprenderan. Perfidi! ormai
Io scherni più non vuò. Restino tutti
Con destrieri, armi, e cocchj in preda ai flutti.
La destra potente [*c*],
Che fin dal profondo

[*a*] *Accepi calicem* Vini furoris *de manu Domini, et propinavi cunctis gentibus, ad quas misit Dominus .. . Pharaoni Regi Ægypti, et servis ejus, et principibus ejus, et omni populo.* Jer. 25. 17. 19.

[*b*] *Et ait Dominus ad Moysen. Extende manum tuam super mare, ut revertantur aquae ad Ægyptios super currus et equites eorum.* Exod. 14. 26.

[*c*] *Quomodo cataclysmus aridam ine-*

Il mare fremente
A danni d' un mondo
Commosse a far guerra
Coprendo la terra
Di morte , e d' orror ;
È quella che adesso
Si aggrava sull' empio ,
E recagli scempio
Con pari furor .

MOSÈ , ARONNE , MARIA , CARMI , *e Popolo* .

Mo. Eccomi , al cenno tuo
Riverente ubbidisco ,
Servo alle tue vendette , e ne gioisco .
Ascolta , o mare : Negli accenti miei
Ti parla il tuo Signor . Là per le vie ,
Che nel tuo seno ad Israele apristi ,
Ora un popol superbo , e un più superbo
Feroce condottiero a nostri danni
Baldanzoso si avanza , e contro il cielo
Insolentisce ancor : ma le saette
Ne incominciaron già l' alte vendette .

---

briavit ; sic ira ipsius gentes , quae non exquisierunt eum , haereditabit. Eccles. 39. 28. *Diluvium mundo impiorum inducens . . . exemplum eorum , qui impie acturi sunt ponens.* 2. Pet. 2. 5. 6.

E tu le dei compir. Olà, ritorna [*a*]
A ricoprir con l' onde
Dell' aperto sentier le vie profonde.

Ma. O mirabil portento!

Car. Sovrumano poter!

Ma. Al fatal tocco
Dell' acque pria sospese ecco già tutte
Si scompongon le moli, e con fragore
Cadon l' onde sull' onde;
Già nelle vie profonde
Si stringono fra lor: e con muggito
Feral ch' alto rimbomba
Danno ai perfidi Egizj e morte e tomba.

Ar. Oh come in un istante
Dell' empio peccator ogni desìo
E perisce, e s' annienta innanzi a Dio!

[*a*] *Cumque extendisset Moyses manum contra mare, reversum est primo diluculo ad priorem locum: fugientibusque Ægyptiis occurrerunt aquae, et involvit eos Dominus in mediis fluctibus. Reversaeque sunt aquae, et operuerunt currus et equites cuncti exercitus Pharaonis, qui sequentes ingressi fuerant mare: nec unus quidem superfuit ex eis.* Exod. 14. 27. 28.

Mo. Amati figlj, è già compita l' opra [*a*]
Di vostra libertà. Di tanti Egizj,
Che anelavano al nostro
Eccidio universale,
Neppur un sol ne resta. Eccoli tutti
Con destrieri, armi, e cocchj in preda ai flutti.
Orsù: l' aere rimbombi
Degli oricalchi al suon: l' eco gioconda
Passi di sponda in sponda
Corra di mare in mar. E voi frattanto [*b*]
Tutti lieti e giulivi
Questi meco alternate inni festivi..
Cantiamo del Signore [*c*]
Le glorie ed i portenti,
E con festivi accenti
Lodiam chì ci salvò.
Hà trionfato Dio
Delle superbe schiere;

[*a*] *Liberavitque Dominus in die illa Israel de manu Ægyptiorum.* Exod. 14. 30.

[*b*] *Tunc cecinit Moyses et filii Israel carmen hoc Domino, et dixerunt*: Ibi. 15. 1.

[*c*] *Cantemus Domino; gloriose enim magnificatus est: equitem et ascensorem dejecit in mare*: Ibi.

Cavallo e Cavaliere
Nel mare rovesciò.

Coro. Cantiamo ecc.

Mo. Egli è che d' Israele [*a*]
Si è fatto condottiero:
Egli è, che qual guerriero
Per Israel pugnò:
E sopra l' infedele
A Lui nemica gente
La destra sua potente
Terribile aggravò.

Coro. Cantiamo ecc.

Mo. Disse il superbo: io voglio [*b*]
Che sotto la mia spada

[*a*] *Dominus quasi vir pugnatur. Dextera tua Domine percussit inimicum.* Ibi. 15. 3. 6. *Dominus Deus qui ductor est vester, pro vobis ipse pugnabit, sicut fecit in Ægypto cunctis videntibus.* Deut. 1. 30. *Dux fuisti in misericordia tua populo quem redemisti.* Exod. 15. 13.

[*b*] *Dixit inimicus . . . evaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea: Flavit spiritus tuus, et operuit eos mare: submersi sunt quasi plumbum in aquis vehementibus.* Exod. 15. 9. 18.

Tutto Israele cada
Che imbelle m' insultò .
Disse : mà tanto orgoglio
Sparì qual nebbia al vento ,
E il mare in un momento
Nel seno l' ingojò .

Coro . Cantiamo ecc.

Mo. Di nostra lieta sorte [*a*]
Questo improviso aspetto
Rabbia , furor , dispetto
Nel Filistèo destò :
Che già d' un braccio forte
L' opra conosce e vede ,
E al folgore già cede
Che in aria balenò .

Coro . Cantiamo ecc.

Mo. Ma già lo stabil monte [*b*]

[*a*] *Ascenderunt populi , et irati sunt: dolores obtinuerunt habitatores Philisthiim Irruat super eos formido et pavor in magnitudine brachii tui; fiant immobiles quasi lapis . . . donec pertranseat populus tuus iste , quem possedisti* . Ibi. 15. 14. 15. 16.

[*b*] *Introduces eos , et plantabis in monte haereditatis tuae , firmissimo habitaculo tuo , quod operatus es Domine*: Ibi. 15. 17.

Ascendere vegg' io
Quel Popolo, che Dio
Popolo suo chiamò:
Ove con umil fronte [*a*],
E con sereno ciglio
Intrepida sul figlio
Abram la destra alzò.

Coro. Cantiamo ecc.

Ma. Oh giubilo! Oh piacer!

Car. Osserva quanti [*b*]
Corpi di Egizj estinti
Scherno de' flutti suoi
Sospinga al lido il mar,

Ar. Vantino adesso [*c*]
Di non conoscer Dio: nieghino pure

[*a*] Gen. 22. 1. a 19. *Mons ille Moria in varios est diductus colles. In uno ex iis templum extructum fuit, in altero Christus est crucifixus.* A Lap. et Hieron. in quaestion. Haebraicis. - Du Ham. Not. ad ℣. 14. Cap. 22.

[*b*] *Viderunt Ægyptios mortuos super litus maris, et manum magnam quam exercuerat Dominus contra eos.* Exod. 14. 31.

[*c*] Pharao *respondit*: . . . *nescio Dominum, et non dimittam*. Ibi. 5. 2.

Di scioglier le catene
Dell' afflitto Israel .

Mo. Lascin frattanto
A caratteri eterni impressi e scritti
Sulle loro rovine i lor delitti .

Car. Ecco , Mosè , la tua germana , e seco
Le figlie d' Israel , che a lei d'intorno
Fan festosa corona , ed han da lei
Norma e sprone a gioir .

Mo. Sì bella gara
Io veggo con piacer . Taccian frattanto
Le nostre labbra ; e del femineo coro
Le pie voci ascoltiamo .

Coro di Donzelle Ebree , e detti .

Coro Viva, in eterno viva il Dio d'Abramo [*a*] .
Ma. Oh lietissimo giorno ! e qual più vago

[*a*] *Sumpsit ergo Maria prophetissa : soror Aaron , tympanum in manu sua , egressaeque sunt omnes mulieres post eam cum tympanis et choris , quibus praecinebat , dicens : Cantemus Domino , gloriose enim magnificatus est : equum et ascensorem ejus dejecit in mare.* Ibi. 15. 20. 21.

Dai lidi dell' aurora il sol ridente
Altro mai ne recò ! Non mai de' suoi
Chiari e sereni azzurri
Fè tanta pompa il ciel . Il colle, e il prato
Più leggiadre sembianze
Non rivestiron mai: nè si gioconde
Presso al lido scherzar viddersi l' onde .
In mezzo a tanti e tanti
Stimoli, che ci porge
La gioja universal, nò, non dobbiamo,
O dilette compagne,
Mute restar. Anche del sesso imbelle
Voli il canto festivo oltre le stelle .
Ecco le cetre: le sonore corde
Già la maestra mano
Vibra, rallenta, e tempra. Emule i vostri
Armonici concenti al suon concordi
Meco alternar vi piaccia: ovunque intorno
Replichi i nostri canti eco gradita:
Il ciel, la terra, il pio German c' invita .
Il suo Nome, il suo potere [*a*]
Oggi Dio glorificò .
Faraone, e le sue schiere
Oggi in mare rovesciò .

[*a*] Exod. 15. 21. *Vide supra* .

Coro. Il suo Nome, il suo potere
Oggi Dio glorificò.
Ma. La sua destra onnipotente
Fra li flutti ci guidò.
Al suo cenno il mar fremente
Si divise, e si serrò.
Coro. Faraone, e le sue schiere
Oggi in mare rovesciò.
Ma. Grazie eterne a Dio rendiamo,
Che per noi così pugnò.
Viva sempre il Dio d'Abramo,
Che degli empj trionfò.
Coro. Viva sempre il Dio d'Abramo,
Che degli empj trionfò.
Ar. Fortunato Israele! Il tuo Signore
In ammirabil modo i lunghi pianti
Amoroso asciugò. Tu fosti un giorno
Di spietati oppressori
Miserabil ludibrio: ed or gli vedi
Scherno e giuoco dell'onde
Qui venire al tuo piè. Per tanti lustri
Dalli tuoi sguardi le promesse terre
Sembravano fuggir: ed or di queste,
Quando men l'attendevi,
Ti ritrovi al confin. Or sì che puoi
Quasi rendere grazie ai lunghi affanni,
Ed ai sofferti danni,
Se dopo un lungo, e doloroso lutto
Questo raccogli alfin giocondo frutto.

Così tra affanni e pianti
Semina il buon cultor .
Mà poi fra lieti canti
Torna dai campi stessi
Con le raccolte messi ,
Ed esultando và .
Così le nevi algenti
Recan nel verno orror .
Poi sciolgonsi in torrenti
Del sole ai raggj amici ,
E recano felici
Nuova fecondità .

Mo. Oh noi felici appieno ,
Che un dì così bramato
Siamo giunti a veder !

Ma. Frutto egli è questo [*a*]
Della tua fede .

Car. Un monumento eterno
De' beneficj tuoi vedrassi ognora [*b*]
Nel salvato Israel .

[*a*] *Fide transierunt mare rubrum, tamquam per aridam terram : quod experti Ægyptii devorati sunt* . Hæbr. 11. 29.

[*b*] *Timuitque populus Dominum, et crediderunt Domino et Moysi servo ejus* . Exod. 14. 31.

Ma. In ogni etade
Il Nilo, e l' Eritreo
Parleran di tue glorie.
Car. Anzi fin d'ora [*a*]
Dell' immortal tuo nome
La fama vola alle beate terre,
Ove per sì mirabile sentiero
Tu Salvator ci guidi, e Condottiero [*b*].
Beate terre, ove abbondanti fiumi
Scorron di latte e miel, non più li vostri
Fertilissimi campi
Da popolo superbo a Dio ribelle
Contaminar vedransi. È già compito [*c*]
Il numero prescritto
Di loro iniquità. Vanne, eseguisci,
Invittissimo Duce, il grande, il giusto,
Il terribil decreto. Hà già deciso

[*a*] *Conturbati sunt principes Edom: robustos Moab obtinuit tremor, obriguerunt omnes habitatores Chanaan.* Ibi. 15. 15.

[*b*] *Hunc Moysen Deus principem et Redemptorem misit, cum manu Angeli, qui apparuit illi in rubo.* Act. 7. 35.

[*c*] *Nec dum enim completae sunt iniquitates Amorrhaeorum usque ad praesens tempus.* Gen. 15. 16.

Degli Eserciti il Dio
Opprimer per tua man quel popol rio.
La tua destra già rimiro [*a*]
Sulle barbare cervici
Di que' perfidi nemici
Formidabile piombar.
E ne' regni a noi promessi
Su quel popolo infedele
Veggo intrepido Israele
Per tua mano trionfar.

Mo. Figlj, de' vostri gaudj,
Delle speranze vostre
Sublime è la cagion, grand' è l' oggetto;
Ma pur sotto l' aspetto
Di tai felicità, d' altre maggiori [*b*]
Il mistero si asconde. Ah! che direste,
Se penetrar potesto

[*a*] *Dilectus Deo et hominibus Moyses, cujus memoria in benedictione est. Similem illum fecit in gloria sanctorum, et magnificavit eum in timore inimicorum . . . Glorificavit illum in conspectu regum.* Eccles. 45. 1. a 3.

[*b*] *Haec autem omnia in figura contingebant illis.* 1. Corinth. 10. 11.

Di quali acque figura [*a*]
Sia l'Eritreo: qual Faraon si adombri [*b*]
In quei, ch' oggi sommerso
Nell' Eritreo perì: quindi qual sia
Il vero DUCE, il SALVATOR, di cui
Sotto mistico velo
Oggi presenta il cielo ai vostri sguardi
Immagine sì espressa
Per rinnovare a noi la sua promessa [*c*].

[*a*] *Patres nostri omnes sub nube fuerunt, et omnes mare transierunt; et omnes in Moyse baptizati sunt in nube et in mari.* Ibi. 10. 2.

[*b*] *Moriuntur in mari rubro omnes inimici populi illius: moriuntur in baptismo omnia peccata nostra.* S. August. in Psal. 72.

[*c*] *Multiplicabo semen tuum super stellas caeli: daboque posteris tuis universas regiones has: et benedicentur in semine tuo omnes gentes terrae.* Gen. 26. 4.

Non auferetur sceptrum de Juda et dux de foemore ejus, donec, veniat qui mittendus est: et ipse erit expectatio gentium . . . Salutare tuum expectabo, Domine. Ibi. 49. 10. 18.

Oh vero DUCE! Oh SALVATOR! Ti veggo [*a*],
Ti conosco, ti adoro
Nel remoto avvenir. Apransi omai
Dell' acque salutari i vivi fonti
All' infernale Faraon funesti,
E propizj a Israel. Tardi Nepoti [*b*],
Questi sarà il PROFETA,
Che frà i fratelli vostri hà Dio promesso
Un giorno suscitar. Le voci sue
Ad ascoltar v' invito,
Ei salvezza vi reca: io ve l' addito.
Fra le nubi oscure e dense
Dell' etadi più remote
Una face già si scuote,
Che ne sgombra il lungo orror.
Veggo infrante le catene
Della colpa e della morte,

[*a*] *Juxta fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis repromissionibus, sed a longe eas aspicientes, et salutantes, et confitentes quia peregrini et hospites sunt super terram.* Habr. 11. 13;

[*b*] *Prophetam de gente tua et de fratribus tuis, sicut me, suscitabit tibi Dominus Deus tuus. Ipsum audies.* Dent. 18. 25. Act. 3. 22. Act. 7. 37.

Ed all' uom l' eterne porte
Apre alfin un REDENTOR .
Coro . Siano infrante le catene
Della colpa e della morte :
Ed all' uom l' eterne porte
Apra alfin il REDENTOR .

Quando fù fatta nel principio dell'anno 1800 la prima edizione del presente componimento , taluni idearono di ricavarvi un allusione ai trionfi delle armate Austriache che avevano nel presente anno liberata l'Italia ec. ec. E perciò l' autore scrisse la seguente apostrofe panegirica , e fù stampata , ma poi soppressa perchè l'infelice esito della famosa battaglia di Marengo fece abortire allora tutte le concepite speranze , che quindi sì realizzarono nell' anno 1814 , cioè dopo altri quindici anni di servitù , com' è ben noto .

A Te , Cesare invitto , oggi festiva
ITALIA tutta applaude : a Te , che a trarla
Da vile servitù , da laccj indegni
Tanti popoli armassi , e tanti regni .
Sì : ti applaude a ragion . In te ravvisa
Il suo Liberato ; e in quei superbi ,
Ch' osaron far dell' Alpi il gran tragitto ,
Vede il sommerso popolo d' Egitto .

All'ombra fortunata
De' tuoi felici allori
I barbari oppressori
Non più paventerà.
Nè più vedrà turbata
Al campo, al Trono, al Tempio
Dal rio furor d' un empio
E pace e libertà.

Fine del Mar rosso.

LA MORTE
DI SISARA.

Azione sacra scritta e pubblicata dall' autore in Cagliari in Marzo 1814 *con elegante edizione dellá stamperia privilegiata di Antonio Azzati di Sassari , e quindi dal medesimo riformata in parte, e posta in musica dal celebre fù Antonio del Fante Romano Maestro di Cappella della Patriarcale Basilica di S. Maria Maggiore , ed eseguita per la prima volta nell' oratorio della Chiesa nuova nella sera del dì* 25 *Marzo dell' anno* 1820.

ARGOMENTO.

È già abbastanza nota la prodigiosa liberazione del Popolo Ebreo per opera di Debbora dalla schiavitù, in cui giaceva già da venti anni sotto le mani di Sisara condottiero dei Cananei, ch' è il soggetto del presente drammatico componimento tratto dai cap. 4 e 5 del Sacro Libro dei Giudici. Occorre perciò soltanto di avvertire, che riconoscendosi in Debbora ed in Giaele dai Santi Padri una figura di Maria Vergine, si è avuto in mira di alludervi e di portarvi in più luoghi l' occhio divoto del Leggitore.

La Scena è sulle cime, e quindi alle falde del Monte Tabor presso le sponde del fiume Cisone in vicinanza del solitario soggiorno di Giaele.

INTERLOCUTORI.

DEBBORA *Giudice d'Israele.*
BARAC *Duce degl' Israeliti.*
GIAELE *del sangue dei Cinei, moglie di*
ABER *Solitario Recabita.*
SISARA *Duce dei Cananei.*
CORO *di* (*Popolo Israelita.*
(*Soldati Israeliti.*
(*Soldati Cananei.*

Si avverte, che i duetti nella Scena III dell'Atto I, e nella Scena III dell'Atto II rifusi dall'Autore, e l'aria aggiuntavi nel fine della prima di dette scene, stante la perdita del rinomato Maestro Del Fante, con cui questa riforma si era combinata, e che prevenuto dalla morte non potè eseguire, furono posti in musica dal Sig. Valentino Fioravanti maestro di cappella della Basilica Vaticana nell'anno 1825.

Nell' occasione avutasi di dover abbreviare l' esecuzione, sono state fatte ommettere dall'autore, e possono in tal caso ommettersi, le scene II e III dell'Atto I, e le stesse dell' Atto II.

ATTO II.

SCENA I.

Parte superiore del monte Tabor tutta rivestita di maestosi alberi di palma, sotto uno de' quali si vede un distinto sedile.

DEBBORA *assisa pensierosa sopra il detto sedile*. BARAC *in positura di afflizione accanto ad essa*. POPOLO *in piedi all' intorno in atto di mestizia*.

Pop. Ah! fin a quando, o madre,
Il misero Israele
Del Cananeo crudele
Ludibrio vil sarà!
Bar. L'un l'altro sbigottito
Si guarda in volto e tace;
Niun del valore avito
Si sente più capace;
E il tumido torrente
Dell' empietà ridente
Noi tutti alfin trarrà.
Tu sola, o madre, puoi
Pietosa mediatrice
Farti fra il Cielo e noi,

E il Ciel si placherà.

Deb. Al vostro amaro pianto
(*alzandosi commossa.*)
Reggere ahi più non posso!
Mi sento il cor commosso
Da affetti di pietà.
Sperate, sì, sperate.
Chi Faraon sommerse,
Ed il Giordan aperse,
Noi pure salverà.
A sì gran Dio volgiamoci,
Ed ei ci ascolterà.

Pop. A Dio per noi tu volgiti,
Ed ei ci ascolterà.

Deb. Ai lunghi gemiti,
Che a te inalziamo,
Pietoso destati,
Gran Dio d' Abramo:
Deh! del tuo popolo
Abbj pietà.

Pop. Oh Dio giustissimo!
È ver, siam rei.
Ma alfin rammentati,
Che padre sei,
Ch' è in te giustizia,
Ma ancor bontà.

Bar. Signor, è Debbora,
Che umìl implora.
Deh! in lei fà sorgere

La cara aurora
Nunzia al tuo popolo
Di libertà.

Deb. I Cieli s' aprono;
Non v' è più sdegno;
Mirate l' iride
Di pace il segno,
Che alfin propizio
Iddio ci dà.

Pop. Fra le tue braccia
Corriamo, o madre,
Nel sen del tenero
Placato padre
Fonte di limpida
Felicità.

Deb. Sì: gioisci, o Israel. Destossi Dio;
I tuoi gemiti udì. Barac, m' ascolta.
Oggi Dio per tua mano
Vuò salvar Israel. Và dunque, e scegli
Diecimila guerrieri; e questi aduna
Quì sul Taborre. A fronte
Laggiù presso il Cison Sisara avrai.
Ma, nón temer: vedrai
Del Cananeo superbo
L' innumerabil stuol qual poca polve
In un soffio sparir. Così Dio disse.
E a te per suo commando
Il grande annunzio e la promessa io reco.
Và pur; combatti; il Dio d'Abram è teco.

Bar. Madre, perdona. E Dio con te. Tu noi
Giudichi e reggi. Io cedo. Andrò, ma teco:
Nè senza te giammai
Cimentarmi oserò.
Deb. Verrò; ma sappi,
Che d' una gran vittoria,
Che Dio dar ti volea, perdi la gloria.
Altri l' onor n' avrà.
Bar. Sì, l' abbia: ed anzi
L' abbi tu sola. Olà: Popol di Dio,
Udisti: ti conforta.
La cara madre a noi parlò. Con noi
D' Israele la speme, la pietosa
Di sol, di luce, di salvezza, e vita
Feconda apportatrice
Con noi verrà. Noi dunque
Già vinto abbiam. Sicuri
Anche l' inferno armato
Possiam sfidar di tanta madre a lato.
Suonin pur le trombe all' armi;
Voliam pur al gran cimento;
E di cento squadre e cento
Non avremo a paventar.
Sei tu sola che ispirarmi
Fai dal Cielo un tal coraggio;
Ed è in te, gran Donna, il raggio,
Che ci porta a trionfar.
Pop. Ti seguiamo. All' armi; all' armi.
Voliam teco a trionfar. (*partono.*)

SCENA II.

DEBBORA *sola*.

Andate pur. Per voi
Iddio combatterà. Ma vien Giaele.
Di qual santa gioja,
Il suo volto sfavilla. Illustre onore
De' fratelli Cinèi,
A qual serbata opra immortal tu sei.

SCENA III.

GIAELE, *e datta*.

Gia. Oh madre! È giunto alfine
Il sospirato istante!
Ah! da quai pene e quante
Siam presso a respirar!
Deb. Sì, cara: è giunto il fine
Del giogo rio crudele,
Che tanto fè Israele
Finora sospirar.
Gia. Ei muto impallidiva
D' un Cananèo alla voce.
Deb. Inerme appena ardiva

Pianger sua sorte atroce.
Gia. Ed oggi in un istante
Eccolo minaccioso,
Deb. Sicuro ed animoso
a 2. Ergesi, ed i furori
De' stessi suoi oppressori
S' eleva a provocar.
a 2. Della celeste alta
Oh portentosi effetti!
Che in forti i debil petti
Sà in un balen cangiar.
Deb. Cara Giaele, così santo gaudio,
Figlio è di tuo pietade. È Dio, che d'alti
Generosi pensieri
L' anima ti riempie.
Secondali, Giael. Ei che t' ispira,
Fecondarli saprà. La grand' impresa
Ad affrettar già vado. Ah! mia diletta,
Non si pugnò giammai
Con auspicio miglior: tu lo vedrai.
Gia. Dal tuo labbro, e sul tuo volto
Nuovo ardor in me discende,
Ed un astro tal risplende,
Che di me maggior mi fa.
Ma perchè? Che vuole il Cielo?
Io chì son? Che mai poss' io?
Di qual opra, e con qual velo,
Il tenor mi addita Iddio?
Non la veggo: e pur l' anelo;

Tutto n' arde il petto mio.
Cara madre, ah! ch'io comprenderla
Cerco invano. - Qual sarà?.
Ma dal Ciel non mi sia tolto
Di tua stella lo splendore;
E dell' onde il truce orrore
Il mio cor sfidar saprà.

Deb. Giael, sì; Dio t' ispira:
Egli è con te: maggior di te sarai:
Non dubitar: fà cor: oggi il vedrai.
(*parte.*)

SCENA IV.

GIAELE, *poi* ABER.

Gia. Gran Dio, l'opra compisci. O mio consorte,
Veraci furo alfin..
Ab. Ah! fuggi, o sposa.
Armato stuol si vede
Correre a questa volta.
Gia. I Cananei saran.
Ab. Se non m' inganno,
Parmi che il duce stesso
Sisara... Nò, non erro; appunto è desso.
Gia. Meglio fia l'evitarlo. Al nostro albergo
Andrò. Soffrir non voglio
Di quel superbo il furibondo orgoglio.
(*Parte.*)

SCENA V.

SISARA *con seguito di* Cananei, *e detto*.

Sis. Stolti! imbelli! ove siete? che osate?
In chi mai baldanzosi sperate?
Donna vil, ond'hai tu tanto ardir?
E in oggetti sì vili ed indegni
Perderansi di Sisara i sdegni?
Ah! non sò tant'oltraggio soffrir.
L'ire tuonino: ed armi ed armati
Copran monti ed inondino valli:
Tremi il suol al fragor de' cavalli;
Israel e il suo Dio dee sparir.
Miei guerrieri, seguitemi, andiamo:
Gl'insensati corriamo a punir.
Can. O gran duce, i tuoi passi seguiamo:
Gl'insensati corriamo a punir.
Sis. Costoro dove son?
Ab. Dove del Tabor
Presso il Cison comincian le pendici,
S'avviaron festosi.
Sis. Andiam.
Ab. Signore,
Ah! nò.
Sis. Perchè?
Ab. Temo . .

Sis. Ti rassicura .
L' antica a te confermo e ai tuoi Cinei
Amistà che giurai. Và dunque; ai tuoi
Poveri alberghi torna pur ; e godi
Nell' umile tuo stato
Della pace che devi al mio favore .
Ab. Ah nò : per me , signore ,
Non temo , ma per te .
Sis. Come !
Ab. M' ascolta .
Cieco e ingrato Israele
Prevaricò ; scordò il suo Dio ; piegossi
A estranei numi e vili ,
Che d'uom la man formati aveva . Ed ecco
Tu lo vincesti , perchè i suoi flagelli
In tua man pose Dio .
Sis. Che Dio ? Gli vinse
Il mio valor . Gli Dei
Vinser di Sisara . E quindi è , ch'a questi ,
Che di tutta la terra io son , io voglio ,
Che s' incurvi Israel .
Ab. Ei già pentito
Al suo Dio fè ritorno : ed il suo Dio
Placato alfin te suo flagel . . . Ah ! pensa
A Faraon .
Sis. Eh taci . D' ascoltarti
Stanco già son . A che con tali fole
Sisara trattener ? Vanne ; e al tuo Dio
Dì , che difenda pure

Il suo popolo imbelle,
E di Sisara a fronte armi le stelle.
Io son qual quercia immota
Contro il furor de' venti;
E cadon freddi e spenti
I fulmini al mio piè.

Ab. Ma pur, se Dio percuota,
Chiedilo all' Eritreo;
Gerico e l' Amorreo
Rispondano per mè.

Sis. Che Dio? Quai fole?
Ab. Ah! pensa!
Sis. Che più pensar?
Ab. V'è un Dio.
Sis. Eccolo: è il brando mio.
Ab. Come!
Sis. Altro Dio non v'è.
E se pur v'è, sà alfine,
Che il vinsi, e a me cedè.

Ab. Se valgan tai dottrine,
Io me n' appello a te.
Se un Dio non v'è, ma come
Han moto in ciel le sfere?
E all' uomo qual potere
E vita e mente diè?

Sis. Ma se neppur il nome
Di questo Dio tu sai,
Con qual buon senso mai
Ne predichi la fè?

(*Qui s'ode suono di trombe in lontano* .)

Ab. Udisti ?
Sis. Ascoltai .
Ab. Ah ! senti . Ove vai ?
Sis. Mi lascia , o insensato .
Ab. Và , corri al tuo fato .
Sis. Non so più frenarmi .
Israel. All' armi . (*in lontano* .)
Sis. Sì , all' armi .
a 2. Felloni , v' aspetta
Superbo , t' aspetta
Un' alta vendetta ;
Di stolido orgoglio
Ben degna mercè .) (*Partono da parti opposte* .)

SCENA VI.

Vasta pianura presso le sponde del fiume Cisone.

DEBBORA , BARAC , e Soldati Israeliti .

Bar. Tutto è compito . D'Israel le squadre ,
Come imponesti , ecco già pronte ; e il cenno
Attendono da te . De' Cananei
Ecco le schiere , che l'opposte sponde
Occupan del Cisone ,

E a valicarne l' acque
Pronte già son .

Deb. Questo , o figlj , è il momento
Del celeste favor . Il Ciel ci chiama .
Si vada pur . Sopra i nemici suoi
Piombin le nostre spade . È Dio con noi .
Snudate gli acciari ;
Si voli fra l' armi ;
Di bellici carmi
Rimbombi il fragor .

Bar. All' armi .

Israel. Sì , all' armi .

Bar. Seguitemi .

Israel. Andiamo .
In Debbora abbiamo
Del Cielo il favor .
(*marciano contro i nemici.*)

Deb. Gran Dio degli eserciti ,
Combatti per noi .
E della vittoria
A te vadan poi
Le lodi , la gloria ,
Le grazie , e l' onor .

Bar. Già siam al nemico ;
S' assalga , s' investa ,
Di fiera tempesta
S' imiti il furor .

Israel. A Sisara morte
Al nostro oppressor ;

(*Corrono furiosi all'attacco; e restano rotti e sbaragliati i Cananei.*)

Deb. Già fuggon, mirate:
Seguite: incalzate.
Decisa è la sorte
Del nostro oppressor.

Israel. A Sisara morte
Al nostro oppressor.
(*Fuggono a precipizio i Cananei inseguiti dagl' Israeliti.*)

SCENA VII.

GIAELE, *ed* ABER.

Ab. Ah! sposa, ove vai?
Quì sei in gran periglio,
Gia. Del Cielo il consiglio
Io sieguo e il voler.
Ab. Che intendi?
Gia. Il vedrai.
Ab. E sola . . . . . .
Gia. Hò il mio Dio.
Ab. Confuso son io.
Gia. Non debbo temer.

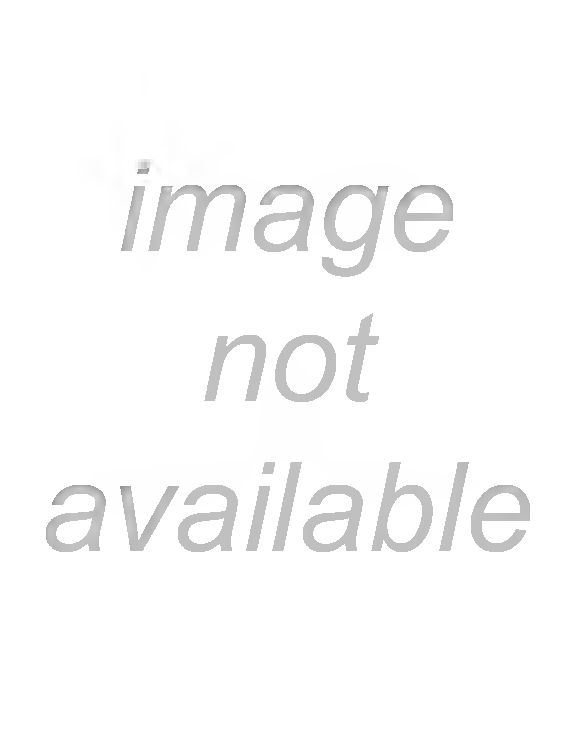


image
not
available

Can. Eh ! fuggiamo , fuggiamo , fuggiamo .
Sis. Arrestatevi .
Can. Apriteci il varco .
Sis. Ah ! m' udite .
Can. Si getti ogni incarco .
Sis. Ah ! codardi .
Can. Altro scampo non v' è .
(*fuggono incalzati dagl' Israeliti.*)

SCENA IX.

BARAC , e DEBBORA *con loro seguito* .

Bar. S' incalzi l' empio stuolo .
Deb. A morte ognun sia dato .
Bar. Sisara dov' è andato ?
Deb. Vedilo là fuggir .
Bar. Sull' orme sue men volo .
Deb. Empio , non fuggirai .
Bar. Superbo , alfin dovrai
Per questa man perir .
Deb. Seguite il vostro duce .
Figlj , non vi stancate ;
E la vittoria andate
Solleciti a compir .
Coro . Si , la vittoria andiamo
Solleciti a compir .

Deb. Oh di CADES onore sublime,
Coro. Oh di Debbora insegna
Vera
Nobil PALMA, assai più che di foglie
Io già veggo
Noi veggiamo l' altere tue cime
Gravi farsi di barbare spoglie,
E del Ciel fanno l' aure giulive
I tuoi rami festive agitar.

(*Partono* .)

Fine dell' Atto I.

ATTO II.

SCENA I.

Campo di battaglia alle falde del monte Tabor presso le sponde del fiume Cisone. Carri rovesciati, armi, insegne, cadaveri, ed altri avanzi sparsi dell' esercito Cananeo disfatto dagl'Israeliti. Piccola collina da un lato, sulla cui cima videsi la tenda pastorale di Giaele, ed a cui si ascende a traverso di un bosco di palme, che ne interrompe, ma non ne ingombra la veduta.

SISARA *solo con spada rotta in mano, armatura e cimiero in più parti offeso e lacerato che gli nasconde il viso, ed in atto di trattenere pochi* Soldati Cananei *che fuggendo precipitosamente lo abbandonano.*

Sis. Dove, dove, o codardi? In questa guisa
Mi lasciate voi pur? Tutto è perduto.
Tutti m'abbandonar. Tu dunque ancora
Vanne, o inutile acciaro. A che più gravi
La non più forte man dell' avvilito

Tuo deriso signor ? Vanne : e fra tanti
Altri del mio poter laceri avanzi ,
Che questi campi ingombrano , tu pure
Scherno di piè villan và , ti confondi ,
E l' ignominie mie teco nascondi .
Or che fò? Dove vado? Ogni aura, ogni ombra
Mi fà tremar . Il suolo
Par che sotto il mio piè vacilli e s'apra .
E una notte profonda
Tutto d' orror riveste , e mi circonda .
Dove fuggo ? .. dove corro ? . .
Chì mi salva ? . . chì m'aìta ? . .
Dove l' onte . . e la mia vita . .
Dove ascondo il mio rossor ?
Disperato in questo stato
Odio il sol , me stesso abborro .
Dove sei , diletta sposa ? . .
Figlj amati , ah ! dove siete ? . .
Santi Numi , ah ! soccorrete
Questo misero mio cor .
Sposa , . . figlj , . . patria , . . Numi , ..
Voi che foste i miei diletti ,
Or mi siete orrendi oggetti
Di spavento e di dolor .

SCENA II.

GIAELE *scendendo dall' alto della collina fra gli alberi di palme, e detto.*

Gia. (Un guerrier Cananeo. Fra l'armi chiuse
Ravvisarlo non posso.
Uom volgare non sembra. E come mai
S' involò a tanta strage?)
Sis. (Invan ricerco.
Antro alcuno non v'è. Là su quel colle
È un pastoral albergo.)
Gia. (Ansante e lasso
Par che scampo ricerchi. Ah! fosse mai
Sisara l' empio duce!)
Sis. (Or lo rammento.
Di Giael' è il soggiorno. E dove mai
Un asilo miglior trovar potrei?
Si vada.)
Gia. (Alcerto ei sembra:
Appressarmi vogl' io. (*s'incammina*)
Nò, non m' inganno: è desso.
Ciel! qual pensiero in mente
Mi bolle! Ah sì: coraggio.
Gran Dio, mi fido a te.) (*si avanza fran-*
Sis. (Qual calpestio! (*camente.*)
Numi!.. Respiro: è una donna.) Giaele,

Sei tu?

Gia. Signor!. Tu sei!.. Dove..

Sis. M' aita;

Nascondimi; mi salva.

Gia. Oh come, oh quanto

Diverso ti riveggo

Da quel Sisara mai...

Sis. Deh non tardiam.

Gia. Vieni: nel pastorale

Mio povero soggiorno

Potrai celarti.

Sis. Ah! presto.

Gia. Ti precedo: mi siegui.

Sis. Oh dì funesto!

Ah! senti. Se mai

Ti chieggon di me:

Il duce, dirai,

Quì venne, e partì.

Gia. Che temi? Ti calma:

Io veglio per te.

(Oh! come in quell' alma

L' orgoglio sparì!)

Sis. Ah! no: ma rispondi;

Nessuno quì v' è.

Gia. Ah! vieni: t' ascondi.

Sis. Rammentati....

Gia. Sì.

T' affretta: non odi

Le grida guerriere?

Sis. Ciel barbaro ! godi,
Ch' io tremi così .
Gia. (Superbo ! Sei giunto
Al laccio funesto .
Sì , sì ; per te questo
È l' ultimo dì .)
Sis. (Ah ! morto foss' io !
Non fossi mai nato !
Qual astro , qual fato
Serbommi a tal dì !)
(*Si avviano per il bosco verso la collina .*)

SCENA III.

Soldati Israeliti , *poi* BARAC , *indi* ABER .

Isr. Mora il tiranno ,
Perisca l' empio ;
E sia d' esempio
Per ogni età .
Bar. Mora , sì , mora . Inseguasi .
Ab. Sì ; và . Fra quelle piante
Il vidi , egli era , ansante
Fuggir . . . .
Bar. Non fuggirà .
Andiam , compagni , andiamo .
Non fugga , nò , quell' empio ;

Ma vegga nel suo scempio,
Qual man colpir lo sà.

Ab. Stolto, superbo, indegno,
Di noi, di Dio ridesti.
Ed or chì deridesti
Tuo derisor si fà.

Isr. Andiam, compagni, andiamo.
Perisca l' empio, il rio.
Così d' Abram il Dio,
Se v' è, conoscerà.

(*Partono.*)

Ab. Sì; lo conosci omai,
Empio, superbo, e fello,
E già a tuo costo sai,
Lucifero novello,
Ch' ai Cieli invano attentano
Impunemente ascendere
L' orgoglio e l' empietà.
A te, gran Dio, sian grazie,
Ch' oggi in sì gran vittoria
Palese la tua gloria
E il tuo poter si fà.
Ma quali intorno s' odono
Grida festive e appressansi?
Debbora è quella. Oh come
L' aure del suo gran nome
Giulive intorno echeggiano
E plauso fanno a lei!
Gran MADRE, ah! sì, tu sei

La GLORIA d' ISRAELE.
E il popolo fedele
Sua MADRE protettrice,
Del SERPE VINCITRICE
TE sempre canterà.

Isr. Debbora viva viva. (*Popolo che*
Oh GLORIA d'ISRAELE! *sopravie-*
TE il popolo fedele *ne pre-*
Sua MADRE protettrice, *cedendo*
Del SERPE VINCITRICE *Debbora.*)
TE sempre canterà.

SCENA IV.

DEBBORA, *e Popolo numeroso, che la precede ed accompagna.*

Pop. In lodi al gran Dio
Si sciolgan gli accenti;
E l'ali de' venti
Gl' inalzino al Ciel.
Il giogo è spezzato;
E' vinto il tiranno;
Cessato è l' affanno:
Trionfa Israel.

Deb. Ecco avverate, o figli, le promesse.,
Che per mia bocca Dio vi fè. Non resse
Neppur al rimirarvi

Il Cananeo superbo. Ecco di tanto
Innumerabil stuol, che fin le stelle
Sembrava minacciar, a fuga vile
Precipitò ciascun. Acciari ed aste,
Al suo fuggir impacci;
Ciascun abbandonò, ch' or poi rivede
In mani lampeggiar del già suo servo,
Ora suo vincitor. In cento guise
Morte trionfa: e l' insepolte membra
Lascian sui campi un glorioso impaccio,
Al vomero pacifico del loro
Trionfante cultor. Và lento, e bolle
Di cadaveri e d' armi
Gonfio e altero il Cison: e in sua favella
Rendè per tal vittoria
Al gran Dio, che la diede, onore e gloria.

Corran pur di sponde in sponde
Con trofei sì chiari al mar
Tutte attonite quell' onde
Tal trionfo ad annunciar.
Ecco là: di tanto stuolo,
Che Israel facea tremar,
Voto e nudo il nome solo
Ora s' ode risuonar.
E voi, d' acque o chiari argenti,
Astri tutti, e nubi, e venti,
Esultate, ed acclamate,
Che il potente Dio d' Abramo
Sà in tal guisa trionfar.

Pop. Gloria al forte Dio d' Abramo ,
Che così sà trionfar .

SCENA V.

BARAC *che torna dalla collina con seguito, e detta ; indi* GIAELE , *ed* ABER .

Bar. Debbora , invano io m'aggirai. Fù vana
Ogni mia cura . Ah ! parmi
Per Israel vittoria non compita ,
Se il suo crudo oppressor rimane in vita .
Ah ! dove , dove . . .
Deb. Ecco Giael . Da lei
Novella appien aver ne puoi .
Bar. Giaèle ,
L' empio Sisara ov' è ? Fra i flutti suoi
Il Cison forse l' hà rapito e assorto ?
Parla : che fù di lui ?
Gia. Sisara è morto .
Che più di lui ricerchi , o duce , è vano .
Bar. Per qual mano ei perì ?
Gia. Per questa mano .
Bar. Come !
Deb. Tel dissi , o duce .
Bar. Tu stessa ?
Ab. E dove ? e quando ?
Gia. Ascolta .
Bar. Udiamo .

Gia. Tratto, più che dal piè, dal suo peccato,
Stanco vedo e assetato
Sisara a me venir. Gli offro il mio albergo
Ei v'entra; e fresco latte,
D'acqua, ch'ei richiedea, gli porgo invece,
Onde assopirlo. Il copro: e tosto allora
I sensi suoi profondo sonno opprime.
Alto pensier in mente
Mi bolle allor: sento che non è mio:
Tralascio d'esitar: m' affido a Dio.
Bar. Oh eroica fede!
Gia. Il chiodo, onde la tenda
Confitta è al suol, colla sinistra afferro;
E colla destra impugno
Pesante maglio. All' addormite tempia
Di lui, che prono giace,
Tacita quello adatto: e questo poi,
Quanto il braccio si stende,
Alto sollevo.
Bar. Oh sommo ardir!
Ab. Io gelo
Solo in udirlo.
Gia. Al Ciel rivolta allora,
Più col cor che col labbro, *Ecco eseguisco*,
Dissi, o *Dio d'Israel*, *a gloria tua*
L'opra che m'ispirasti; *onde si esalti*
A terror de' superbi
L'onnipotenza tua. Dissi: ed il colpo,
D' insolito vigor colma in tal passo,

Sul fermo chiodo risoluta abbasso.

Ab. Oh prodigio!

Bar. Oh stupor!

Gia. Confitto al suolo
Resta quell'empio capo. Il corpo, albergo
D'alma fiera e superba,
Guizza feroce, e disdegnoso sente
Violentati e stretti in picciol cerchio
Di povero terren i disperati
Ultimi moti suoi.
E questi atti terribili e feroci
Di quel superbo fur l'ultime voci.

Tutti. Oh portento! oh colpo! oh morte!
D'alto orror m'agghiaccia il gelo!
In qual strano modo il Cielo
Oggi un empio fà perir!

Deb. Faraoni, dove siete?
Quà portate il vostro orgoglio;
Quà venite, ed apprendete,
In qual tomba và a finir.

Bar. Le vostr' onde, o rei giganti,
Urtin pur il saldo scoglio:
Gonfie il possono e spumanti
Flagellar, ma per sparir.

Ab. Provocar persino i Cieli,
Assalir persin le stelle,
Le vostr' anime rubelle
Vadan pur a concepir.

Gia. Figurar le sue sconfitte

Oggi il SERPE ANTICO vede,
Che di DONNA imbelle il piede
Di schiacciarlo avrà l'ardir.

Deb.eBa. Non dall'acque, o piogge ardenti,
Gia.e Ab. Non da mari, o da saette
a 4. Le tremende sue vendette
Oggi il Cielo fà compir.

Tutti. Così Dio confonde i forti.
Donna imbelle appunto elegge,
Perchè il braccio che la regge
Chiaro veggasi apparir.

Bar. Santa Eroina, oh quanto
A te deve Israel!

Ab. Per te domate
Del CANANEO SERPENTE
L'ire atroci oggi son.

Gia. Ai voti tuoi,
Cara Madre, dobbiam più ch'al mio braccio
L'impresa sovrumana, il colpo audace,
Ch'oggi reca a Israel salvezza e pace.

Deb. Figli, miei cari figli,
Se grati esser volete a me che madre,
E DI BEN ALTRA MADRE MEDIATRICE
FRA LA TERRA ED IL CIEL FIGURA ESPRESSA,
A voi mi diede Dio,
Più non vogliate il cor ferirmi, e all'ire
Un Dio sì buono provocar. E intanto,
Poichè degni Ei ci fè degli amorosi
Paterni sguardi sui,

Grazie, lodi, ed onor rendiamo a Lui.

Tutti. Sempre così combatti,
Gran Dio d'Abram, con noi:
Sempre i nemici tuoi
Periscano così.

De.Bar. Spero ne' cocchi suoi
Il Cananeo feroce,
E con terribil voce
Superbo insolentì.
Noi deridea, ma in noi
D'altra fiducia armati
La man, che ci ha salvati,
Ad onta sua sentì.

Tutti. Sempre ec.

Gia.Ab. Finiti a ognun sembraro
I forti in Israele;
E disse l'infedele,
Il Dio d'Abram finì.
Ma i folli s'ingannaro;
Cangiossi la lor sorte;
E oppresso fù quel forte
Che gli umili schernì.

Tutti. Sempre ec.

De.Bar. Sognava quell'altero
Stragi, trionfi, e spoglie;

Gia. Deb. Predava col pensiero
Silo, e le sacre soglie;

Deb.Bar. I rè volea prostrati;

Gia. Ab. Regger credeva i fati;

a 4. Ma un chiodo il capo infranse,
E il sogno suo sparì.

Tutti. Sempre così combatti,
Gran Dio d' Abram, con noi:
Sempre i nemici tuoi
Periscano così.

Fine di Sisara.

Quando fù pubblicato per la prima volta in Cagliari nel mese di Marzo dell' anno 1814. con elegante edizione della privilegiata Stamperia di Antonio Azzati di Sassari il presente componimento, alludendo ai contemplati strepitosi rovesci di Napoleone Bonaparte spinto e fugato dalle vittoriose armi Austro-Russe, le quali entrarono poi infatti trionfanti in Parigi nel dì 31 del suddetto mese, com' è noto, - l' autore quasi presago di tal sospirata catastrofe, vi premise la seguente epigrafe:

PSALM. 82.

Deus, quis similis erit tibi? ne taceas, neque compescaris, Deus. Quoniam ecce inimici tui sonuerunt, et qui oderunt te, extulerunt caput. Super populum tuum malignaverunt consilium, et cogitaverunt adversus Sanctos tuos. Dixerunt: Venite, et disperdamus eos, etc. et non memoretur nomen Israel ultra. Fac illis sicut Madian, et Sisarae, sicut Jabin in torrente Cisson. *Disperierunt in Endor: facti sunt sicut stercus terrae: Erubescant, et conturbentur in saeculum saeculi, et confundantur; et pereant. Et cognoscant, quia nomen tibi Dominus: tu solus Altissimus in omni terra.*

Ed in fine poi, in festivo omaggio a S. M. la Regina di Sardegna MARIA TERESA Arciduchessa d' Austria, vi aggiunse ad imitazione del Metastasio la seguente

LICENZA.

A punir d' Israele
L' infedeltà, sdegnato il Ciel ben spesso
Dell' ire sue ministri
I SISARA *mandò: come talora*
L' irruginito acciaro
Si condanna all'incude, onde al primiero
Suo perduto splendor util ritorni;
UN *perciò suscitonne ai nostri giorni.*
Nel disegnar Quello Vetusto *intesi* [*]
Additare l' Odierno: *e ognun già meco*

---

[*] L'autore hà posto in bocca di Sisara tutte quelle frasi empie e superbe solite a usarsi da Napoleone Bonaparte come è noto, cioè - *reggere i fati* -, *far ammutolire le nazioni* - *essere onnipotente* -, *schiacciare i rè* -, *posso perchè lo voglio* -, *la mia spada è il Dio del mondo ecc. ecc.* e che sono quelle medesime, di cui è predetto che farà uso l'Anticristo (*Apoc. cap. XIII. etc. etc.*)

L' immagine dell' uno
Riconobbe nell'altro ; e in Quei *di* Questo
L' empietà , la ferocia ,
I superbi costumi a ognun addita :
E dell' ampia ferita ,
Ch'oggi n'atterra il capo altiero e il frange,
Qual braccio il vanto n' abbia ,
Già dell' ISTRO *, e del* NEVA
Ne' CESARI *potenti il mondo tutto*
Attonito l' ammira , e ad essi applaude
Festoso ognun di noi . Ma quale poi
Sia la DEBBORA *nostra ,*
Che cara al Ciel , e Madre a noi, la destra
Divina disarmò , cader ne fece
Il terribil flagello , e in DIO *sicura*
Avvalorò coi voti
I DUE CESARI *invitti all' alta impresa,*
La gran DEBBORA *nostra Ell' è* TERESA .
TAL *la riguarda e attende*
La DORA *sua fedele ;*
Di NOME *tal la rende*
Degna la SUA PIETA' .
E TALE *della* SENNA
La chiama il rio SERPENTE ,
Che col protervo dente
Fremendo invan ne và .

LA MORTE DI ELI

O SIA

LA PRESA DELL' ARCA DEL SIGNORE .

Azione sacra inedita composta dall' autore mentre è sotto il torchio l'edizione, della presente raccolta cioè in Settembre 1829, per porsi in musica dal Sig. Don Paolo Bonfichi, maestro di cappella della Basilica Lauretana, per essere poi eseguita in una prima opportunità .

ARGOMENTO.

Morto Sansone, il duodecimo dei giudici del popolo di Dio, nell' anno 2899 del mondo, e 356 dall' uscita dall' Egitto [*a*], gli successe Eli della discendenza di Aronne non dal suo primogenito Eleazaro, ma dal secondogenito Itamare, ed assunse nell' anno 58 dell' età sua con quella di giudice anche la suprema dignità Pontificale; e nel secondo anno del suo rettorato nacque il profeta Samuele, frutto delle orazioni della sterile sua madre Anna.

Sono noti gli abusi che i suoi due perversi figli Ofni e Finees, chiamati dalla sacra scrittura (*b*) - *filii Belial* -, facevano del sacerdotale loro ufficio, usurpandosi la parte migliore delle vittime che il popolo recava per offrirsi a Dio nel santuario di Silo; per cui dice il sacro Testo (*c*) - *retrahebant homines a sacrificio Domini* -; ed era percio il loro peccato - *grande nimis coram Domino* -;

[*a*] Tirin. *Chron. cap.* 18. Salian. *Annal. ad ann.* 2900.

[*b*] (1. Reg. *Cap. II. ver.* 12.

[*c*] [Ivi. *ver.* 17.]

aggiungendosi (*a*), che - *dormiebant cum mulieribus, quae observabant ad ostium tabernaculi*.

Eli già molto invecchiato, (giunto cioè all' anno settanta dell' età sua), ebbe rapporti e lamenti di tutte queste pubbliche iniquità dei suoi perversi figli. Ma invece di castigarli, come nell' alto e doppio suo ufficio doveva e poteva, si limitò a dir loro freddamente (*b*), - *quare facitis res hujuscemodi, quas ego audio, res pessimas, ab omni populo? Nolite, filii mei. Non enim est bona fama quam ego audio, ut transgredi faciatis populum Domini*.

Irritato Iddio da questa eccessiva indulgenza del padre decretò e gl' intimò in chiari e precisi termini per mezzo d' un suo profeta (*c*) alti castighi, e specialmente la morte dei due figli in un solo giorno, e la traslazione del supremo pontificato in altra persona *fedele e secondo il cuor suo*.

Ma neppure questo bastando per scuotere il debole Eli, gl' inviò Dio il giovinetto Samuele, (che in età allora di soli dodici anni

---

[*a*] [Ivi. *ver.* 22.]
[*b*] [Ivi. *ver.* 22. *a* 24.]
[*c*] [Ivi. *ver.* 27. *a* 36.]

dedicato dalla madre serviva a Dio nel tempio), a ratificargli le sue minacce, concludendole con quelle terribili parole (*a*): - *idcirco juravi domui Heli, quod non expietur iniquitas domus ejus victimis et muneribus usque in aeternum*.

Egli udì con cuore umile e rassegnato il divino terribile decreto, e abbassando il capo divotamente rispose (*b*): - *Dominus est. Quod bonum est in oculis suis, faciat*.

Passarono quindi nullameno di ventotto anni, in cui Dio diede spazio di ravvedimento e di penitenza ai colpevoli. Ma colla maggior vecchiaja si rese più impotente la debole voce del già quasi centenario Eli, e più ostinata e ardita la non repressa perversità dei suoi figli. E Dio allora irritato vieppiù da un tanto abuso della sua paziente longanimità, pose mano al minacciato flagello, onde punire anche il popolo ritornato all'idolatria, come viene rilevato dal sacro Testo (*c*), col mezzo dei Filistei; quei stessi, che fatti ministri delle divine vendette avevano tenuto già due volte in schiavitù il popolo di Dio, prima per

---

[*a*] [Ivi. *cap. III. ver.* 14.]
[*b*] [Ivi. *ver.* 18.]
[*c*] [Ivi. *cap. VII. ver.* 3.]

diciotto anni sotto i giudici Iair e Jefte, e poi per quaranta anni sotto Sansone ed Eli (*a*).

Si mossero essi contro gl' Israeliti (*b*) nell' anno 2939 del mondo, e 40 del rettorato di Eli e 98 dell' età sua, e 39 di Samuele; e al primo scontro gli posero in piena rotta e ignominiosa fuga.

I superbi e duri Ebrei e perfino gli stessi perversi Ofni e Finees, invece di umiliarsi allora con cuore contrito sotto la potente divina mano, osarono anzi di presumere con colpevole fiducia in quel Dio ch' essi avevano con tante colpe e sì, altamente irritato, e da cui erano così severamente puniti: - chiesero cioè tumultuariamente e condussero seco l' arca del Signore per averla sull' esempio di Mosè e di Giosuè protettrice nella loro impresa.

Ma la seconda sconfitta che provarono fu più acerba della prima, perdendovi trentamila persone e gli stessi Ofni e Finees, e restando preda de' nemici la stessa arca (*c*).

Un guerriero scampato dalla pugna ne recò il tristo annunzio al decrepito Eli, il qua-

---

[*a*] [Ivi. *cap. X. ver.* 8. - *cap. XIII. ver.* 1. - Tirin. *chron. cap. XXIII.*]

[*b*] [Ivi. *cap. IV. ver.* 1. *e segg.*]

[*c*] [Ivi. *ver.* 10. *e* 11.]

le, assiso sopra un seggio in vista della strada maestra di Silo, stava anzioso per l'arca, quasi presago del tristo avvenimento. Udito appena dal nunzio, che quel sacro deposito era stato preso dai nemici, cadde all'indietro, e fracassatosi il capo morì sull'istante (*a*).

Questo tragico fatto è l'argomento della presente azione sacra, che per accommodarmi alle note leggi delle tre drammatiche unità, ho tessuto supponendo che il luogo delle due battaglie fosse prossimo a Silo, e che queste succedessero in due giorni consecutivi; nel che consiste il solo poetico arbitrio, che mi sono permesso; attenendomi nel rimanente alla lettera del sacro Testo, e ai commentarj dei SS. Padri ed altri espositori.

Fra questi è controversia, se Eli ed i suoi due figli colla pena e morte temporale incontrassero anche l'eterna. Questa questione però non è nè del mio scopo, nè del mio istituto.

Rifletterò soltanto, che niuno, il quale inclini ad adottare l'opinione benigna, che limita alla sola temporale la pena e morte incontrata da Eli e dai suoi figli, niuno, dissi, qualunque sia il suo stato, amerà di porsi nel caso di dovervi confidare per se stesso,

---

[*a*] [Ivi, *ver.* 13. *a* 18.]

imitando cioè la colpevole indulgenza del primo, e l'ostinata perversità dei secondi; giacchè è appunto di questo terribile fatto, che Dio parla per bocca di Geremia (*a*) agli Ebrei del suo tempo, i quali ancora dicevano - *templum Domini, templum Domini, templum Domini est* -; e ai quali Dio rispondeva in tono severo -: *Ecce vos confiditis vobis in sermonibus mendacii, qui non proderunt vobis furari, occidere, adulterari, jurare mendaciter etc.... Numquid ergo* SPELUNCA LATRONUM *facta est* DOMUS ISTA, *in qua invocatum est nomen meum in oculis vestris?... Ite ad locum meum in Silo, ubi habitavit nomen meum a principio: et videte quae fecerim ei propter malitiam populi mei Israel:* - *Et nunc, quia fecistis omnia opera haec, dicit Dominus, et locutus sum ad vos mane consurgens, et loquens, et non audistis: et vocavi vos, et non respondistis:* - *Faciam domui huic, in quâ invocatum est nomen meum, et in qua vos habetis fiduciam, et loco, quem dedi vobis et patribus vestris, sicut feci Silo.* - *Et projiciam vos a facie mea, sicut projeci omnes fratres*

[*a*] (*Cap. VII. ver.* 4. 8. 11. *a* 16.)

vestros, universum semen Ephraim - .

Aggiungerò poi, che se non si legge che facessero un fine sì tragico i due figli di Samuele (Joële e Abìa), dei quali viene rilevato (*Lib. I. Reg. Cap. VIII. ver.* 3.), che *non ambulaverunt filii illius in viis ejus, sed* DECLINAVERUNT POST AVARITIAM *acceperuntque munera et perverterunt judicium* -. Non però può dirsi che andassero impuniti, nè senza un castigo restò neppure il loro ottimo e santo genitore, per non averli corretti e castigati; giacchè perderono tutti quanti il principato; avendo Dio ammessa la domanda del popolo di avere in vece di essi un rè a uso delle altre nazioni - Che se non l' ebbero come i figli d'Eli, gli espositori ne trovano la ragione, perchè questi usurpavano sacrileghi le parti migliori delle vittime, per cui *erat peccatum eorum grande nimis coram Domino*; - e perchè *retrahebant homines a sacrificio Domini* -; e perchè *dormiebant cum mulieribus quae observabant ad ostium tabernaculi* -. (1. *Reg. cap. II. ver.* 17. *e* 22.

Peraltro si può osservare, che, se i figlj di Samuele non commisero questi eccessi, ciò fù perchè essi non erano nello stato, nella occasione, e nella possibilità di commetterli; cioè, perchè non erano sacerdoti, ma bensì

giudici laici. E viceversa i figli d' Eli non essendo giudici, il loro stato non gli agevolava - *accipere munera et pervertere judicium*. - Ma le perverse disposizioni, cioè l' AVARIZIA, uguali a quelle dei secondi, gli avrebbero portati anche a quelli eccessi maggiori, se ne avessero avuto nell'officio di Sacerdoti l' occasione ed il comodo, che, come tali, n' ebbero i figli di Eli. E per la ragione stessa, questi ancora avrebbero venduta la giustizia, se la loro carica, come dei figli di Samuele, fosse stata di giudici; - giacchè l' AVARIZIA porta a tutte sorti di eccessi, ed è perciò fulminata da Dio colle più alte maledizioni. - *Propter iniquitatem avaritiae iratus sum, et percussi eum. Abscondi a te faciem meam et indignatus sum* (*a*) -: *Tradidit illos Deus in reprobum sensum* ... (cioè) - *repletos omni iniquitate malitia, fornicatione, AVARITIA, nequitia, plenos invidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate ... sine affectione, absque foedere, sine misericordia ... QUI TALIA AGUNT DIGNI SUNT MORTE; et non solum qui ea faciunt, SED ETIAM QUI CONSENTIUNT FACIENTI-*

[*a*] (Isai. *cap. LVII. ver.* 17.)

BUS (*a*) -: *Fornicatio autem, et omnis immunditia, aut AVARITIA, NEC NOMINETUR IN VOBIS ... Hoc enim scitote intelligentes, quod omnis fornicator, aut immundus, aut AVARUS, QUOD EST IDOLORUM SERVITUS, NON HABET HAEREDITATEM IN REGNO CHRISTI ET DEI* (*b*) -: E finalmente *COR EXERCITATUM AVARITIA HABENTES MALEDICTIONIS FILII* (*c*).

Ad onta pertanto di sì terribili divine maledizioni si opini pure, quanto mai si voglia, benignamente in favore di Eli e dei suoi figli. Si abbia pure e si tenga in pugno e certo che nel momento della loro morte, (ciò che la S. Scrittura non ci dice alcerto), si pentissero, e ottenessero misericordia in quanto alla pena eterna. S' ispiri pure con sì benigne sentenze una tal fiducia (o piuttosto presunzione) a quei che trovansi in quei casi, ed accomodi di essere lusingati per non fare lo sforzo di recedernè. Ma non si potrà mai escludere il riflesso, che, chi tiene quella condotta, siegue l' esempio della indulgenza di Eli e della sacrilega avarizia e pubblico li-

---

[*a*] [Rom. *cap. I. ver.* 29.]
[*b*] [Ephes. *cap. V. ver.* 3.]
[*c*] (II. Petr. *cap. II. ver.* 14.)

bertinaggio dei secondi, fà irremisibilmente cadere, non solo sopra di se, ma anche sullo scandalizzato popolo almeno quella maledizione temporale minacciata da Dio in particolare a Gerusalemme (*Deut. cap. XXVIII. ver.* 15. *segg. Dan. cap. IX. ver.* 26. *Isai cap. XXV. ver.* 22. - *Psal. cap. LXVIII. ver.* 25. (*a*) -, ed in generale a tutte le nazioni e ai loro reggitori (*Eccli. cap. X. ver.* 8.), e che vediamo sì spesso, e sì tremendamente verificata, - *e ch'è mio speciale proposito di far avvertire* SPECIALMENTE A CHI VI È INTERESSATO E COMPROMESSO PER GLI OBBLI-

---

[*a*] Con quei tremendi castighi non si estinse già in Sionne, nè poteva estinguersi, la lucerna di David (- *Illuc producam cornu David: paravi lucernam Christo meo. Psal.* 131. *ver.* 17. -), nè il Sacerdozio d'Aronne e la cattedra di Mosè, nò l'arca del testamento. Quella promessa non poteva, e molto meno può mancare nella cattedra di Pietro. Ma è stato, stà, e starà sempre, che fra i peccati dei figli d'Elì ec. ec. invano si grida - *templum Domini, templum Domini*, - e invano si spera che Dio non faccia ciò che hà detto - *Faciam domui huic, sicut feci Silo* - (Jer. *cap. VII. ver.* 14.)

GHI DEL SUO SANTO, cioè, che *REGNUM A GENTE IN GENTEM TRANSFERTUR PROPTER INJUSTITIAS, ET INJURIAS, ET CONTUMELIAS, ET DIVERSOS DOLOS.*

INTERLOCUTORI.

ELI giudice e pontefice del popolo Ebreo.
OFNI
FINEES } suoi figli coadjutori.
SAMUELE profeta.
UN MESSO.
CORO di popolo Ebreo.

La scena si rappresenta nel portico del sacro tempio di Silo.

ATTO I.

SCENA I.

Portico avanti il sacro tempio di Silo, ove alberga l'arca del Signore.

Seggio pontificale da un lato.

OFNI, FINEES, *e Popolo.*

Pop. Queste, che a voi divoti
Rechiam, opime vittime,
Vi piaccia, o sacerdoti,
A Dio sacrificar.
Che manifesta e chiara
Fra noi più non ascoltasi
Di Dio la voce, e rara
È la vision, - ah! questo
Oggi più assai spaventaci,
Ed è più assai funesto,
Che in mezzo a folte tenebre
Fra cupe selve errar.

O. F. Calmatevi, acquietatevi.
Sansoni a noi non mancano,
Sappiam ancor noi vincere,
Non deesi dubitar.

Intanto queste vittime
Pia cosa è d' accettar.

Pop. Sì. Il Dio delle battaglie
Queste propizie rendanci.
Ma d' esse meglio implorinlo
Le vostre preci fervide,
Or che l' onor invitaci
Il Filistèo a incontrar.

O. F. Si prendan. Ma si separin
Le parti pingui e opime.
Queste si debbon prime
A chi le dee immolar.

Pop. Nol permettiam. A Dio
Debbonsi intiere. E poi,
Non lo neghiam, fia pio
Che prendansi da voi
Quelle che Dio permettevi
Nel rito riserbar.

O. F. Così parlate, o audaci?
Chi siam, sapete? Olà.
La nostra autorità
Dovete rispettar.

Pop. Vi rispettiam. Ma voi
Dio rispettar dovete,
E i riti suoi.

O. F. Tacete.
L' alta dol nostro officio
Sacrata autorità
Nel libero esercizio

Censore alcun non hà.
Altra ragion non diamo,
Che noi così vogliamo,
E perchè noi possiamo
Fare quel che ci par.

Pop. Ebben. Le nostre vittime
Non più vi recheremo.

O. F. E noi l' esigeremo
A forza.

Pop. A forza! Iddio
Nell' alta sua giustizia
Oltraggio così rio
Pensi di vendicar.
Al dover nostro intanto
Mancare non vogliamo.
Partiam: in campo andiamo
Col Filistèo a pugnar. [*parte.*]

SCENA II.

ELI, *e i suddetti suoi due figli* OFNI *e* FINEES.

El. Qual tumulto! Quale strepito!
Ah! che intesi, o amati figli!
Che mai fate! Ai miei consigli
Ceda alfine il vostro amor.
Così oprando, lo sapete,

Già vel dissi, mi affliggete.
Ah! miei cari, perchè affliggere
Il cadente genitor!

Of. [Egli piange.]

[*piano fra loro.*]

El. Figli, udiste?

Fin. [Tu l' acquieta]

El. Rispondete.

Of. [Che mai dir?]

El. Ma voi tacete?
Deh! vi muova il mio dolor.

O. F. [Si dia calma al suo dolor.]

Of. Padre, che noi t' amiamo,
Tu dubitar non puoi;

Fin. Che noi ti veneriamo,
Lo sai. Siam figli tuoi.

Of. Ma se i diritti poi
Del tempio difendiamo:

Fin. Se ad Israel i suoi
Nei limiti serbiamo:

O. F. Dov'è, qual'è, deh! dicasi,
De' figli tuoi l' error?

El. Ma dicono . . . . .

O. F. Eh! non crederlo.

El. M' accusano . . .

O. F. Son queruli,
Son inquieti, e torbidi,
Non son mai paghi, e abusano
Del dolce tuo buon cor.

El. Basta: a voi credo e cedo,
Sò, che il cor vostro m' ama;
E caro v' è la fama
Serbar del vostro onor.
Dunque riposo in voi;
L' onor di Dio zelate;
Andate ed acquietate
Il pubblico clamor.

O. F. Riposa pur in noi.
L' onor di Dio zeliamo.
[Andiam, german: ridiamoci
Del pubblico clamor.]

SCENA III.

ELI *solo*.

Essi partiro. Io spero
Che così cari figli ... Ohimè! Ma l' alma
Con i rimorsi suoi mi parla e dice,
Che dovrei col rigore
Castigar le lor colpe. Ah! ... non hò core.

SCENA IV.

SAMUELE, *e detto*.

Sam. Eccolo. Ohimè! Che mai

Nunzio feral degg' io
A lui recar! Gran Dio!
M' assisti. Io non hò cor.
Misero. M' udirai;
E invan n' avrai spavento.
Poichè ritroverai
Nel debol pentimento
Sordo ed inesorabile
L' offeso Dio Signor.

El. Alcun è quì. L' inferme luci invano
Vorriano . . . Ah! forse, o caro
Samuele, sei tù?

Sam. Son' io.

El. T' appressa.
Sì timido perchè? Forse la voce,
Che ti chiamò, di nuovo udisti? Parla.
Tutto saper vogl' io.
Dì pur. Chi fù che a te parlò?

Sam. Fù Dio.

El. (Io ben m'apposi.) Or che ti disse? Parla.
Nulla nascondi.

Sam. Parlerò. Ma, padre,
Mi manca il cor. Di Dio
Ecco le voci. - *Il dì predetto è giunto,*
In cui sopra Elì e i suoi le mie vendette,
Quai già gli minacciai,
Farò piombar: poichè de' figli sui
L'iniquità, ch'ei conoscea, non seppe,
Come il dovea, punir. Ad espiarle

Vittima alcuna più non giova. Il primo
Segnal che ne vedranno,
Eccolo. In un sol giorno ambi morranno.

El. Egli è il Signor. Si faccia
Quello che a Lui più piace.
Dalle sue mani in pace
Tutto riceverò.

Sam. Mi sento il cor dividere:
Gli occhi di pianto inondansi,
Nel cor il sangue aggiacciasi,
Vigore più non hò.

El. Figlio tu piangi?

Sam. Oh pena!

El. Per me Dio prega.

Sam. Oh Dio!
Sappi..... Ma qual sent' io
Di strida d' ululati,
Di pianti disperati
Alto fragor!

El. Che fia!
Và: vedi.....

Sam. I figli giungono.
Eccoli. Ah! di qual ria
Novella nunzj vengono,
Immaginar si può!

SCENA V.

OFNI, FINEES, *Popolo, e detti.*

O. F. O vili! Così volgere
Al Filisteo le spalle?
E d'Afaio la valle
Vide sì gran viltà?

Pop. Ah! quanto mai terribili
Più dell'usato e fieri
I Filistei guerrieri
Sien, ben da noi si sà.

O. F. Siam de'Sansoni il popolo:
I Filistei il rammentano.

Pop. Nulla i Sansoni valgono,
Se Dio con lor non stà.
L'arca del nostro Dio
Venir con noi si faccia,
E de'nemici in faccia
Allor niun tremerà.

O. F. L'arca si prenda: e noi
Verrem con essa e voi;
E a questo Sol, che cade
Funesto ignominioso,
Il nuovo glorioso
Per noi risplenderà.

Fi. Ah! fermate. M'ascoltate:

Qual consiglio! qual periglio!
Si rifletta ... Ah! non m'ascoltano.
Ah! lo vede il mio timor.

Sam. Ah! che fanno! Intendo, intendo,
Giusto Dio! Gran Dio tremendo!
Ah! di tua giustizia or svolgesi
Il terribile tenor.
Padre! ... Ohimè!

El. Tu piangi, o figlio.
Forse Dio di nuovo ...

Sam. Ah! nò.

El. Và: gli chiedi ...

Sam. Ei già parlò.

El. Pur ... deh! dimmi.

Sam. Oh Dio! Non posso.

a 2. Tutto sento il cor commosso
Penetrato dal terror.

O. F. Ecco l' arca ...
(*uscendo dal tempio coll'arca.*)

Pop. Pronti siamo.

O. F. Non più indugio. Andiamo.

Pop. Andiamo.

O. F. Per noi prega, o padre.

El. Ah! figli!

O. F. Perchè piangi?

El. A quai perigli
L' arca ....

O. F. Eh lascia ogni timor.

Pop. Partasi. L' arca si elevi,

Nostra difesa e gloria
Pegno della vittoria,
E d' Israele onor.

Sam. Miseri! Sventurati!
Padre infelice! Oh giorno!
Oh fin funesto! Oh scorno!
Oh eccidio! Oh lutto! Oh orror!

El. Confuso ed agitato
Dal duolo degli anni oppresso
Non sento in me me stesso,
In sen non ho più cor.

Fine dell' Atto I.

ATTO II.

SCENA I.

ELI, *e* SAMUELE

El. Ahi! qual gelo, qual spavento,
Or serpendo in sen mi và!
E una voce in cor io sento,
Che mi dice . . . .
Ah! dell' arca che sarà!

Sam. Di qual lutto, ed alto orrore
Và sorgendo grave il Sol!
Infelice genitore!
Qual t' è presso amaro duol!

El. Samuel, sei tn:

Sam. Son io.

El. Giunse alcun dal campo?

Sam. Nò.

El. Duuque ancor si pugna?

Sam. Oh Dio!

El. Che ne speri?

Sam. Dio parlò.

SCENA II.

Un Messo, Popolo, *e detti*.

Pop. Oh alta rovina! Oh giorno!
El. Oh Dio! quai grida!
Sam. Ohimè!
Pop. Oh lutto! oh eccidio! oh scorno!
Sam. Giunto è un guerrier.
El. Ov' è?
Vieni ed appressati.
Mess. Eccomi.
El. Che avvenne!
Mess. Ah! non hò cor.
El. Parla. Chi sei?
Mess. Dal campo
Riedo guerrier; e scampo
Dalla gran strage io debbo
Più a sorte, che a valor,
Ad avvertirvi io corsi.
El. Narra.
Mess. Israel è vinto.
Và fuggitivo, o è estinto
Dal Filisteo furor.
El. E i figli miei?
Mess. Periro.
El. E l' arca?
Mess. Ah! lo degg'io
Dir! - L' arca è presa. -

El. Oh Dio!
Mess. Ei cade. Oh Cielo!
Sam. Ei muor.
(*cade in dietro dal seggio, e muore.*)
Pop. Oh lutto! oh duolo! oh obbrobrio!
La gloria d'Israele
Translata è all'infedele
Suo barbaro oppressor!
A qual amaro dì
Ci serbi, o Dio Signor!

SCENA III.

SAMUELE, *e Popolo.*

Sam. Dio terribile e grande! Oh paga sia
Or la giustizia tua! Del fido Abramo
Del putto tuo rammentati. Le colpe
D'Eli e de' figli suoi
Tergi dal popol tuo. Scordale. Sono
Nel giusto tuo rigore
Punite già: Ma quale adesso mai
D'alti futuri eventi
Misteriose cifre
Oggi veder è dato al guardo mio! -
Qual'altra ARCA, o gran Dio,
Fatta di te sede verace; in alto
Incomprensibil modo
D'ipostatica union, fia quella mai

Che di lontana etade
Veggo apparire nella nebbia oscura,
Di cui questa è fra noi ombra e figura!
Del Dio vivente e vero
Arca e real tesoro,
Ch' oggi col mio pensiero
Veggo da lungi e adoro, -
Te pure del tuo popolo
Le colpe schiava rendono,
E fan di gente estranea
Ludibrio diventar.
Gemer mi fanno e fremere
Cotanti obbrobrj tuoi;
Ma sò ch' è duopo, e il vuoi
Nel tuo divino amor.
Ma qual del mondo naufrago
L' onda desolatrice
Altr' arca vide scorrere
Illesa e vincitrice,
Te pure, (qual questa ancora,
Ch' or n' è figura), allora
Veggo fra noi gloriosa
Reduce trionfar.

Coro. Fra tanto lutto e tanto
Con quanto gaudio e quanto,
Profeta dell' Altissimo,
Ci vieni a confortar!

Fine della morte di Eli, e del Vol. I.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
MAG 2023619